



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

180^a seduta pubblica
giovedì 28 giugno 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Calderoli
e del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-68
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	69-76
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	77-105

*ALLEGATO A***MOZIONI SULLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SUL SISTEMA GIUDIZIARIO AFGANO**

Mozioni 1-00115 (testo 2), 1-00119 (testo 2), 1-00120 e 1-00121	Pag. 69
Ordini del giorno	74

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione alla relazione del senatore Benvenuto sul disegno di legge n. 1485	77
---	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	82
--	----

CONGEDI E MISSIONI	92
---------------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	92
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 92
---------------------------------	---------

GOVERNO

Trasmissione di atti	92
Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea	93

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA	93
---	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	67
Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti	93
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	94
Mozioni	95
Interrogazioni	96

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,36.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Chiede la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,43, è ripresa alle ore 10,04.

STIFFONI (*LNP*). Non reitera la richiesta di verifica del numero legale.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla copertura finanziaria del disegno di legge n. 1485

VALDITARA (AN). Chiede che il ministro Mussi intervenga nell'esame del disegno di legge n. 1485 per difendere il settore di competenza: la copertura finanziaria del provvedimento comporta infatti tagli ulteriori alle risorse destinate alla scuola, all'università e alla ricerca. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Sui lavori del Senato

ALBERTI CASELLATI (FI). Rinnova la richiesta, avanzata dalla senatrice Bonfrisco nella seduta pomeridiana di ieri, di un intervento del Governo per riferire sul tentativo, a suo giudizio eversivo, di ridisegnare i confini tra Veneto e Trentino Alto Adige. (*Applausi dei senatori Amato e Zanettin*).

MENARDI (AN). La situazione di Alitalia sta peggiorando, nonostante l'impegno del Governo a risollevarne le sorti della compagnia aerea entro l'estate.

PRESIDENTE. Invita il senatore Menardi e gli altri senatori a posticipare gli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno.

Discussione delle mozioni nn. 115 (testo 2), 119 (testo 2), 120 e 121 sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano

Approvazione delle mozioni nn. 115 (testo 3) e 119 (testo 3). Ritiro delle mozioni nn. 120 e 121. Accoglimento degli ordini del giorno G1 e G2 (testo 2)

SALVI (SDSE). Per economia dei lavori dà per illustrata la mozione n. 115 (testo 2).

CALDEROLI (*LNP*). Le mozioni di cui è primo firmatario si illustrano da sé.

PRESIDENTE. Avverte che sono stati presentati gli ordini del giorno G1 e G2 e dichiara aperta la discussione, comprensiva anche delle dichiarazioni di voto.

FRUSCIO (*LNP*). Cinque anni fa, dopo la caduta del regime dei talebani, l'Italia ha assunto un impegno e un ruolo di coordinamento nella ricostruzione del sistema giudiziario dell'Afghanistan, tema sul quale è stata indetta una Conferenza internazionale che si terrà a Roma il prossimo 3 luglio. Da fonti informative attendibili risulta però che la riforma del settore giudiziario afgano è irrealizzabile perché nel Paese coesistono tre differenti sistemi giuridici – il diritto civile, la legge islamica e il diritto consuetudinario – e i codici tribali, riconosciuti dal precedente regime per consolidare alleanze con diversi gruppi etnici, prevalgono sulla *rule of law*. In un contesto in cui, al di fuori di Kabul, le strutture statali sono pressoché inesistenti risulta irrealistica la prospettiva della mozione di maggioranza, che impegna il Governo ad adoperarsi per garantire certezza del diritto e rispetto dei diritti umani. Le mozioni n. 119, 120 e 121, con maggior realismo, impegnano il Governo a definire una strategia per conseguire risultati concreti, con un maggiore coinvolgimento di autorità afgane e *partner* internazionali; ad opporsi alla partecipazione, in sede di future conferenze internazionali, di Paesi che ospitino terroristi; a riconsiderare la gestione dei sequestri di persona nel senso di non ricorrere allo scambio di terroristi o al pagamento di riscatti nel caso di rapimenti di connazionali all'estero. Rivolge infine un monito a non strumentalizzare la Conferenza di Roma per fare pubblicità a Emergency e per riscuotere il consenso di settori marginali della sinistra. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). La conferenza che si svolgerà a Roma il 3 luglio prossimo rappresenta un appuntamento di altissimo rilievo nel processo di ricostruzione dello stato di diritto in Afghanistan, fondamentale per l'affermarsi della democrazia e per rispondere alla diffusa domanda di giustizia in quel Paese; l'Italia, che nella ricostruzione del sistema giudiziario svolge il ruolo di paese-guida, ha il delicato compito di fornire assistenza tecnica, ma, allo stesso tempo, deve esigere con fermezza il rispetto dei diritti umani e dei trattati internazionali. La recente vicenda di Rahmatullah Hanefi dimostra quanta strada vi sia ancora da fare; è inoltre auspicabile il superamento del codice tribale ancora vigente in alcune parti del Paese ed il miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri, in particolare nei settori femminili.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

TONINI (*Aut*). La difficile situazione politico-militare in Afghanistan, con il dilagare degli scontri in molte parti del Paese ed il possibile coinvolgimento delle forze armate italiane, rende sempre più arduo lo svolgimento di operazioni di *peace-keeping*; appare d'altronde inadeguato l'utilizzo dell'arma aerea, in quanto l'alto numero di vittime civili che essa provoca rischia di spingere la popolazione ad essere solidale con la causa dei terroristi. La conferenza di Roma sul sistema giudiziario afgano è un'importante iniziativa internazionale e potrebbe costituire il primo passo di un percorso negoziale volto ad individuare una possibile soluzione della crisi; è auspicabile che essa produca risultati importanti sia nella progressiva costruzione del sistema istituzionale, sia nella direzione di un maggiore rispetto dei diritti umani e delle garanzie elementari della persona, la cui urgenza è apparsa evidente in occasione della vicenda che ha coinvolto Emergency e Hanefi. Infatti, il rispetto dei diritti umani, in nome del quale si conduce la lotta contro il terrorismo, non può assolutamente essere ignorato dal governo afgano che gode del sostegno dei paesi occidentali; annuncia pertanto il voto favorevole sulla mozione 1-00115, presentata dai Capigruppo della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Aut e IU-Verdi-Com*).

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). L'impegno assunto dall'Italia nel sostenere l'urgente ed indispensabile riforma del sistema giudiziario ed il ripristino della certezza del diritto in Afghanistan è stato finora vanificato dall'inerzia delle istituzioni afgane e dall'insufficiente tutela dei diritti umani fondamentali, di cui la recente vicenda di Rahmatullah Hanefi è stata una prova evidente. La detenzione illegale del collaboratore di Emergency pesa come un macigno sulle prospettive future della giustizia nel Paese, mentre la sua liberazione a seguito delle pressioni internazionali aggrava ulteriormente la posizione del governo afgano, dimostrando l'infondatezza dei capi di imputazione a suo carico. Sarà quindi necessario che si torni a discutere di questo caso nella prossima conferenza internazionale di Roma, così come sarà opportuno, nella stessa sede, fare il punto sulla grave situazione delle carceri afgane (con particolare riguardo alle donne detenute) e, più in generale, sul rispetto dei diritti umani, certamente indispensabili per l'affermarsi di un sistema democratico. Va tuttavia rilevato che la democrazia non può essere esportata né imposta con le armi e con la guerra, come ormai da decenni alcuni paesi occidentali pretendono di fare. In conclusione, è necessario che la conferenza di Roma tenga conto del contesto emergenziale afgano e dell'esistenza di un conflitto che mal si concilia con l'instaurazione di uno stato di diritto, prendendo atto del bilancio fallimentare della strategia bellica. Se invece do-

vesse limitarsi a discutere di questioni tecniche ed astratte, rischierà di essere un'ennesima occasione persa. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e SDSE*).

SALVI (*SDSE*). Gli sforzi profusi dal Governo per la riforma della giustizia in Afghanistan non hanno prodotto risultati soddisfacenti oltre che per l'inerzia delle istituzioni afgane, anche per le violazioni dei diritti umani che si continuano a perpetrare in quel Paese, di cui risultano vittime in particolare le donne. Fortemente condizionante è apparso altresì il recepimento nella Costituzione afgana di principi e precetti dell'Islam, posti a fondamento del sistema normativo. Anche la vicenda che ha coinvolto il funzionario di Emergency Hanefi, liberato dal carcere dove era ingiustamente detenuto solo a seguito delle pressioni del Governo italiano, conferma l'assenza di un sistema giudiziario e carcerario che tuteli la persona; poiché presupposto fondamentale di una riforma del sistema giudiziario è il ripristino dei diritti umani occorre che l'Italia rafforzi l'impegno in tal senso. Peraltro, si stanno rivelando esatte le critiche rivolte da alcune forze politiche di maggioranza al massiccio impegno militare italiano in Afghanistan, scelta che pure hanno sostenuto per disciplina di coalizione. La presenza militare internazionale ha reso ancora più pericolosa la situazione in quella zona del mondo; l'intervento bellico della coalizione, invisibile alle popolazioni anche a causa dei bombardamenti sui villaggi che hanno provocato numerose vittime tra i civili, ha determinato il rafforzamento delle basi terroristiche di Al Qaeda ed ha alimentato il fondamentalismo islamico, come reazione alla doppia morale dell'Occidente sulla tutela dei diritti umani e della vita. L'intervento si è quindi dimostrato non solo inaccettabile dal punto di vista etico, ma anche sbagliato sulla base di considerazioni di realismo politico. Auspica pertanto che l'Italia sappia mostrare agli occhi del popolo afgano il volto migliore dell'Occidente, assumendo posizioni autonome rispetto alla fallimentare logica della *realpolitik*. (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni*).

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Anche in materia di sistema giudiziario afgano emergono le contraddizioni della maggioranza sulla valutazione della situazione in Afghanistan. Le affermazioni contenute nella mozione della maggioranza sono inaccettabili con riguardo in primo luogo alla valutazione del ruolo del Governo nella vicenda di Hanefi. La gestione del sequestro e la liberazione di Mastrogiacomo, nella quale Hanefi avrebbe svolto un ruolo di mediazione, hanno rappresentato infatti un episodio sconcertante che ha procurato all'Italia forti critiche da parte di numerosi Paesi occidentali. In secondo luogo, la mozione determina uno spostamento a sinistra di tutta la maggioranza laddove assegna ai talebani la specificazione di insorti e non di terroristi, come sempre sono stati definiti. Condivide invece le mozioni presentate dall'opposizione e l'ordine del giorno G1 perché pongono l'accento su questioni di carattere umanitario e sono tese a contrastare le violazioni dei diritti umani perpetrati in parti-

colare sulle donne ed i bambini. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA, FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (*UDC*). La maggioranza sta spostando l'attenzione dalla Conferenza sul sistema giudiziario in Afghanistan alla politica estera dell'Italia in quel Paese. La sua parte politica invece intende cogliere l'occasione per valutare l'operato dei Governi a partire dal 2001, allorché fu affidato all'Italia il compito di ricostruzione dell'ordinamento giudiziario afgano. È per tali motivi che concorda con la mozione n. 119 (testo 2) in cui si ripercorrono le fasi di tale impegno e si pone l'accento sui risultati, rappresentati tra l'altro dall'approvazione dei Codici. L'UDC è peraltro convinto che esista un problema di tutela dei diritti umani in Afghanistan, che va affrontato quale presupposto di un ordinamento giudiziario fondato su principi di civiltà, ma che occorra anche tener conto delle condizioni esistenti in Afghanistan prima della missione militare internazionale; né ci si può dimenticare delle cause che hanno motivato quell'intervento e dell'obiettivo strategico della pace con esso perseguito. Manifesta inoltre delusione per l'assenza di valutazioni sulle questioni di politica estera da parte di Veltroni nell'intervento effettuato ieri a Torino e chiede alla Presidenza di inviargli gli atti del dibattito. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. Gli atti del Senato sono pubblici.

MARTONE (*RC-SE*). Evidenzia la drammaticità della situazione afgana, caratterizzata dall'assenza di giustizia economica e legalità, dalla continua violazione dei diritti umani, da una condizione di impunità dei crimini pregressi e attuali e dalla presenza di un Governo debole; sottolinea altresì la costante applicazione da parte degli Stati Uniti di legislazioni di emergenza imposte anche alla popolazione civile e i bombardamenti dell'ISAF in violazione del diritto internazionale umanitario. Nell'auspicare l'apertura di un confronto serio sulla proposta di istituire un Tribunale internazionale per giudicare i crimini di guerra, osserva che la Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano rappresenta la giusta e opportuna sede in cui il Governo italiano dovrebbe chiedere la liberazione delle donne detenute nel carcere di Pol-i-Chark, l'avvio della costruzione della Conferenza internazionale sull'Afghanistan e la rivisitazione del mandato delle truppe ISAF, affinché vengano sostituite con un contingente internazionale di polizia sotto l'egida dell'ONU. Occorre inoltre ridiscutere il senso della presenza italiana e internazionale in Afghanistan, sulla base dell'assunto per cui l'unica via di uscita dal disastro causato

dall'intervento militare è quella della ricostruzione delle reti della società civile. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Congratulazioni).*

PIANETTA (DCA-PRI-MPA). L'impegno dell'Italia nel percorso di ricostruzione delle istituzioni statuali afgane, così come definito con gli accordi di Bonn del dicembre 2001 e la conferenza di Tokio del gennaio 2002, è stato importante e costruttivo, permettendo di predisporre un pacchetto di riforme legislative. Rimangono però aperti ancora numerosi ed urgenti problemi, in considerazione della larga applicazione che tutt'oggi hanno ancora i codici tribali in Afghanistan e dei difficili rapporti tra l'Ufficio italiano giustizia e il sistema più complesso delle Nazioni Unite, che hanno finito per ridimensionare il ruolo dell'Italia. Alla luce di tale quadro, con l'ordine del giorno G1 si intende impegnare il Governo, in sede di Conferenza e di intesa con i *partner* e le organizzazioni internazionali, a mettere in atto un piano per superare il ritardo della riforma, per realizzare l'implementazione delle relative infrastrutture e promuovere la formazione. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

MANTICA (AN). Illustrando l'ordine del giorno G2, evidenzia che la Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano rappresenta la sede per discutere di questioni tecniche e non già, come ha tentato di fare il Governo, la base di partenza per intraprendere un percorso volto ad approdare alla convocazione di una Conferenza internazionale di pace. Stigmatizza inoltre l'atteggiamento della maggioranza la quale, incapace di sostenere l'intervento militare ed anche il compito della ricostruzione civile, tenta di trovare una posizione condivisa unitaria sulla missione in Afghanistan; tuttavia, si limita a sostenere che la guerra non è lo strumento per sconfiggere il terrorismo ma non è in grado di avanzare efficaci ipotesi alternative. Dichiarò voto contrario sulla mozione presentata dal senatore Salvi e astensione sulle restanti. *(Applausi dal Gruppo AN).*

REBUZZI (FI). Esprime apprezzamento per l'ordine del giorno con il quale il Governo si è impegnato ad intensificare i contatti tra donne rappresentanti delle istituzioni afgane e donne esponenti delle istituzioni italiane. L'impegno assunto dall'Italia nel percorso di ricostruzione delle istituzioni statuali afgane è stato importante e costruttivo, permettendo la predisposizione di un pacchetto di riforme legislative. Molta strada deve però essere ancora percorsa e in tale quadro si colloca la richiesta del Gruppo Forza Italia di attuare, di intesa con le organizzazioni internazionali, un piano per realizzare in tempi rapidi la riforma del sistema giustizia afgano e i relativi programmi in tema di infrastrutture e formazione. Dichiarò il voto favorevole del proprio Gruppo agli ordini del giorno G1 e G2 e alle mozioni presentate, ad eccezione di quella di maggioranza. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MICHELONI (*Ulivo*). Preannuncia il voto favorevole del Gruppo alla mozione n. 115 che accentua meritoriamente gli aspetti civili e umanitari della missione italiana in Afghanistan. Il testo si riferisce in particolare alla riforma del settore giudiziario che è condizione necessaria del funzionamento della democrazia e del rispetto dei diritti umani. La maggioranza apprezza l'impegno del Governo per la liberazione di Rahmatullah Hanefi ed esprime preoccupazione per le vittime civili causate dai combattimenti in corso, per le condizioni di settanta donne detenute insieme ai loro figli in un penitenziario vicino Kabul e per l'incolumità fisica delle deputata Malalai Joya. Il richiamo ad un maggior impegno da parte delle autorità afgane e delle istituzioni internazionali è legittimo, anche alla luce dei valori peculiari dell'Europa, e disegna un profilo di politica estera che non è piegabile ad usi strumentali per obiettivi di politica interna. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, SDSE, RC-SE, Aut e Iu-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Il dibattito, nei limiti in cui si è attenuto al tema delle mozioni, ha dato un contributo utile in vista della Conferenza, anche perché nessuno nega le difficoltà dell'Afghanistan e, conseguentemente, il bisogno di cooperazione internazionale. Tuttavia, alcuni passi avanti sono stati fatti – dall'approvazione dei codici penale e di procedura penale alla ratifica di convenzioni in materia di diritti dei fanciulli, discriminazioni razziali, diritti politici ed economici, torture e discriminazioni contro le donne – e gli strumenti di indirizzo presentati condividono almeno il richiamo alla concretezza e il riconoscimento dei progressi realizzati. Esprime parere favorevole sulla mozione n. 115, proponendo correzioni formali e integrazioni del secondo punto del dispositivo: si tratta di prevedere, in luogo di una commissione di verità e di giustizia, che è tipico strumento di conciliazione nazionale, l'attivazione di ogni utile strumento per affermare la verità e la giustizia e far luce su violazioni dei diritti umani verificatesi prima e dopo la caduta del regime dei talebani. Esprime parere favorevole sulla mozione n. 119, mentre invita a ritirare le mozioni nn. 120 e 121; diversamente il parere è contrario. Riguardo alla prima, non esistono criteri oggettivi per individuare i Paesi che ospitano terroristi, mentre l'esclusione di alcuni Paesi dalle sedi internazionali preclude la possibilità di esercitare pressioni utili a favorire un diverso orientamento politico. Sulla mozione n. 121, che attiene al tema dei rapimenti di connazionali all'estero, ricorda che è in corso un'indagine della magistratura, al di fuori della quale esistono solo ipotesi giornalistiche. Esprime parere favorevole sull'ordine del giorno G1 e anche sull'ordine del giorno G2, a condizione che il primo punto del dispositivo sia integrato con il riferimento alla priorità di salvaguardare l'incolumità degli ostaggi e il secondo con la menzione dell'interesse nazionale.

SALVI (*SDSE*). Accoglie le proposte di modifica alla mozione n. 115 (testo 3) (*v. Allegato A*).

MANTICA (AN). Accoglie le modifiche proposte all'ordine del giorno del giorno G2 (testo 2) (v. *Allegato A*).

PRESIDENTE. Avverte che nelle votazioni degli strumenti di indirizzo non scatteranno effetti di preclusione o di assorbimento.

CALDEROLI (LNP). Poiché è favorevole al primo punto del dispositivo della mozione n.115, mentre è contrario al secondo punto e alle premesse, che certificano il ruolo di Emergency e criticano il Governo Karzai, chiede la votazione per parti separate.

SALVI (SDSE). Non si oppone alla richiesta. In replica ad un rilievo del senatore Girfatti, circa l'impiego della parola «insorti» con riferimento ai talebani, precisa che si tratta dell'esatta traduzione di termini usati dall'amministrazione statunitense. (*Applausi della senatrice Vano*).

D'ONOFRIO (UDC). Annuncia che il Gruppo voterà a favore dei due punti del dispositivo della mozione n. 115 (testo 3), mentre voterà contro le premesse.

Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva l'intera premessa e il secondo capoverso del dispositivo della mozione n. 115 (testo 3). Con distinte votazioni, previa verifica del numero legale chiesta dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva il primo capoverso del dispositivo e la mozione n. 115 (testo 3) nel suo complesso.

BRUTTI Paolo (SDSE). Pur essendo condivisibile il testo della mozione 1-00119 nel suo complesso, suscita tuttavia perplessità il capoverso in cui si parla dell'apertura di una nuova fase nella ricostruzione dell'Afghanistan; chiede pertanto al presentatore di sopprimere tale capoverso.

CALDEROLI (LNP). Rilevando che il capoverso in questione è stato tratto dal sito Internet del Ministero degli affari esteri ed esprime pertanto la posizione del Ministro, accoglie la richiesta del senatore Brutti, modificando di conseguenza la mozione 1-00119. (testo 3) (v. *Allegato A*).

RUSSO SPENA (RC-SE). Sottolinea che il testo della mozione 1-00119 è composto principalmente da posizioni ufficiali del Ministero degli affari esteri. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. È favorevole alla modifica proposta.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore CALDEROLI (LNP), il Senato approva la mozione 1-00119 (testo 3).

CALDEROLI (*LNP*). Ritira la mozione 1-00120. Invita il Governo a rivedere il parere espresso sulla mozione 1-00121, dichiarandosi disponibile a sopprimere la premessa della mozione stessa e a lasciare il solo dispositivo.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Il delicato fenomeno dei sequestri di persona richiederebbe una discussione approfondita, che non è possibile svolgere in questa sede; essendo inoltre stato accolto l'ordine del giorno G2 sul medesimo tema, conferma l'invito al ritiro della mozione 1-00121.

CALDEROLI (*LNP*). Ritira la mozione 1-00121.

D'ONOFRIO (*UDC*). Apprezza il fatto che la mozione 1-00121 sia stata ritirata, in quanto non sarebbe opportuno vincolare il Governo sulle procedure da seguire in caso di sequestri di persona.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1 e G2 (testo 2) non vengono posti ai voti.

Discussione del disegno di legge:

(1485) Norme fiscali per l'ammortamento degli immobili ed in materia di rimborsi IVA per le automobili

BENVENUTO, *relatore*. Rinvia alla relazione scritta, che chiede di poter integrare allegando il relativo testo al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza in tal senso.

SACCONI (*FI*). Pone una questione sospensiva, auspicando un rinvio del provvedimento in Commissione per valutare ed esaminare gli emendamenti che recepiscono il dispositivo della mozione recentemente approvata dal Senato sugli studi di settore.

EUFEMI (*UDC*). Pone una questione sospensiva, affinché la Commissione possa definire meglio l'estensione del cuneo fiscale a banche ed assicurazioni.

FERRARA (*FI*). Intervenendo a favore della questione sospensiva posta dal senatore Sacconi, auspica che con il rinvio del provvedimento in Commissione il Governo chiarisca il motivo per cui è stata prevista un'ulteriore proroga della possibilità di richiesta di rimborso dell'IVA pagata sulle automobili.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Trattandosi di un provvedimento in gran parte condivisibile, è auspicabile un suo rinvio in commissione per

meglio definirne alcune parti; si associa pertanto alle questioni sospensive che sono state poste.

BARBOLINI (*Ulivo*). Il provvedimento in esame contiene norme importanti e molto attese a vantaggio del contribuente; esprime pertanto contrarietà nei confronti delle questioni sospensive poste, che appaiono pretestuose ed inopportune, in quanto nel corso dell'esame in Aula sarà comunque possibile introdurre emendamenti che recepiscano il contenuto della mozione sugli studi di settore. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e Misto-IdV*).

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA), il Senato respinge la questioni sospensiva, avanzata dai senatori Sacconi e Eufemi.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

FRANCO Paolo (*LNP*). Il provvedimento in esame è effettivamente molto atteso dal mondo imprenditoriale, in quanto con esso si correggono alcuni gravi errori commessi in passato, che sono stati causa di notevoli perdite e che confermano l'improvvisazione del Governo in materia di politica fiscale. Se da un lato sono apprezzabili le norme relative all'ammortamento dei fabbricati e al rimborso dell'IVA sulle auto aziendali, la portata complessiva del disegno di legge è tuttavia ancora insufficiente; per questo motivo sono stati presentati emendamenti su questioni rilevanti, quali la tracciabilità dei pagamenti e la rivisitazione degli studi di settore. Vanno inoltre sottolineate, ad ulteriore dimostrazione dell'incompetenza dell'Esecutivo, la difficoltà nel reperire le risorse necessarie a coprire la riduzione del cuneo fiscale in conseguenza della sua estensione alle banche e alle assicurazioni, e la delicata questione dell'estensione degli sgravi delle imposte dirette e dell'ICI per gli edifici rurali delle cooperative, che potrebbe creare problemi di entrata ai Comuni.

PEGORER (*Ulivo*). L'azione del Governo in materia di politica fiscale è stata rafforzata dal contributo offerto dal Parlamento sugli studi di settori. La mozione della maggioranza che è stata approvata, senza intaccare l'obiettivo primario rappresentato dalla lotta all'evasione fiscale, ha posto l'accento sulla necessità di recuperare base imponibile attraverso una fattiva collaborazione tra lo Stato e la platea dei contribuenti, a partire dal sistema delle piccole imprese. In linea con tale indirizzo, il disegno di legge n. 1485, volto a introdurre misure in materia di ammortamento dei fabbricati e di rimborsi IVA per le auto aziendali, è stato arricchito di nuove norme nel corso dell'esame in Commissione tese a semplificare il rapporto tra fisco e contribuente. Particolare valore assumono le modifiche apportate in materia di aggiornamento del catasto dei terreni, che pongono riparo ad alcune difformità determinatesi, nonché la revisione della disciplina dei fabbricati rurali, ampliandone l'ambito anche agli edi-

fici adibiti ad attività agricole connesse. Significativi sono gli ordini del giorno accolti dal Governo, in particolare quello che impegna all'adeguamento della quota deducibile per i figli a carico mentre altre rilevanti questioni saranno sottoposte all'esame dell'Aula in sede di esame degli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Il disegno di legge, ulteriormente migliorato nel corso dell'esame in Commissione, introduce disposizioni fiscali favorevoli al contribuente accogliendo istanze e domande di settori importanti della società. Esprime in particolare un giudizio favorevole sulla norma in materia di ammortamento dei fabbricati, che prevede l'imputazione delle quote già dedotte in misura proporzionale al costo dell'area di costruzione e a quello del fabbricato, e in materia di rimborsi IVA sui veicoli ad uso promiscuo nonché su quelle introdotte in Commissione relativamente all'aggiornamento del catasto agricolo, all'esenzione contributiva per alcune categorie di lavoratori dello spettacolo, nonché in tema di fabbricati rurali, che tra l'altro estende il carattere di ruralità alle costruzioni necessarie allo svolgimento dell'attività agricola. Unitamente alle questioni oggetto degli ordini del giorno della Commissione, si avvia un percorso di semplificazione degli adempimenti teso a creare un rapporto di fiducia tra Stato e contribuenti su cui occorrerà proseguire a partire dai prossimi impegni che attendono il Governo. *(Applausi del senatore Barbolini)*.

EUFEMI (*UDC*). Il provvedimento pone rimedio agli incongruenti effetti di alcune misure approvate recentemente dal Parlamento, in particolare in materia di ammortamento dei fabbricati, ed inoltre prevede la copertura finanziaria per il rimborso dell'IVA indebitamente versata per i veicoli ad uso promiscuo. Destano forti perplessità invece alcune delle norme introdotte in Commissione, che auspica pertanto vengano modificate nel corso dell'esame in Aula. Particolarmente problematica risulta la materia dell'aggiornamento del catasto dei terreni agricoli, disposto dal decreto-legge n. 262 del 2006 sulla base di procedure automatiche, che ha determinato difformità tra le colture dichiarate dagli operatori agricoli e quelle loro attribuite dalla procedura informatizzata. Non convince al riguardo la norma introdotta per porre rimedio a tale situazione e pertanto propone la proroga al 2008 della decorrenza per la rivalutazione dei redditi catastali, onde consentire agli imprenditori agricoli le opportune iniziative anche in sede di autotutela. Altre questioni sulle quali ha proposto modifiche sono quelle dell'accesso ai passi carrabili nei fondi rustici e dell'ammortamento dei fabbricati adibiti ad immobili strumentali nell'esercizio di un'attività produttiva. Stigmatizza l'atteggiamento negativo registrato in Commissione sugli emendamenti della sua parte politica tesi a favorire, con riguardo alle materia proposte, i nuclei familiari e i ceti socialmente più deboli e lamenta complessivamente l'abbandono da parte del Governo del metodo della concertazione, come è emerso con riguardo

agli studi di settore. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Stracquadano. Congratulazioni*).

BONADONNA (RC-SE). Sul merito del provvedimento esprime piena condivisione delle valutazioni formulate dal relatore e dai colleghi della maggioranza intervenuti nel corso della discussione. Di particolare interesse appaiono gli emendamenti 2.0.118 e 2.0.119, entrambi volti ad autorizzare l'Agenzia del demanio a stipulare contratti di formazioni lavoro con i candidati risultati idonei a seguito di concorso presso l'Agenzia delle entrate. In questo modo, infatti, non soltanto si darebbe risposta alla carenza di organico che si registra presso l'Agenzia del demanio, ma si verrebbe anche incontro ai giovani che hanno partecipato con esito positivo al concorso.

VENTUCCI (FI). Si dichiara favorevole all'originario disegno di legge presentato dal Governo, formato da un primo articolo, contenente una norma correttiva, in senso più favorevole al contribuente, della deducibilità dell'ammortamento degli immobili strumentali; ed un secondo articolo, recante la copertura finanziaria del rimborso dell'IVA pagata indebitamente per le automobili aziendali. Tale disposizione, che fa seguito alla nota sentenza della Corte europea di giustizia, si colloca all'interno del generale contesto dell'imposta sul valore aggiunto, di cui illustra le principali evoluzioni registratesi in Italia a partire dagli anni Settanta. Esprime al contrario delusione per il risultato dei lavori della Commissione 6ª, non soltanto perché questi hanno rallentato l'approvazione di un provvedimento volto a salvaguardare posizioni soggettive dei contribuenti, ma anche perché le modifiche apportate non sono tali da correggere alcune delle criticità emerse nel corso dei primi mesi di applicazione della legge finanziaria, con ciò disattendendo attese condivise dalla stessa opposizione, che si era adoperata nel proporre emendamenti in Commissione.

VALDITARA (AN). Ribadisce la ferma opposizione, già espressa in un suo precedente intervento, all'emendamento 2.0.200 il quale, per estendere il cuneo fiscale a banche e assicurazioni, attua pesanti tagli al sistema dell'istruzione e della ricerca e, in particolare, dell'università, settore già colpito da questo Governo con numerosi provvedimenti. Evidenzia altresì l'apertura di un caso politico dal momento che il ministro Mussi in una sua lettera ha chiamato in causa la responsabilità del Ministro dell'economia, con ciò delineandosi una spaccatura all'interno del Governo. Auspica quindi il sostegno del ministro Mussi nel contrasto dell'emendamento in questione, ribadendo che nel caso in cui si proceda a tali pesanti tagli il Ministro dovrebbe rassegnare le dimissioni. (*Applausi del senatore Totaro*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Essendo stata conclusa la discussione generale del disegno di legge 1485, la seduta pomeridiana non avrà più luogo. Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 3 luglio.

La seduta termina alle ore 13,57.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,36*).
Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, irritualmente voglio dirle che come primo punto all'ordine del giorno sono previste mozioni in merito ad un'iniziativa del Governo italiano che si svolgerà a Roma il 3 luglio prossimo. Credo che le mozioni consentano una discussione propositiva; comunque, lei ha fatto una richiesta e io la metto ai voti.

STIFFONI (*LNP*). Presidente, non ho nulla da eccepire sul prosieguo dei lavori; ho chiesto soltanto la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Il senatore Collino fa notare alla Presidenza la presenza di una luce alla quale non corrisponderebbe alcun senatore).

Senatore segretario, la prego di stare più attento la prossima volta. Il Senato non è in numero legale. Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,43, è ripresa alle ore 10,04).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

STIFFONI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo solo per dirle che non chiederò nuovamente la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,05)*.

Sulla copertura finanziaria del disegno di legge n. 1485

* VALDITARA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in discussione oggi il disegno di legge recante norme fiscali per l'ammortamento degli immobili ed in materia di rimborsi IVA per le automobili, al quale è stato presentato un emendamento del relatore, il 2.0.200, che intende rendere applicabile il cuneo fiscale anche a banche e assicurazioni.

Ora, per trovare una copertura sono stati apportati tagli pesanti al settore dell'università, della ricerca e della scuola. Faccio soltanto una rapidissima esemplificazione. Viene tagliato il fondo di finanziamento ordinario dell'università, che è il fondo che regola la vita delle università. Vengono tagliati i fondi per la programmazione e la valutazione della politica universitaria e della ricerca. Vengono tagliati i fondi per i piani triennali di sviluppo dell'università, per l'edilizia universitaria, per il diritto allo studio, per le residenze e gli alloggi degli studenti. Vengono tagliate risorse per la ricerca e anche persino per la scuola.

Questo è l'ennesimo gravissimo colpo, si parla di quasi 150 milioni di euro in due anni, all'università italiana. Ritengo anche che dopo l'infuosto provvedimento Mussi, il regolamento sul reclutamento dei ricercatori che ho già ho avuto occasione di denunciare e che se dovesse entrare in vigore farebbe sì che un ingegnere valuti un medico per diventare ricercatore.

PRESIDENTE. Senatore, venga però al punto.

VALDITARA (AN). Credo che ciò sia l'ennesima testimonianza non solo del disinteresse, ma perfino ormai dell'ostilità con cui questa maggioranza guarda al mondo dell'università e della ricerca.

L'emendamento, fra l'altro, è stato presentato dal relatore, il senatore Benvenuto. Devo dire, senatore Benvenuto, che lei un tempo fu vicino a Craxi, ma egli ebbe ben altra attenzione verso l'università. Voi state tradendo tutte le promesse...

PRESIDENTE. Senatore, la prego di formulare la sua proposta.

VALDITARA (AN). Ribadisco che questa maggioranza sta tradendo ogni promessa a favore dell'università e della ricerca. Chiedo dunque al Ministro di venire in Aula per contrastare questo emendamento. Se tale proposta di modifica dovesse essere approvata, ritengo che il ministro Mussi dovrebbe dare le dimissioni. La situazione è intollerabile: è dall'inizio della legislatura che c'è uno stillicidio di sottrazioni di risorse al sistema dell'università e della ricerca!

Il ministro Mussi, se non riesce a difendere questo settore, dia le dimissioni, perché – lo ripeto – la situazione è veramente intollerabile. Abbiamo il più debole Ministro e il peggior Governo mai avuti finora sul tema dell'università e della ricerca. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

Sui lavori del Senato

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Ieri, il pur apprezzabile vice presidente Angius ha stoppato la questione relativa alla scissione di Cortina d'Ampezzo dal Veneto come se fosse un fatto squisitamente veneto, un banale litigio tra Veneto e Trentino-Alto Adige. Presidente, non è così, la questione è molto più grave e occorre che venga il Governo a riferire in Aula.

Fino ad oggi il Governo è rimasto a guardare, mentre si cerca di ridisegnare la geografia del Nord Italia in base a questioni di carattere prettamente economico...

PRESIDENTE. Senatrice, possiamo parlarne in chiusura di seduta.

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Sto intervenendo sui lavori del Senato, Presidente, quindi credo sia legittimo affrontare questo argomento.

Dicevo che si cerca di ridisegnare la geografia del Nord Italia in base a ragioni di carattere economico che prescindono dalla tradizione e dalla cultura. È successo un fatto grave: Cortina appartiene al Veneto e l'invito alla secessione fatto dal governatore altoatesino Durnwalder è un atto eversivo, oltre che insopportabile.

Chiediamo quindi la presenza del Governo in Aula. *(Applausi dei senatori Amato e Zanettin)*.

MENARDI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende intervenire?

MENARDI *(AN)*. Signor Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione del Governo sul problema urgente dell'Alitalia, che il Governo si era impegnato a risolvere entro l'estate.

Ieri c'è stato l'ennesimo tonfo in Borsa della compagnia. È stato fatto un bando di gara in cui le offerte entrano ed escono, non si arriva mai alla fine e intanto la compagnia non è più in grado...

PRESIDENTE. Senatore Menardi, capisco il rilievo della questione da lei sollevata. A fine seduta sono disponibile ad ascoltarla su questo punto. Mi scusi se la interrompo, ma ora dobbiamo procedere con gli argomenti all'ordine del giorno.

Discussione delle mozioni nn. 115 (testo 2), 119 (testo 2), 120 e 121 sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano (ore 10,13)

Approvazione delle mozioni nn. 115 (testo 3) e 119 (testo 3). Ritiro delle mozioni nn. 120 e 121. Accoglimento degli ordini del giorno G1 e G2 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00115 (testo 2), del senatore Salvi ed altri, 1-00119 (testo 2), 1-00120 e 1-00121, del senatore Calderoli ed altri, sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano.

Ha facoltà di parlare il senatore Salvi per illustrare la mozione n. 115 (testo 2).

SALVI (*SDSE*). Presidente, la mozione si illustra da sé. Mi riservo di intervenire nella fase successiva.

PRESIDENTE. Le mozioni 1-00119 (testo 2), 1-00120 e 1-00121, di cui è primo firmatario il senatore Calderoli, si intendono illustrate.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Fruscio. Ne ha facoltà.

FRUSCIO (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Conferenza internazionale sullo stabilimento dello Stato di diritto in Afghanistan, che si terrà a Roma il prossimo 3 luglio, scuote la sensibilità del Senato: è un fatto altamente positivo che siano stati prodotti per l'esame in quest'Aula quattro mozioni e più ordini del giorno.

Il nostro Paese – lo sappiamo – ha assunto l'impegno particolare della riforma della giustizia e, fino al gennaio 2006, l'Italia è stata *lead country*, mentre oggi ricopre il ruolo di coordinatore di questo settore, insomma, di *leadership* nella riforma della giustizia afgana (che oserei definire quasi impossibile nella sua attuazione).

Esporrò, a beneficio dei colleghi tutti, le mozioni presentate dal mio Gruppo, facendo ricorso e riferimento alle nozioni e notizie apprese attraverso la Commissione esteri, di cui faccio parte. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, in Aula vi sono un passeggio ed un brusio eccessivi. Vi pregherei tutti di avere rispetto per noi stessi. Prego, senatore Fruscio, vada avanti.

FRUSCIO (*LNP*). Il periodico «The Economist», per il suo ultimo dettagliato servizio dall'Afghanistan – lo dico soprattutto a beneficio del senatore Salvi – ha scelto il seguente titolo: «Afghanistan, un'espressione geografica in cerca di uno Stato». È una definizione che ben inquadra le serie difficoltà incontrate sul terreno del programma di riforma intrapresa più di quattro anni fa dal nostro Paese.

Il Gruppo della Lega Nord è ben consapevole che, ancor più che una condizione di difficoltà, ciò che è da superare e vincere è la precisa circostanza che in quel Paese asiatico, grande quanto l'Italia e la Francia, è l'assenza di una struttura radicata a livello locale, in grado di contrapporsi dialetticamente allo strapotere del codice tribale che rende impossibili i tentativi della comunità internazionale di affermare la *rule of law*.

Ulteriore difficoltà oggettiva, signori colleghi, è data dal fatto che la Costituzione afghana, approvata nel 2004, fa riferimento sia alla legge civile sia alla *sharia* islamica: questo punto di partenza non può essere né sottovalutato né tanto meno dimenticato.

Dopo anni di profusione d'impegno, la situazione del programma giustizia si può dire, signor Presidente del Senato, essere ferma al palo e quella vale a dire che ci rappresenta al «The Economist» attraverso il suo dettagliato servizio.

E io dico, per quel poco che mi è stato dato di apprendere e capire, che non può e non poteva essere diversamente, ove si tenga conto che in Afghanistan, paese musulmano e dalle forti tradizioni, vigono, signori senatori, tre differenti sistemi giuridici, cioè sono in atto, sono operativi, regolano la vita del Paese e dello Stato, tre differenti sistemi giuridici: il diritto civile (in parte simile a quello della Turchia, dell'Italia e della Svizzera), la legge islamica e il diritto consuetudinario o «materiale». Rispetto a tale triplicità di sistema giuridico occorre essere consapevoli, signor Presidente del Senato, che il «diritto materiale» è tuttora basato sui codici tribali che prevalgono su qualsiasi tentativo di formalizzazione ed applicazione della *rule of law*.

Tali codici tribali, signori della maggioranza soprattutto così ansiosi di non voler sentire, si autolegittimano come propriamente «islamici», ripeto, si autolegittimano come propriamente islamici grazie al riconoscimento loro fornito a suo tempo dal regime dei talebani, in contropartita delle alleanze territoriali strette con tribù, allora, delle varie etnie. Di modo che, ed ecco la conclusione dello stato delle cose, è possibile ripetere oggi ciò che sostengono osservatori bene addottrinati ed attenti: dopo cinque anni dalla caduta del regime talebano la maggior parte delle incriminazioni e sentenze che portano alla detenzione risponde ancora, sostanzialmente, alla logica dei codici tribali, lo ripeto, egregio senatore Salvi – mi spiace doverglielo dire io che non sono giurista come lei – risponde sostanzialmente alla logica dei codici tribali.

Poi c'è un'altra questione che un giovane scrittore e storico dal nome a noi sconosciuto, Pankaj Mishra, nato in India e operante negli Stati Uniti d'America del Nord, così ci pone, cito testualmente: «In che modo un popolo dalle tradizioni plurisecolari può approdare alla modernità?» E come può farlo?

Con lealtà è forse il caso di chiederci se i valori di democrazia dei diritti umani non vadano presentati e rappresentati al popolo africano in modo da renderli almeno moderatamente coniugabili con quelli arcaici e tradizionali degli africani medesimi, da noi ritenuti inaccettabili a ben ragione, dal nostro punto di vista.

Ma penso – e con me ne è convinto il mio Gruppo parlamentare – che si proceda da parte nostra in spirito di grande comprensione e, ancor più, di grande tolleranza verso quella popolazione e le autorità afgane. Prova evidente di ciò è riscontrabile nell'acquiescenza del nostro Paese rispetto alla decisione delle autorità africane per quanto concerne il codice di procedura penale, di averlo rinnovato, in quel Paese, ed approvato *ad interim*, ovvero provvisoriamente, e con scarsa possibilità di apporto oltre che nostra di italiani anche del resto della comunità internazionale; ma anche di avere noi tollerato, noi che siamo lì in funzione di uno stabilimento di quadro giuridico e giudiziario nuovi, che quel Paese approvasse gli stessi identici contenuti e articolati vigenti antecedentemente al regime talebano, rifiutando ogni altra (nostra e della comunità internazionale) indicazione.

Di fronte a tale kafkiana situazione, il Gruppo cui appartengo con le sue mozioni si è posto sul piano di massimo realismo, ben consapevole che se per un verso l'impegno riformatore della giustizia afgana è irto di difficoltà, per altro verso è un impegno che deve produrre effetti positivi. Direi con sensibilità umana, con intelligenza politica, con senso di opportunità strategica il mio Gruppo, attraverso le sue mozioni, muove precise sollecitazioni.

In primo luogo, impegna il Governo italiano a cogliere l'occasione della prossima Conferenza internazionale di Roma per reimpostare una nuova fase della *rule of law* in Afghanistan, stringendo, per una più efficace e sentita partecipazione ai lavori, le autorità afgane e l'intera comunità internazionale interessate. Impegna, per altro verso, il Governo italiano ad opporsi alla partecipazione a future Conferenze internazionali di Paesi fornitori di armi a sostegno ai movimenti terroristici internazionali. Impegna inoltre il Governo italiano a riconsiderare in radice il problema della gestione dei sequestri di persona, in particolare chiedendo che il Governo non negozi più riscatti o scambi di prigionieri nel corso di rapimenti di cittadini italiani all'estero.

Per quanto riguarda le mozioni del Gruppo cui appartengo, non penso di avere ulteriore tempo a disposizione per poter dire altro. Mi preme fare una qualche considerazione molto veloce, e non perché voglia portare critica a ciò che altri Gruppi, altri presentatori di mozioni, pienamente, autonomamente e legittimamente hanno fatto: mi riferisco alla mozione a prima firma del senatore Salvi.

Scusatemi, io, nel trattare con le persone, ho il senso dell'osservanza della discrezione e del rispetto del prossimo, però mi pare che questa mozione veramente ce la metta tutta per fare uscire da uno schema di rigore metodologico di un approccio sereno e riguardoso verso gli altri e far dire: che cosa si vuole intendere in tutta questa enorme premessa di una mozione, che poi si compendia in tre postulati, che si scopre ancora l'acqua fresca? Scusatemi, dico questo non perché voglia mancare di riguardo, ma perché per economia di tempi devo anche rendere l'idea di ciò che voglio dire.

Si pone alla prossima Conferenza di Roma la necessità che si veda come urgenza l'attuazione di una profonda riforma che possa contribuire a creare un clima di certezza di diritto. Ma allora non si conosce la situazione afghana dal punto di vista regolamentare, del diritto, della normativa, che è tale da far dire ad un osservatore attento come l'ambasciatore Vendrell che lì vige una situazione per cui, già al di fuori dello stretto perimetro della città di Kabul lo Stato non esiste, lo Stato è completamente assente, inesistente. Quindi, si usa una terminologia come se si trattasse di un Paese munito di un quadro giuridico sufficientemente certo e di cui si reclama maggiore certezza del diritto: ma questo è veramente fare demagogia gratuita.

Si impegna il Governo ad un programma di riforma della giustizia, accompagnato da un programma altrettanto robusto per la tutela ed il ripristino dei diritti umani: ma le due cose non sono consequenziali, non è uno il postulato e l'altro il corollario, non è il quadro giuridico premessa indispensabile, la condizione *sine qua non* per un quadro di rispetto dei diritti umani e civili?

Ma, allora, di che cosa stiamo parlando? Ma, allora, per quale motivo si è indetta la Conferenza internazionale di Roma del 3 luglio?

Non pensiate di strumentalizzare anche istituti e istituzioni così importanti, per le cui iniziative occorrono, oltre che notevoli impegni economici e finanziari, anche vite umane di una Comunità internazionale per questi Paesi. Non pensiate di fare della Conferenza di Roma un qualcosa che ponga al centro le questioni di Gino Strada, dei suoi amici e dei suoi compagni, dimenticatevelo! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Se come nuova aggregazione politica avete bisogno di acquisire consenso sociale e politico rosicchiando nelle nicchie della sinistra nazionale, non pensiate di poterlo fare attraverso questi strumenti, sono finiti i tempi del Sessantotto, siamo ormai su un altro pianeta e in un'altra era. (*Richiami del Presidente*). Ho terminato, signor Presidente, grazie della pazienza, vado a concludere.

Sono anch'io per la riconciliazione nazionale. D'altra parte, le mozioni della Lega vanno in questo senso. Ripeto, per ognuno che abbia comune buonsenso, il presupposto della riconciliazione nazionale sta in un quadro giuridico di certezze e noi siamo per questo. Però attenzione a questa smania di trozkista memoria delle commissioni d'inchiesta, dal medioevo in poi quasi, attraverso le quali poi far seguire le pene severe; mi sa tanto di tempi passati, mi sa tanto di tribunali speciali.

Viva la libertà, viva la serenità, viva quest'Aula parlamentare! (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, oltre alle mozioni di cui ho dato notizia, sono stati presentati, prima dell'avvio della discussione, gli ordini del giorno G1, a prima firma del senatore Pianetta, e G2, a prima firma del senatore Mantica. Sottolineo che, da intese prese nella riunione dei Capigruppo, stiamo facendo una discussione che ingloba anche le dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, la Conferenza sulla giustizia in Afghanistan, indetta a Roma per il prossimo 3 luglio, rappresenta un appuntamento di altissimo profilo da intendere, come qualcuno in questi giorni ha scritto, quale possibile «battesimo dell'Afghanistan come Stato di diritto, non solo più fragile alchimia istituzionale».

L'Italia riveste il ruolo di relatore nella Conferenza per il delicato compito affidatole, sulla base dell'Accordo di Bonn del 2001 e delle successive conferenze che hanno delineato il percorso per la ricostruzione delle istituzioni statuali dell'Afghanistan, di guida per la ricostruzione del sistema giudiziario nel Paese, insieme alle autorità afgane e all'UNAMA (ente dell'ONU preposto alla ricostruzione del Paese).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,34)

(*Segue BARBATO*). L'Italia è, infatti, *lead country* (Paese guida) per l'assistenza al Governo afgano nell'opera di ripristino di uno Stato di diritto, condizione essenziale per la nascita di una democrazia e, in particolare, per la ricostruzione di un'efficace amministrazione giudiziaria, in grado di rispondere adeguatamente alla diffusa domanda di giustizia nel Paese nel rispetto degli *standard* internazionali dei diritti umani.

Il nostro Paese ha, dunque, il delicato compito di fornire un'assistenza tecnica qualificata al Governo di Kabul, nel rispetto della sua sovranità. Al contempo, ha il dovere di esprimere una posizione forte e chiara circa la necessità che le autorità afgane osservino il pieno rispetto dei diritti umani e dei trattati internazionali ed il superamento definitivo di processi che, pare, in alcuni casi continuino a svolgersi secondo il codice tribale.

Le autorità afgane devono sicuramente tentare la complessa (ma certo non impossibile) conciliazione delle sue tradizioni, della *sharia*, con il rispetto dei trattati internazionali. Alcune strade si stanno già utilmente percorrendo: penso, ad esempio, alla redazione del codice di procedura penale, del codice minorile e delle leggi penitenziarie, grazie al contributo fondamentale prestato dall'Italia.

Molti altri obiettivi ancora, però, restano da perseguire. Mi riferisco, in particolare, alla fondamentale riabilitazione delle istituzioni della giustizia, cioè del Ministero della giustizia, della Corte suprema e della procura generale, la formazione di giudici, procuratori, avvocati e quadri direttivi del Ministero della giustizia.

Un ultimo accenno al caso di Rahmatullah Hanefi: vorrei esprimere, anzitutto, soddisfazione per l'esito della vicenda e il riconoscimento del-

l'efficace azione diplomatica condotta dal Governo italiano. Il caso Hanefi è emblematico del fatto che, laddove non sussista un clima di certezza del diritto, possa essere incriminato chiunque sulla base di qualche sommario indizio, quindi senza una concreta imputazione, e recluso in condizioni di detenzione ignote.

Ci auguriamo davvero – ed il Governo italiano dovrà spingere in questa direzione – che in Afghanistan venga segnata una seria svolta per quanto riguarda anche la situazione delle carceri e che sia riservata una particolare attenzione alle condizioni di giovani donne e bambini che vivono in condizioni drammatiche istituendo percorsi di riabilitazione e programmi di assistenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut.*). Signor Presidente, il Gruppo Per le Autonomie esprimerà con convinzione il voto favorevole sulla mozione n. 115 (testo 2), d'iniziativa del senatore Salvi ed altri, presentata dai Capigruppo del centro-sinistra, condividendo la preoccupazione diffusa in tutto il Paese per la difficile situazione dell'Afghanistan.

A distanza ormai di sei anni dall'intervento armato che ha rovesciato il regime dei talebani e ha avviato un difficile contrasto con il terrorismo qaedista, dopo la tragedia dell'11 settembre 2001, la situazione nel Paese afgano è tutt'altro che pacificata e risolta. In particolare, abbiamo espresso grandissima preoccupazione per gli episodi di scontro che hanno visto coinvolte anche le nostre Forze armate nell'area assegnata al nostro contingente, e quindi nell'area nord-occidentale del Paese, di poche settimane fa. Sono stati episodi molto gravi perché hanno evidenziato tutta la debolezza della strategia di contrasto al terrorismo che si sta conducendo in quel Paese.

Per lungo tempo l'Afghanistan è stato diviso in due zone: quella del lungo confine con il Pakistan, dove si concentravano gli scontri armati, e quella dei territori interni, tra cui quello assegnato al nostro contingente, dove sembrava possibile condurre in relativa – naturalmente solo relativa – tranquillità un'azione di *peacekeeping*, nel senso classico del termine. Gli scontri che si sono svolti nella zona di Herat, dove si trova il nostro contingente, hanno invece infranto questa fragile convinzione ed hanno evidenziato il rischio che la guerra dilaghi in tutto il Paese e renda molto difficile il perseguimento di un'azione di *peacekeeping*.

Infatti, è del tutto evidente che si tratta di una guerra, in particolare condotta con l'arma aerea, che fa molta fatica a discriminare e a distinguere tra forze terroristiche o forze comunque ostili al Governo Karzai e popolazione civile. Si tratta di uno strumento del tutto inadeguato a contrastare in maniera efficace la presenza e l'infiltrazione di forze estremiste, fondamentaliste e insorgenti; anzi corre il rischio veramente grave di provocare una saldatura tra la popolazione civile, che continua a soffrire di vittime innocenti e spesso indiscriminate di bombardamenti aerei in modo particolare, e le forze terroriste.

All'interno di questa preoccupazione, si rafforza in noi la convinzione che l'unica prospettiva che possa portare ad una soluzione dell'ormai troppo lunga ed annosa questione afghana è quella di un negoziato internazionale. Abbiamo parlato più volte, anche in quest'Aula, di Conferenza internazionale sull'Afghanistan, una Conferenza che naturalmente deve vedere protagonista innanzi tutto il Governo Karzai.

Un inizio è rappresentato dalla Conferenza internazionale che si terrà a Roma nei prossimi giorni e che avrà come tema proprio la costruzione di un sistema giudiziario moderno fondato sulla *rule of law* e, quindi, sul diritto. Si tratta di una delle grandi questioni su cui si gioca la prospettiva di costruire in Afghanistan uno Stato degno di questo nome e dunque un sistema istituzionale che possa dare gambe e scheletro alla fragile, oggi fragilissima, democrazia afghana. Credo pertanto che non si possa non guardare con soddisfazione e con simpatia a questa importante iniziativa internazionale che ha visto e vede il nostro Governo in una posizione di assoluto protagonismo.

Noi speriamo che la Conferenza internazionale produca dei risultati importanti, nel senso della costituzione di un sistema e di un ordinamento giudiziario in Afghanistan che aiuti quel Paese a procedere sulla via del progresso e dello sviluppo e ci auguriamo che la Conferenza in qualche modo apra la strada ad una più ampia serie di colloqui a livello internazionale per una uscita ragionevole dalla crisi afghana.

L'urgenza e la necessità di una riforma del sistema di polizia e di quello giudiziario in Afghanistan sono state rese ulteriormente evidenti dalle vicende che hanno coinvolto Emergency e in particolare il mediatore che fu impegnato nella difficile ricerca di una soluzione umanitaria al rapimento del nostro concittadino, il giornalista de «la Repubblica» Daniele Mastrogiacomo, del suo autista e del suo interprete. Sappiamo che Mastrogiacomo è stato felicemente restituito al nostro Paese, alla sua famiglia, al suo lavoro; sappiamo altrettanto che purtroppo questo non è avvenuto per gli altri sequestrati e sappiamo anche che c'è stato uno strascico, una coda di sofferenza che ha riguardato proprio il mediatore di Emergency che si era attivato in modo particolare per la felice soluzione di questa vicenda.

Naturalmente non abbiamo mai contestato il diritto-dovere delle istituzioni afgane di fare piena luce su eventuali possibili connessioni improprie – che in linea di principio non è mai possibile escludere – con forze terroristiche ed il giusto diritto delle autorità afgane di fare piena luce sulle modalità di trattativa con le forze guerrigliere talebane che detenevano Mastrogiacomo e i suoi sventurati compagni di viaggio. Tuttavia, abbiamo sempre richiesto alle autorità afgane che tutto ciò avvenisse nel rispetto delle garanzie elementari che hanno a che fare con i diritti umani e con la dignità delle persone, a cominciare dal riconoscimento dei diritti della difesa e dei diritti che qualunque imputato di qualunque eventuale reato deve vedersi riconosciuti da uno Stato di diritto.

Non si tratta soltanto di una ragione umanitaria o di una ragione di solidarietà con una persona che comunque si era spesa a favore di un cittadino italiano: si tratta di difendere una delle ragioni fondamentali per le

quali siamo lì. Sarebbe ben strano se noi fossimo in Afghanistan a sostenere una lotta contro il terrorismo islamista e fondamentalista che conduciamo proprio in ragione dei diritti umani e poi vedessimo negare questi stessi diritti umani da parte del Governo e delle autorità che abbiamo sostenuto e che continuiamo a sostenere convintamente.

Il positivo esito della vicenda naturalmente è per noi motivo di grande soddisfazione, ma il suo protrarsi nel tempo ci ha rafforzato nell'idea che è necessario esercitare la massima pressione perché l'Afghanistan possa vedersi finalmente riconosciuto un sistema giudiziario degno di quella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo alla quale ci auguriamo tutte le Nazioni della terra si adeguino.

È anche per questo motivo che sosteniamo con grande convinzione l'iniziativa del Governo di questa Conferenza internazionale sul sistema giudiziario in Afghanistan, ed è per tali ragioni che voteremo a favore della mozione dell'Unione. (*Applausi dai Gruppi Aut e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, intervengo a nome del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani e come sottoscrittore della mozione che vede primo firmatario il presidente della Commissione giustizia senatore Cesare Salvi.

L'impegno quinquennale assunto dall'Italia nel sostenere la riforma del sistema giudiziario in Afghanistan, impegno che prevede, come è noto, lo stanziamento di risorse pari a circa 50 milioni di euro, è uno dei punti qualificanti del piano di cooperazione e sviluppo che vede coinvolto il Governo italiano insieme ad altri. Va detto subito che tale impegno era per molti versi obbligato, considerata la situazione di estremo degrado in cui versa il settore della giustizia in Afghanistan, e dettato dall'urgenza di creare un clima di certezza del diritto nel Paese, condizione essenziale, quest'ultima, per ipotizzare un'effettiva pacificazione e riconciliazione nazionale.

Tuttavia, sarebbe scorretto ignorare come si sia fin qui registrato un sostanziale fallimento di tale progetto, vanificato prima dal lassismo delle istituzioni afgane – che poco o nulla hanno fatto per darne attuazione, tant'è che esso giace tuttora nelle commissioni miste di esperti afgani e internazionali – e poi ridicolizzato dalla vicenda che ha coinvolto il funzionario dell'organizzazione umanitaria Emergency, Rahmatullah Hanefi, vicenda i cui tormentati sviluppi hanno dimostrato quanta strada vada ancora percorsa sul piano del rispetto e della tutela dei diritti umani fondamentali.

In effetti, la detenzione illegale di Hanefi, il quale per conto del Governo italiano ha svolto un ruolo decisivo di mediazione per la liberazione del giornalista de «la Repubblica» Daniele Mastrogiacomo e, prima ancora, del *freelance* Gabriele Torsello e, nonostante ciò, incriminato con le farneticanti accuse di «contiguità con Al Qaeda» formulate dal Governo

Karzai, pesa come un macigno sulle prospettive future della giustizia afghana.

È impossibile dimenticare che quest'uomo ha trascorso tre mesi in totale isolamento, in un luogo sconosciuto, senza poter incontrare un avvocato e senza che fossero rese note le accuse a suo carico né gli indizi che hanno portato alla sua incriminazione. Così come è impossibile sottovalutare che tale episodio ha messo a grave rischio la sicurezza di tutto il personale di Emergency, obbligando l'ONG a rinunciare all'impegno che da nove anni svolgeva in Afghanistan, assistendo oltre un milione e mezzo di persone, prevalentemente bambini e civili. E, paradossalmente, il fatto che egli sia stato infine scarcerato, grazie soprattutto alla fortissima pressione esercitata dalla società civile internazionale, senza che a suo carico sia stato reperito il benché minimo elemento di colpevolezza, aggrava ulteriormente la condotta del Governo Karzai che – è bene ricordarlo – ha ripetutamente sostenuto che la detenzione di Hanefi era un atto dovuto in considerazione degli indizi raccolti a suo carico.

Che cosa sarebbe successo, viene lecito chiedersi, se non si fosse verificata una mobilitazione così massiccia per ottenere la sua liberazione? Non è azzardato ritenere che, nonostante la sua assoluta innocenza, Hanefi sarebbe potuto rimanere segregato a tempo indeterminato nelle carceri afghane se non, addirittura, essere giustiziato, come più volte minacciato da fonti, non si sa quanto attendibili, di Kabul.

Dunque, su questa vicenda penso sarebbe opportuno tornare in occasione della Conferenza internazionale di Roma del 3 luglio: quel che è accaduto è, infatti, indice di una cultura del diritto ancora allo stato embrionale, di cui è opportuno mettere in evidenza tutti i limiti anche per garantire che organizzazioni come Emergency possano in futuro svolgere in piena tranquillità e sicurezza il proprio lavoro, perché se è vero che è importante il tema giustizia, è altrettanto vero che in quel Paese in particolare è centrale il tema della salute e della sanità.

Ma molti altri punti dovrebbero essere dibattuti alla Conferenza, come quello concernente, ad esempio, la grave situazione, confermata anche da recenti rapporti sul campo, riguardante il penitenziario di Pol-i-Chark, finanziato dal Governo italiano e situato a 25 chilometri da Kabul. Questa struttura è attualmente in via di trasformazione in carcere di massima sicurezza, e desta particolare preoccupazione il settore femminile, dove sono tuttora segregate 70 giovani donne, con 50 figli piccoli al seguito, detenute sulla base di processi svolti secondo il codice tribale. A tale proposito, sarebbe opportuno proporre la liberazione di queste detenute e l'affidamento del caso alla Commissione afghana sui diritti umani e a un collegio di giuristi che possa procedere alla loro riabilitazione, nonché al finanziamento di un programma di assistenza ad esse rivolto. Più in generale, è necessario fare il punto sulle condizioni di detenzione nelle varie carceri del Paese, per verificare se sono pienamente rispettati i diritti umani e gli *standard* internazionali.

Altrettanto doveroso sarebbe rappresentare la preoccupazione del Governo italiano rispetto all'incolumità fisica della deputata Malalai Joya, di

recente espulsa dal Parlamento afgano e ripetutamente minacciata di morte per le sue attività di denuncia delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani nel Paese. Questa donna coraggiosa è un simbolo della resistenza delle donne afgane, fin da quando, in qualità di membro della Loya Jirga (l'Assemblea costituente del «nuovo Afghanistan»), denunciò i crimini dei signori della guerra che sedevano in quella stessa Assemblea. Più volte ospite nel nostro Paese, dove ha partecipato a vari incontri con parlamentari italiani, è oggi in una situazione di estremo pericolo e sarebbe grave se il nostro Governo non le esprimesse piena solidarietà per il suo operato e non si prodigasse per la sua sicurezza.

Proprio il capitolo dei diritti umani merita, a mio avviso, una riflessione più ampia, soprattutto in relazione al tema della democrazia, per instaurare la quale, secondo la migliore tradizione delle nuove guerre, le truppe dell'Occidente occupano da tempo l'Afghanistan, l'Iraq e forse, un domani, l'Iran. Si tratta di «Stati canaglia», ci hanno insegnato, all'interno dei quali i diritti umani sono calpestati da dittatori sanguinari o da fanatici integralisti, che opprimono i loro popoli, li affamano e li privano di quel bene inestimabile, la democrazia, che potrebbe finalmente ripagarli delle tante sofferenze fin qui patite.

Il problema è che questo bene supremo, la democrazia, per motivi misteriosi, o quantomeno non sufficientemente indagati, pare non riesca a germogliare autonomamente in queste terre, quasi che il DNA delle genti che vi risiedono ne fosse sprovvisto. Per rimediare a questa tara genetica, si è dunque pensato di importare i principi democratici da quei Paesi occidentali che ne dispongono in esubero e, come si fa con tutti i generi di conforto da destinare alle popolazioni affamate, si è scelto di farli piovere dal cielo, incapsulati in ordigni di vario genere.

I primi esperimenti in questo senso risalgono alla guerra del Vietnam e sono documentati, oltre che dai libri di storia, da numerose testimonianze e reperti video messi a disposizione dagli stessi benefattori. Uno di questi documenti è stato realizzato, qualche tempo fa, in un servizio dell'emittente «Rainews 24»: vi si ammira, nelle sequenze iniziali, una panoramica aerea della lussureggiante giungla vietnamita che, immediatamente dopo, riceve l'omaggio di una salvifica pioggia di napalm.

Le bombe, ripiene di democrazia e *agent orange*, aprono squarci vermigli nel verde della vegetazione e, quando incontrano costruzioni, animali o esseri umani, li nebulizzano, trasformandoli, come per incanto, in sbuffi di vapore simili a quelli prodotti dai *geiser*. Questo suggestivo effetto visivo è ben documentato dalla telecamera piazzata sul ventre del bombardiere americano e ha per colonna sonora, realizzata dallo stesso ufficio propaganda dell'aviazione di quel Paese, una canzone di un gruppo musicale famoso in quegli anni, i «Mamas and Papas», intitolata «Sognando California», nella quale si vagheggia di grigi cieli invernali e di preti intenti nella preghiera.

Non ho citato a caso questo documento: esso è infatti importante perché anticipa quella che diverrà una costante delle guerre moderne, e cioè la spaventosa percentuale di vittime civili, pari a circa il 90 per cento di

quelle complessive. Erano civili i contadini vietnamiti polverizzati nelle loro capanne di giunchi mentre risuonavano le note dei Mamas and Papas; erano civili quelli che nel luglio del 2002 celebravano un matrimonio a Kandahar ed ebbero come inatteso regalo di nozze una bomba da 500 libbre che uccise 100 di loro; erano civili, soprattutto bambini, quelli di un piccolo villaggio del deserto iracheno, Mogr-el-Deeb, sterminati l'anno successivo dagli elicotteri Apache. Sono civili almeno 80.000 vittime in Iraq dal 2003 e 63.000 in Afghanistan dal 2002. Una media di 62 morti al giorno, alla quale hanno contribuito, nelle ultime settimane, gli 87 uccisi dalle bombe NATO nella provincia di Oruzgan e a Kunjak, nel Sud dell'Afghanistan.

Da sempre tali vittime sono state contabilizzate come «effetti collaterali», quasi che le nuove guerre fossero dei farmaci da sperimentare sul campo. Tuttavia, se un medicinale comporta un 90 per cento di effetti indesiderati, lo si ritira immediatamente dal mercato, si apre un'inchiesta e si cerca di assicurare alla giustizia i criminali che lo hanno commercializzato. Perché, invece, gli effetti collaterali delle guerre, statisticamente assolutamente preponderanti, non inducono la benché minima riflessione sull'opportunità di proseguirle? Perché la guerra è l'unica strategia esentata dal fare i conti con la legge economica dei costi/benefici? Eppure i dati parlano da soli: miliardi di dollari spesi in armamenti, centinaia di migliaia di morti, Paesi riportati all'età della pietra e, nonostante ciò, il benché minimo passo avanti fatto verso quella democrazia in nome della quale le guerre sono state scatenate.

Ora, la Conferenza del 3 luglio viene indetta allo scopo di fare il punto sul sistema della giustizia in Afghanistan, il cui stato, tuttavia ci è ben noto. In particolare, ci è chiaro che in quel Paese c'è un gravissimo problema in materia di diritti umani e il primo e più importante dei diritti umani è quello alla vita, quotidianamente messo a repentaglio da azioni belliche che provocano vittime civili innocenti.

Sarebbe assurdo non tenerne conto in sede di dibattito, così come sarebbe assurdo discutere della riforma del sistema giudiziario dimenticando che in Afghanistan c'è la guerra. Guerra e diritto, infatti, non vanno d'accordo: la guerra costituisce la negazione del diritto, si nutre delle sue ceneri. E il diritto non è una sfera simbolica fatta di formule e norme astratte, ma il riflesso di una società laddove essa sia libera di esprimersi. Al pari della democrazia non è importabile e, al di là di una serie di principi universali dei quali occorre esigere la rigorosa applicazione, esso si costituisce sulla specificità di un complesso sistema di usi, costumi e valori. Dunque, sarebbe bene tenere a mente il contesto in cui la Conferenza di Roma si inserisce: si tratta di un contesto emergenziale, dettato da una guerra in atto; non tenerne conto significherebbe celebrare una gigantesca rimozione.

La Conferenza può essere comunque un'occasione per esigere la piena osservanza, da parte delle autorità afgane, dei diritti umani e delle convenzioni internazionali e per porre tale osservanza come condizione inderogabile per il prosieguo del rapporto di collaborazione tra i nostri

Paesi; può essere la sede per ribadire che un processo di riconciliazione nazionale passa inevitabilmente attraverso il riconoscimento delle responsabilità di ciascuna delle parti in campo; può costituire un'opportunità concreta per dare vita a strumenti operativi, come, ad esempio, una commissione per la verità e la giustizia, in grado di far luce sulle violazioni dei diritti.

Nondimeno, sono convinto che l'incontro di Roma si risolverebbe, comunque, in un'occasione mancata se non servisse a porsi delle domande sul futuro del nostro impegno in Afghanistan e sulla natura del rapporto che ci lega agli altri Stati «alleati». Al centro di questa apertura di dibattito, dovrebbe essere ovviamente il bilancio fallimentare segnato dalla strategia bellica e la necessità di riconoscere e riconsiderare scelte che si sono rivelate tragiche in primo luogo per la popolazione afghana.

Se ci rendessimo protagonisti di un simile tentativo, potremmo ricollocare la questione del diritto e della giustizia nell'unico contesto che le compete, quello della costruzione della pace. Se, al contrario, alla Conferenza di Roma ci si limiterà a discutere di misure tecniche astratte, per loro natura inapplicabili in tempi di guerra, avremo perso l'ennesima occasione per prendere atto che le scelte insensate intraprese dall'Occidente in questi anni nulla hanno a che fare con la democrazia e il diritto. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e SDSE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI (*SDSE*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'Italia ha assunto in Afghanistan un impegno molto importante, quello di coordinare le iniziative per la riforma della giustizia e dell'ordinamento giudiziario in quel Paese.

Ebbene, le cose non vanno bene: nonostante l'impegno del Governo, non solo tutti gli elementi a nostra conoscenza ci dicono che questa riforma è molto indietro, ma il recente caso di Rahmatullah ha confermato che in quel Paese nessuna garanzia esiste, nemmeno del rispetto minimo dei diritti dell'uomo, persino quando si tratta di una persona prigioniera del Governo Karzai. Meritorio e positivo è stato l'impegno del Governo italiano per ottenere il risultato, ma non sfuggirà a nessuno che, se Rahmatullah è stato liberato, ciò è accaduto appunto per le pressioni del Governo italiano. Egli non ha avuto un giusto processo; non ha avuto un avvocato difensore; non è stato possibile conoscere i capi delle imputazioni; è stato nelle mani dei servizi segreti afgani contro persino quelle labili disposizioni di legge presenti in quel Paese.

Abbiamo assunto un compito molto impegnativo, che non sarà facile svolgere. La Costituzione afghana, approvata nel gennaio 2004, è certamente un testo di elegantissima liberaldemocrazia, se non fosse che contiene un principio, all'articolo 3, in cui si afferma che in Afghanistan nessuna legge, Costituzione compresa, può essere contraria ai principi e ai precetti della sacra religione dell'Islam, e nel suo articolo 149, che corrisponde all'articolo 139 della nostra Costituzione, è scritto che questa

norma, quella per cui la *sharia* prevale su qualunque altra legge, non è suscettibile nemmeno di revisione costituzionale.

Allora, la verità è che, in questo momento, il Governo difeso dagli occidentali e la zona di territorio da esso governata sono soggetti alla *sharia*, alla legge islamica, come fonte prevalente su ogni altra. Se questo certamente non fa piacere quando accade in Paesi che sono considerati nemici dell'Occidente, non ci dobbiamo nemmeno nascondere che ciò accade per solenne proclamazione della Costituzione afghana, in quel Paese, del quale noi, in teoria, saremmo chiamati a difendere la democrazia rispetto agli attacchi dei nemici della medesima.

Particolarmente grave è la violazione dei diritti umani che riguardano le donne. Siamo arrivati al punto, sempre in applicazione della *sharia*, che la deputata Malalai Joya è stata addirittura espulsa dal Parlamento afghano per aver osato presentarsi in quella sede in vesti, in forme e con un linguaggio non sottomessi alla primazia patriarcale maschile di quel sistema ed è continuamente minacciata di morte.

È questa la democrazia che stiamo difendendo? Sono questi i diritti umani che stiamo difendendo? È per questo che c'è stato un intervento militare al termine del quale, con grande retorica, si disse che le donne afghane erano finalmente liberate dall'oppressione islamica?

Bene ha fatto il ministro Parisi a porre con forza, nei giorni scorsi, il problema dei bombardamenti da parte dell'ISAF, in cui continuano a esserci vittime civili, uomini, donne e bambini. Forse non ci turbiamo perché quegli uomini, donne e bambini sono di un'etnia, una pelle o una fede religiosa diverse dalle nostre, ma la verità è che le forze da noi sostenute stanno procedendo, secondo la spietata logica della guerra del nuovo millennio, con bombardamenti indiscriminati e che causano vittime civili, e ciò davvero colpisce la sensibilità etica di tutti noi.

La verità è – e qui passiamo dalle considerazioni etiche e costituzionali, pur rilevanti, alla politica, perché non risulta essere stata abrogata la norma costituzionale che vieta il ricorso alla guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali – che alcuni di noi, fin dall'inizio del massiccio impegno militare italiano in Afghanistan, dichiararono la loro contrarietà.

Per disciplina di maggioranza abbiamo votato le decisioni di continuità del Governo di centro-sinistra, ma la verità è che purtroppo avevamo ragione; purtroppo, eravamo profeti: la guerra in Afghanistan si sta rivelando non già uno strumento di esportazione della democrazia e dei diritti umani, di difesa della libertà, ma una nuova forma, praticamente indistinguibile rispetto all'Iraq, della guerra al terrorismo dichiarata dall'Amministrazione Bush.

Questa guerra, non solo per i nostri principi, ma anche per considerazioni di realismo politico, è profondamente sbagliata. In primo luogo, essa crea basi territoriali ad Al Qaeda. In Iraq c'era Saddam Hussein, certamente un pericoloso dittatore; adesso, non solo c'è una guerra civile in corso, ma c'è una base territoriale per i fondamentalisti di Al Qaeda, che

si stanno spostando anche in altre parti del mondo islamico, dalla Somalia al Libano e, speriamo di no, anche alla Palestina.

Questo tipo di guerra indiscriminata, senza regole e rispetto del diritto internazionale, sta alimentando il terrorismo. Il nemico al quale la guerra era stata dichiarata, purtroppo, rischia di vincerla per effetto della guerra medesima.

La guerra è sbagliata anche per una seconda ragione, che rende di fondamentale importanza, da parte nostra, la scrupolosa attenzione a che non siano violati i diritti umani, particolarmente per l'Italia, particolarmente nel territorio controllato dal Governo Karzai e particolarmente perché abbiamo assunto l'impegno di rinnovare il sistema giudiziario di quel Paese.

L'Occidente, infatti, si mostra, davanti al mondo islamico, come il mondo ipocrita della doppia verità. Guantanamo, Abu Ghraib, le torture, la violazione dei diritti umani perpetrati dall'Occidente vengono percepiti nel mondo islamico come l'ipocrisia di chi pretende di esportare la democrazia e i diritti ed è il primo a violarli. Non è un caso che, in tutti i Paesi islamici dove si vota liberamente, si stanno affermando non le forze laiche, che pure esistevano in questo Paese, ma forze legate, in maggiore o minore misura, al fondamentalismo islamico. È la reazione di un mondo intero che non si identifica nel terrorismo (sono noti i contrasti, per esempio, fra Hezbollah, Hamas e persino Fratellanza musulmana, in Egitto, e Al Qaeda), ma assume una propria identità islamica, profondamente sbagliata e pericolosa, come reazione alla doppia morale di un Occidente che appare loro ipocrita e voglioso solamente di potenza.

Come si vede, la politica della pace non è massimalismo, non è radicalismo, ma è oggi l'unica politica realistica. Ripetiamo, non è seguendo le scelte dell'Amministrazione Bush che si realizza la pace nel Paese e si valorizzano i diritti umani. Questa linea politica è sempre più contestata, del resto, sia negli Stati Uniti d'America (come risulta dalle recenti elezioni congressuali, dove è prevalso il partito democratico, che assume una linea politica diversa), sia nell'altro Paese che l'ha condivisa. Sappiamo tutti che la principale ragione per l'anticipata dipartita del *premier* Blair è la profonda protesta in quel Paese per la politica da lui seguita.

Occorrerà tornare a discuterne, ma intanto abbiamo ritenuto giusto – e confidiamo che il nostro Governo faccia questo – impegnarsi davvero e fino in fondo per la protezione dei diritti umani lì dove abbiamo la possibilità di farlo, come oggi a Kabul.

Non è tutto, ma non è poco. Mostriamo l'altro volto dell'Occidente. L'Italia è in grado di farlo per le sue tradizioni democratiche, per i suoi principi costituzionali. Mostriamolo, però, signori del Governo, davvero e fino in fondo, senza impantanarci nella *realpolitik*, altrimenti l'Occidente, per la responsabilità di chi segue apparentemente una logica di *realpolitik*, ma che in realtà è fallimentare, si troverà davvero in difficoltà e senza difese di fronte all'offensiva che proviene dal resto del mondo. (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, la mozione presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, tendente a sostenere la riforma del settore della giustizia in Afghanistan, rappresenta ancora una volta la fotografia delle diverse anime della maggioranza e, in alcune parti, la grave contrapposizione che divide e dividerà fino alla caduta di questo Governo le varie componenti politiche della maggioranza.

In molti argomenti la maggioranza è divisa, ma ancor più è divisa su un argomento così scottante come quello dell'Afghanistan.

Se da noi oggettivamente può essere condivisibile qualche generica affermazione di principio sulla giustizia, certamente è da respingere, anzi da riprovare, tutta la parte sostanziale del testo, che a noi sembra una vera e propria provocazione.

Si ringrazia infatti il Governo per aver provocato una straordinaria mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale per il proscioglimento di Rahmatullah Hanefi, per aver costui svolto un ruolo indispensabile di mediazione per la liberazione del giornalista de «la Repubblica», Daniele Mastrogiacomo, e di Gabriele Torsello.

A parte le considerazioni squisitamente umane sull'intera vicenda, come possiamo associarci al ringraziamento rivolto ad un Governo che con il proprio operato relativo al sequestro Mastrogiacomo, a dir poco sconcertante, ha inflitto all'Italia una delle più brutte figure della storia, creando un'ombra nera sulla sua politica estera e procurandole seri attacchi da parte dei suoi alleati americani e, ancor più, della Germania che, con durissime parole della stessa Merkel, ha criticato il suo operato? Come possiamo associarci, signor Presidente, al ringraziamento ad un Governo che – lo ribadisco – a parte le valutazioni umane, accettando supinamente tutte le condizioni imposte dai terroristi, ha minacciato ritorsioni contro lo stesso Karzai?

Approviamo le mozioni 1-00119 (testo 2), 1-00120 e 1-00121 a prima firma Calderoli e l'ordine del giorno Pianetta (G1), perché in essi sono veramente contenuti principi di giustizia umanitaria, oltre che penitenziaria, in relazione alle disumane situazioni in cui oggi versa tutta la popolazione civile dell'Afghanistan.

Ma com'è possibile, signor Presidente, considerare un Paese di civiltà quello in cui si tengono reclusi donne con i propri bambini? Questo è il vero punto fondamentale di cui ci dobbiamo occupare e sul quale possiamo certamente dare un contributo forte con le nostre mozioni.

Non potremo però mai condividere, signor Presidente, l'ultimo comma della mozione Salvi, in cui viene espressamente indicata l'espressione «talebani insorti». Come potrà la maggioranza tutta approvare questo aggettivo in riferimento ai talebani, quando esso deve significare – com'è sempre stato per noi – terroristi? Com'è possibile che questa parola possa essere approvata dall'intera maggioranza? Credo che il vero punto della mozione 1-00115 (testo 2) a prima firma Salvi, tale da provocare

di qui a poco una spaccatura in quest'Aula, consista proprio nell'importanza del termine, perché l'estrema sinistra non riconosce a questi terroristi la loro vera attività, definendoli semplicemente «insorti».

Per questo motivo, signor Presidente, respingiamo nel modo più assoluto la mozione Salvi, nella sua interezza. Riteniamo, inoltre, che debbano essere approvati – proprio in virtù dei principi già illustrati dai miei predecessori, che certamente verranno chiariti meglio dal collega Pianetta – i motivi umanitari e di giustizia che dovranno prevalere su questo popolo.

Non dobbiamo mai dimenticare, però, signor Presidente, che quel termine indicato nel testo della mozione – ed invito i colleghi dell'opposizione, ma anche quegli stessi della maggioranza, a leggerla – certamente non sta a indicare la parola terroristi: questo è, infatti, il sostantivo giusto che avrebbe dovuto essere utilizzato. Certamente, l'aggettivo «insorti», che invece è stato usato, adesso che la maggioranza approverà la mozione Salvi dovrà essere considerato veramente un'offesa, non solo a quest'Aula, ma anche all'Italia e a tutta la comunità internazionale. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA, FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, esprimo un grande rammarico ed una seria preoccupazione. Il rammarico è per il fatto che un tema di questa straordinaria importanza – come abbiamo ascoltato fino ad ora – sostanzialmente non veda impegnato il Senato della Repubblica con la stessa intensità con la quale esso è impegnato in altre circostanze.

La preoccupazione consiste nel fatto che questa vicenda, occasionata da una mozione presentata da alcuni colleghi del centro-sinistra – nel testo originario, oggi ripresentato in una versione nuova (il testo 2) da parte di tutti gli esponenti del centro-sinistra – è, di fatto, uno strumento con il quale si affronta il tema dell'imminente Conferenza internazionale sulla giustizia in Afghanistan, promossa dall'Italia, per discutere più generalmente della questione riguardante questo Stato.

L'UDC non ha nulla in contrario a che si discuta in via generale della questione dell'Afghanistan, come della politica estera del Governo Prodi e del possibile segretario generale del Partito Democratico Veltroni, il quale, per la verità, ieri non ha fatto alcun accenno alla politica estera del nostro Paese. Non ho capito se il voltar pagina significhi, per esempio, cambiare anche la politica estera o meno.

Non so se la nuova Italia di cui parla Veltroni sia un'Italia della quale non debbano far parte quelli che ci sono stati fino ad ora o altro. Non lo so, sta di fatto che nel non breve intervento dell'onorevole Veltroni a Torino non vi è stato un solo passaggio, dico un solo passaggio – ho avuto la fortuna di poterlo ascoltare integralmente – dedicato alla politica estera. Mi chiedo cosa significhi questo fatto.

Quindi, signor Presidente, mi permetto, dando pure per scontato che l'onorevole Veltroni può conoscere gli atti del Senato senza alcuna difficoltà acquisendoli, di chiedere formalmente che gli vengano trasmessi gli atti della discussione che si sta svolgendo oggi in quest'Aula sul tema della giustizia in Afghanistan perché possa trarne qualche elemento di riflessione in ordine al rapporto con la politica estera del Governo Prodi, che l'onorevole Veltroni ha dichiarato di voler sostenere, il quale Governo, in questa vicenda, è promotore di una Conferenza internazionale sulla giustizia in Afghanistan in totale continuità con il Governo Berlusconi, che è all'origine dell'impegno particolare che le Nazioni Unite hanno affidato all'Italia di promuovere la ricostruzione dell'ordinamento giudiziario afgano sulla base di una decisione assunta nel 2001.

Tale decisione nacque, ovviamente, non per una generica volontà di potenza dell'Occidente nei confronti degli sventurati afgani, ma come risposta, che all'epoca fu ritenuta unanime da parte di tutto il mondo occidentale e orientale, all'indomani di un attentato molto sanguinoso, con più di 2.000 morti, provocato negli Stati Uniti, che in qualche misura dobbiamo riportare al centro della nostra attenzione, altrimenti non si capisce di cosa stiamo parlando. Confermo quindi la richiesta che vengano trasmessi all'onorevole Veltroni i documenti, gli atti, le mozioni, gli interventi e tutto ciò che è pubblico perché è opportuno che se ne faccia una motivazione particolare.

Da questo punto di vista, l'UDC è interessato a porre in evidenza una considerazione: all'Italia fu affidato, per decisione delle Nazioni Unite, non dell'Amministrazione Bush, un compito di straordinario rilievo culturale, giuridico e politico, quello di procedere alla costruzione dell'ordinamento giudiziario afgano, ovviamente sulla base della tutela rigorosa dei diritti umani che in quel territorio si ritenevano violati e che lo erano sistematicamente.

L'UDC dà per scontato che non esista una politica internazionale che possa procedere alla costruzione di un ordinamento giudiziario senza un'adeguata tutela dei diritti umani in quell'ordinamento stesso; quindi, concordiamo assolutamente con chi ha voluto affermare, in quest'Aula o nelle mozioni presentate, il presupposto della rigorosa tutela dei diritti umani perché si possa parlare di un ordinamento giudiziario degno di questo nome.

Questo era l'impegno affidato all'Italia nel 2001, al Governo Berlusconi e al ministro Castelli, e su questo impegno occorre che la Conferenza internazionale, che si terrà ai primi di luglio, esprima, innanzitutto, un giudizio su cosa ha fatto il Governo italiano negli ultimi cinque anni; non solo ciò che ha fatto il Governo Prodi, che è in carica da un anno a questa parte, ma il Governo italiano dal dicembre 2001 fino ad oggi, in ordine alla costruzione dell'ordinamento giudiziario afgano.

Lo dico perché ho avuto l'impressione che non se ne parlasse quasi più. Occorre invece capire che questo era, ed è, l'oggetto principale della Conferenza internazionale, ed è la ragione per la quale il Gruppo UDC concorda totalmente con la mozione Calderoli-Castelli, la prima delle

tre, perché ripercorre tutta la trama, per così dire, degli interventi affidati all'Italia a partire dal dicembre 2001, con particolare riferimento a ciò che è stato fatto nel corso di cinque anni, dal 2002 in poi, dal Governo italiano in Afghanistan su questa vicenda.

La domanda è se è stato fatto qualcosa o no, se sono stati approvati i codici civile e penale, di procedura civile e penale. La risposta è sì e allora mi sembra innanzitutto doveroso che il Senato della Repubblica esprima apprezzamento al Governo italiano nella sua completezza, Governo del passato e Governo attuale, in totale continuità.

Possiamo dire che siamo insensibili ai problemi della difesa dei diritti umani? No, non siamo insensibili. Possiamo ritenere che vi siano tuttora carenze gravi in ordine alla tutela dei diritti umani in Afghanistan? Riteniamo che questo possa essere il caso e che quindi il Governo italiano debba riferire sul modo in cui la tutela dei diritti umani è stata soddisfatta fino ad un certo punto e non è soddisfatta in altri punti, partendo anche dalla considerazione della vicenda Hanefi.

Ci mancherebbe altro. Abbiamo espresso la nostra soddisfazione particolare per il fatto che si sia ritenuto che Hanefi non fosse responsabile di reati particolari, ma non è che ci sia un processo Hanefi come unica questione posta in Afghanistan. Non c'è un problema delle carceri speciali afgane come il problema delle carceri speciali. L'Italia non ha finanziato carceri speciali in Afghanistan, né con il Governo Berlusconi, né con il Governo Prodi. Occorre che sia chiaro capire, da questo punto di vista, che noi stiamo operando in un territorio che aveva le carceri speciali, aveva la violazione dei diritti umani come origine ed era il Governo talebano.

Da questo punto di vista, non stiamo operando in un Paese nel quale fioriva, prima del nostro intervento, la regola del diritto, la *rule of law*, come dicono gli americani: era un Paese nel quale occorreva costruire i presupposti di ciò e quindi il giudizio politico che vogliamo esprimere è anzitutto su ciò che è stato fatto in questa specifica vicenda. Perché all'Italia è stato assegnato questo compito? Da chi è stato assegnato? Qual è l'obiettivo strategico di questo compito? È stato assegnato dalle Nazioni unite all'indomani dell'attacco alle Torri gemelle, non per una volontà di potenza imperiale, ma per una volontà di ripristino dell'ordine internazionale violato.

Si tratta di capire che queste sono le questioni fondamentali: il ripristino dell'ordine internazionale violato. Non c'è una scelta tra pace e guerra, come pure è stato detto. Credo che se mettessimo la questione a *referendum* saremmo tutti per la pace; non credo che nessuno possa essere per la guerra, in questo Parlamento. Ovviamente, sappiamo che la pace è un obiettivo strategico, non è un punto al quale tendere senza alcuna condizione. Non voglio ricordare ancora una volta, come spesso si dice, che se avessimo scelto la pace anziché la guerra avremmo ancora, probabilmente, Mussolini ed Hitler.

Il dato di fatto non è la questione di chi sia il nemico in quel momento, ma la questione che lo strumento della rinuncia all'uso delle

armi è di per sé inidoneo a garantire la sicurezza, che mi sembra sia stato uno dei punti che Veltroni ha indicato in termini di politica interna, non estera.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,25)

(Segue D'ONOFRIO). Avanzo questa particolare richiesta: perché Veltroni non ha fatto alcun accenno alla politica estera? Non credo sia stato per ignoranza, perché è il sindaco della città di Roma, che come tale è il cuore della politica internazionale del Paese. Forse lo ha fatto perché sa che all'interno della maggioranza che dice di voler sostenere vi sono due opinioni di politica estera radicalmente opposte. Può darsi che non abbia voluto parlare perché è consapevole che sulla politica estera si gioca la sostanza del Partito democratico e del Governo Prodi.

Questo è ciò che è emerso nel dibattito, nel quale ho l'impressione che il tema dell'ordinamento giudiziario afgano sia stato utilizzato più come occasione per un dibattito generale sull'Afghanistan che come argomento specifico strategico. È questa la ragione per la quale, signor Presidente (lo dico all'onorevole Angius, un attimo fa l'avevo chiesto al collega Calderoli), ribadisco che, per quanto riguarda l'UDC, riteniamo opportuno che vengano trasmessi all'onorevole Veltroni tutti gli atti che riguardano il dibattito di politica estera di oggi al Senato perché, pur potendosi rendere conto lo stesso Veltroni di tutto ciò che avviene qui, è opportuno che prenda in esame le opinioni emerse sul tema, oltre che le mozioni.

Chiedo che gli venga resa nota la mozione Salvi originaria e quella nel testo oggi sottoposto all'Assemblea, per capire che cosa significa il fatto che le due parti della maggioranza di centro-sinistra su questo tema si trovano, per così dire, unificate, e soprattutto perché l'onorevole Veltroni si possa rendere conto del fatto che l'ordinamento giudiziario afgano è stato affidato all'Italia, come Paese guida, nel 2001, non nel 2007, e che occorre esprimere un giudizio su ciò che il Governo italiano ha fatto in questi cinque anni e non soltanto in questi ultimi mesi. Noi siamo particolarmente lieti della soluzione finale che è stata raggiunta sulla vicenda Hanefi, ma non possiamo accettare che tale vicenda costituisca il tema centrale della politica giudiziaria dell'Afghanistan, almeno per quanto mi riguarda.

Sono queste, signor Presidente, le ragioni per le quali un dibattito generale sulla politica estera del Paese si è svolto in occasione dei decreti-legge che hanno riguardato il rinnovo o l'ampliamento del finanziamento italiano alle missioni internazionali. Non abbiamo difficoltà a ripetere un dibattito generale sulla politica estera, compresa quella in Afghanistan.

Non abbiamo alcuna difficoltà a poter mettere in evidenza il risultato che si ottiene in Afghanistan rispetto a quello dell'Iraq.

Vogliamo soltanto far presente che in Afghanistan non siamo stati mai in presenza di una volontà di potenza degli Stati Uniti nei confronti di quel Paese, che siamo stati in presenza di una risposta delle Nazioni Unite ad una violazione della legalità internazionale compiuta attraverso l'attentato alle Torri gemelle. Questa distinzione, che poi rappresenta la continuità totale della politica estera italiana, mi sembra importante perché è nell'ambito di questa continuità che fu affidato all'Italia il ruolo di Paese guida per la ricostruzione dell'ordinamento giudiziario afgano.

Per queste ragioni, la nostra preferenza è per la mozione n. 119 (testo 2) e non per la n. 115 (testo 2): non perché non condividiamo questo o quel passaggio, ma perché vorremmo evitare che si usi la questione giudiziaria, che rappresenta l'oggetto di questa discussione, per un dibattito generale di politica estera, cosa che non ci vede contrari, ma che avrebbe bisogno di una diversa impostazione, cioè mozioni sulla politica estera del nostro Paese. Se così sarà, come in altre circostanze saremo lieti di partecipare, ma non siamo disposti a trasformare in generico dibattito di politica estera una questione molto importante e di contesto, che riguarda una diversa problematica.

Ecco perché voteremo a favore della mozione n. 119 (testo 2), se arriveremo a votarla, lo stabilirà il Presidente; così come siamo favorevoli agli ordini del giorno presentati dai senatori Mantica e Pianetta, che ci sembrano coerenti con il sistema complessivo della vicenda giudiziaria afgana dal 2000 ad oggi. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, rispetto alla sua sollecitazione circa l'invio all'onorevole Veltroni degli atti di questo dibattito in Senato, devo dirle – come lei ben sa – che gli atti sono pubblici. L'onorevole Veltroni per ora è sindaco di Roma, so benissimo, come lei, che si è candidato alla guida del futuro Partito democratico; per una questione di *par condicio*, direi di inviare gli atti anche a tutti gli altri possibili candidati alla guida del Partito democratico. *(Applausi dei senatori Stracquadanio e Baldassarri).*

È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE *(RC-SE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, se volessimo cercare esempi viventi delle contraddizioni, dei ritardi e della drammaticità della situazione relativa alla giustizia ed ai diritti umani in Afghanistan, due sono i nomi che vengono immediatamente alla mente.

Il primo è quello di Malalai Joya, giovanissima deputata del nuovo Parlamento afgano. Chi, come me, ha avuto occasione di conoscerla personalmente, come molte altre donne parlamentari del Gruppo di contatto, non può non rimanere impressionato dal coraggio civile e dalla determinazione che Malalai mette nel suo atto costante di denuncia delle violazioni dei diritti umani del Paese commesse dai talebani e dai signori della

guerra. Lei, e migliaia di altri afghani, hanno guardato con sentimenti contrastanti e contraddittori alla presenza militare straniera, sperando che questa portasse perlomeno ad una cesura netta con la storia passata, quella appunto dei talebani e dei signori della guerra. A loro oggi resta solo l'amarezza di vederli saldi nei loro scranni in Parlamento e nel Governo Karzai. E così Malalai oggi viene espulsa dal Parlamento, dopo essere stata oggetto di continue minacce di morte da parte di suoi stessi colleghi parlamentari, una situazione inaccettabile che a nostro parere richiede l'immediata attivazione da parte del Governo italiano per un suo immediato reintegro in Parlamento.

Il secondo caso è quello Rahmatullah Hanefi, il mediatore di Emergency detenuto senza imputazione – come è stato giustamente sottolineato dal senatore Salvi – per aver lavorato su richiesta esplicita del Governo italiano alla liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Una storia a lieto fine, quella di Hanefi, di recente liberato, ma che a nostro parere rende bene il quadro nel quale oggi si sviluppa il sistema giudiziario in Afghanistan: un sistema ancora «balcanizzato», ispirato a ben tre codici, a leggi tribali, alla Sharia, che si intreccia con le ossessioni securitarie e le eccezioni che gli Stati Uniti d'America vorrebbero introdurre in ossequio alla loro crociata contro il terrorismo.

L'Afghanistan Compact, al quale l'Italia si è impegnata a livello di *Joint Coordination and Monitoring Board* (JCMB) e anche come *lead country* per quanto riguarda le riforme nel settore della giustizia, accanto alla componente militare a quella della ricostruzione, aveva delineato un programma di lavoro per la riforma al settore, per la *rule of law*, per i diritti umani, tuttora bloccato nelle commissioni miste competenti.

Vorrei ricordare che l'Afghanistan Compact si regge su tre piedi: quello della giustizia, della *rule of law* e della democrazia; quello della ricostruzione fisica delle infrastrutture e la lotta alla povertà; quello della sicurezza intesa principalmente come attività militare del contingente ISAF. Di questi tre piedi, due oggi non funzionano, sia quello militare, come avrò occasione di dimostrare, sia quello della ricostruzione civile. Il problema, quindi, oggi non è soltanto procedurale, ma anche di sostanza politica.

Se vogliamo parlare di giustizia economica, ad esempio, quale giustizia economica ci può essere in un Paese dove il 70 per cento della popolazione oggi è malnutrito e non può accedere al cibo?

Se parliamo di giustizia e legalità, questo stallo inaccettabile rafforza il potere dei signori locali, indebolisce il già debole Governo Karzai e soprattutto sottopone centinaia di donne e uomini afghani a vessazioni ed inaccettabili violazioni dei loro diritti fondamentali.

Il Paese vive ancora nell'impunità dei crimini attuali e di quelli pregressi. Il piano di giustizia transizionale approvato dal Governo Karzai nel 2005 è ancora in gran parte inapplicato, soprattutto per quanto riguarda il perseguimento delle violazioni dei diritti umani compiute prima, durante e dopo la caduta del regime talebano. È per questo motivo che chiediamo e pensiamo che questo sia un elemento fondamentale per garantire coerenza

rispetto a quello che il Governo italiano dice di voler fare in Afghanistan sui diritti umani, sul buongoverno e sulla democrazia.

Alcuni, come RAWA ed altre organizzazioni afgane, chiedono la creazione di un tribunale internazionale che possa giudicare i crimini commessi dai signori della guerra, dai talebani e non solo. Pensiamo che questa possa essere una importante opportunità da analizzare e da elaborare in maniera più coerente e cogente.

Come denuncia Amnesty International nel suo ultimo rapporto annuale, anche molti governatori locali continuano ad operare in assoluta autonomia dal Governo centrale e continuano a violare gravemente i diritti umani. Le forze di sicurezza afgane, in particolare la polizia, continuano a detenere illegalmente i cittadini afgani e a torturarli. Centinaia sono le donne detenute in condizioni indecenti in seguito a condanne comminate secondo i codici tribali, per adulterio o reati affini.

Si è registrato un aumento dei casi di delitti d'onore e anche di auto-immolazione delle donne in una società che rimane brutalmente patriarcale al punto che le stesse donne subiscono violenza anche dai giudici e dai poliziotti che dovrebbero tutelarne i diritti.

Poi c'è il carcere di Pol-i-Chark, finanziato anche dal Governo italiano, dove oggi 70 donne e 50 bambini vivono in condizioni inumane e indecenti. Questa struttura, un penitenziario civile, verrà trasformata in un penitenziario di massima sicurezza e ospiterà anche i detenuti che provengono da Guantanamo e da altre basi militari americane in Afghanistan, come quella di Bagram, dove attualmente sono 500 detenuti in attesa di giudizio.

Cosa pensiamo noi, cosa pensa il Governo italiano rispetto a questa situazione e rispetto alle legislazioni di emergenza che gli americani continuano ad applicare e ad imporre anche sulle popolazioni civili afgane? Il Governo è perfettamente consapevole della situazione; riteniamo debba cogliere l'occasione della Conferenza internazionale per chiedere la liberazione di quelle donne e la loro riabilitazione e programmi di reinserimento e di supporto per quelle famiglie già duramente provate.

Malalai, Hanefi, le detenute di Pol-i-Chark e tutto il popolo afgano oggi sono presi nel mezzo di un conflitto sempre più aspro, di una realtà quotidiana nella quale lo stesso concetto di giustizia scompare miseramente. Da una parte, i talebani non esitano ad assaltare scuole e villaggi e seguono una politica deliberata di uccisione di civili. Dall'altra, le operazioni militari della NATO e di *Enduring freedom* mietono vittime civili, danni collaterali di bombardamenti indiscriminati.

C'è un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione di tutti: le forze internazionali ISAF oggi godono di uno *status* legale che le pone al di là della legge afgana e anche al di là delle nostre normative nazionali; lo dice Amnesty International. Questa situazione di fatto comporta una sorta di esenzione delle truppe internazionali da ogni forma di responsabilità nei confronti del diritto internazionale. Quindi, i bombardamenti ISAF possono svolgersi violando il diritto internazionale umanitario e anche le nostre truppe rischiano di farlo quando consegnano alle autorità afgane o a

quelle americani i prigionieri, senza poter accertare se poi questi vengono o meno sottoposti a tortura.

Questi sono elementi importanti che evidenziano la necessità di una maggiore coerenza nell'impegno per i diritti umani in quel Paese. Il ministro Parisi, di recente, ha giustamente denunciato le vittime civili causate dall'operazione ISAF. Questo, però, non basta: noi chiediamo che venga costituito un organismo al quale le popolazioni civili possano ricorrere per chiedere certezza sulle responsabilità di quelle vittime ed un risarcimento equo ed immediato.

Pensiamo che oggi si debba riflettere sul senso stesso della presenza italiana ed internazionale in Afghanistan. Crediamo che l'unica via d'uscita dal disastro causato dall'avventura militare afghana sia quella della ricostruzione del tessuto sociale ed economico, della convivenza civile, della riattivazione delle reti di società civile dal basso, di democrazia vera e non formale, dei diritti umani e della fine dell'impunità.

Per tale motivo, chiediamo anche che l'Italia si impegni, e colga l'occasione della Conferenza internazionale sulla giustizia per farlo, in una rimodulazione della presenza internazionale in Afghanistan. Non vogliamo lasciare il popolo afghano in mano ai talebani, ai signori della guerra o ai contingenti americani *Enduring freedom*; vorremmo, invece, capire quali sono gli strumenti più efficaci e reali per garantire i diritti fondamentali ad un popolo già martoriato da troppe guerre.

Invitiamo il Governo ad utilizzare l'occasione della Conferenza internazionale sulla giustizia per trarre quegli elementi necessari per costruire quella Conferenza internazionale sull'Afghanistan della quale abbiamo perso traccia nella stampa e nelle dichiarazioni pubbliche del Governo stesso ed anche a rivedere il mandato delle truppe ISAF affinché vengano sostituite con un contingente internazionale di polizia sotto l'ombrello dell'ONU. Lo sta già facendo l'Europa con la missione PESD, inviando civili, cioè poliziotti, avvocati ed osservatori sui diritti umani.

Pensiamo che questa debba essere la strada da perseguire e che si debba fare presto. L'Italia, infatti, ad ottobre dovrà riferire al Consiglio di sicurezza dell'ONU sull'ISAF e riteniamo che questa scadenza non possa essere mancata. Solo a queste condizioni, onorevoli colleghe e colleghi, pensiamo che la Conferenza sulla giustizia possa avere un senso e non rischi di diventare un evento autocelebrativo.

Per questo sosterremo con il nostro voto favorevole la mozione n. 115 (testo 2), da noi presentata, impegnandoci però ad intensificare il lavoro e gli sforzi di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, della Sinistra alternativa dei movimenti pacifisti, per costruire un'effettiva *exit strategy* alle operazioni militari in Afghanistan. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

PIANETTA (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, i legami tra sicurezza, sviluppo e giustizia e promozione e tutela dei diritti umani sono inscindibili. Questo convincimento ha indotto la comunità internazionale ad affrontare i temi nella Conferenza di Bonn del 2001, nella quale sono state stabilite le tappe del processo di ricostruzione politica e statale dell'Afghanistan; con la successiva Conferenza di Tokyo del 2002 si è delineato il percorso della ricostruzione delle istituzioni statutarie afgane con il sostegno – appunto – della comunità internazionale.

Per quel percorso, all'Italia fu affidato il ruolo di Paese *leader* per la riforma della giustizia: si è trattato di un percorso pluriennale, finalizzato alla costruzione giuridica, nel rispetto degli *standard* internazionali ed anche dei diritti umani. È stato un compito veramente impegnativo, se si valuta in un contesto istituzionale, politico ed anche consuetudinario della giustizia. Infatti, la costituzione materiale del diritto in Afghanistan è basata, per la stragrande maggioranza dei casi, su codici tribali e sulla stessa *sharia*; tali consuetudini prevalgono e la maggior parte delle incriminazioni e delle sentenze che portano ad una pena e ad una detenzione risponde ancora alla logica dei codici tribali.

Lo raccontava il rappresentante dell'Unione Europea Vendrell quando affermava che l'Italia partecipa attivamente alla riforma del sistema giudiziario e sottolineava il fatto che il processo costituente rappresenta la parte facile o meno difficile, mentre risulta complicato ripristinare lo Stato di diritto, riformare le forze di polizia e costruire un sistema giudiziario.

In Afghanistan – ricordava Vendrell – esistono tre diversi sistemi giuridici: il diritto civile, la legge islamica e il diritto consuetudinario. Inoltre, dopo le prime tappe della Loya Jirga, l'approvazione della nuova Costituzione e la Conferenza di Londra del gennaio 2006, che con il piano «*Afghanistan Compact*» definì gli aiuti economici e il documento politico quinquennale che traccia le linee guida per la ricostruzione del Paese, sono aumentate le problematiche ed il clima generale ha contribuito a rendere più difficoltoso lo sviluppo delle fasi istituzionali e statuali.

Aggiungasi che nel corso del 2005, mentre continuava il nostro impegno finanziario, si è complicato il sistema di collaborazione tra il nostro Ufficio italiano giustizia, la struttura che costituiva la gestione del programma di giustizia in Afghanistan, e il sistema più complesso delle Nazioni Unite, secondo quanto stabilito nella Conferenza di Londra. Pertanto, l'Ufficio italiano giustizia ha visto un po' ridimensionato o, comunque, molto più complicato il proprio ruolo basato precedentemente su un rapporto bilaterale. Si è pertanto innescata una problematica più complessa di gestione attraverso un'applicazione trilaterale (agenzia ONU, Italia, istituzioni afgane) che ha ricondotto la nostra funzione ad una *partnership* trilaterale.

Questi problemi però non devono distoglierci; devono anche essere di pungolo per continuare la nostra azione volta a migliorare il sistema giuridico afgano. Infatti, la riforma varata ha introdotto concetti giuridici innovativi, soprattutto se li valutiamo applicati ai minori e alle donne; la ri-

forma penitenziaria attraverso strutture operative deve essere completata per intercettare abusi e maltrattamenti.

È necessario un maggior coinvolgimento di giustizia per promuovere la corretta diffusione della riforma legislativa; è urgente una serie di iniziative finalizzate al recupero, alla formazione ed al reinserimento socio-economico dei minori detenuti. Quindi, molto c'è da fare ancora, e da questo punto di vista, come sosteneva il rappresentante delle Nazioni Unite, proprio grazie all'aiuto italiano siamo di fronte ad un sistema giudiziario in via di formazione; non è ancora perfetto, sono necessari molti miglioramenti, ma sono in corso processi in cui gli avvocati già garantiscono la difesa degli imputati.

È in questo contesto che l'ordine del giorno G1 intende dare impulso all'azione del Governo italiano perché si possa continuare a procedere su questa strada per fare in modo che una giustizia migliore sia a disposizione di quel Paese martoriato. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G2. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, quello che stiamo svolgendo è un dibattito difficile da seguire perché ogni oratore interviene con una sfaccettatura e un aspetto particolare, anche se l'Afghanistan resta sullo sfondo come scenario.

Credo che vadano fatte due precisazioni. Infatti, non si può nemmeno dimenticare il testo originario della mozione presentata dal senatore Salvi, altrimenti faremmo finta di non capire il significato del testo 2 della medesima mozione.

La Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano, programmata dal 3 al 7 luglio, è stata rinviata più volte, e più volte si è detto che tale Conferenza era inserita all'interno di un ragionamento che riguardava anche la liberazione degli ostaggi. Non credo sia difficile immaginare che per i talebani una Conferenza sulla riforma della giustizia in Afghanistan non sia propriamente argomento di grande interesse, ma nello stesso tempo questa Conferenza – e il senatore Tonini lo ha in parte riconosciuto – dal Governo italiano veniva caricata di una valenza che va al di là della singola riforma della giustizia.

Infatti, considerato l'impegno assunto dal Governo italiano per la convocazione di una Conferenza internazionale di pace e di riconciliazione nazionale per l'Afghanistan – peraltro, in questo l'Italia non è risultata molto ascoltata dagli altri *partner* internazionali – il Governo ha tentato di fare della Conferenza sul sistema giudiziario una specie di base di partenza per un percorso che dovrebbe portare alla convocazione della Conferenza internazionale di pace.

La prima considerazione è che il contenuto della Conferenza non è affatto in discussione in quest'Aula, perché francamente credo interessi

molto poco, e forse solamente a qualche addetto ai lavori. Ha invece una valenza politica, e qui si spiega anche la mozione Salvi, almeno la mozione Salvi nel primo testo, che tentava, di fronte alla scadenza del 3 luglio, di aprire un dibattito all'interno del Parlamento, ma credo soprattutto all'interno della maggioranza, sulle ragioni della nostra presenza in Afghanistan, con l'aspetto particolare, tra l'altro, che nel momento in cui veniva scritta la prima versione della mozione del senatore Salvi, Hanefi non era stato ancora liberato. Quindi questa vicenda veniva caricata anche del problema della liberazione del rappresentante di Emergency. Da qui, mi pare, la giustificata interpretazione di quanto è avvenuto dall'intervento del senatore Martone a quello molto stringato del senatore Salvi, che hanno mantenuto peraltro differenti posizioni.

Credo allora che abbia ragione il collega D'Onofrio: se dobbiamo parlare di Afghanistan e della spedizione in Afghanistan, ci sono momenti e sedi opportune nelle quali possiamo discutere dell'aspetto militare, della ricostruzione civile, dei piani di ricostruzione provinciali, della riforma della giustizia. Se vogliamo parlare di riforma della giustizia in Afghanistan, lo possiamo fare; ne parliamo solo per capire se, da quando nel 2002 il Governo di allora si assunse, su invito delle Nazioni Unite, l'onere della riforma della giustizia, questo Governo e i nostri funzionari sul terreno hanno ben operato, se qualche cambiamento è stato apportato all'interno di una struttura, collega Martone, che non è quella di una ex democrazia passata per due o tre anni, provvisoriamente, nel regime talebano, ma che è radicata nella storia tribale dell'Afghanistan che credo tutti conoscano.

Per questo, sentendo oggi alcune affermazioni, peraltro assolutamente legittime e in teoria condivisibili del senatore Martone, applicate all'Afghanistan, mi sembra di ragionare su due piani profondamente diversi. Certamente, è difficile immaginare che in due o tre anni il *burqa* possa sparire dall'Afghanistan: credo che chi è stato anche recentemente a Kabul abbia visto come questo fenomeno, abbastanza visibile, non sia notevolmente mutato rispetto a prima dell'avvento del Governo Karzai. Tra l'altro, tutti hanno la convinzione che il *burqa* sia dei *pashtun*, mentre è un tradizionale abbigliamento tagiko, di coloro che nell'immaginario collettivo italiano fanno parte dell'Alleanza del Nord, e quindi sono liberatori e alleati.

Se questo era il problema politico, evidentemente si è svolto un dibattito non in quest'Aula, ma in altre sedi assolutamente legittime, nei corridoi e negli uffici, per ricompattare una maggioranza attorno ad un discorso che evidentemente, ponendo in discussione l'Afghanistan, denota la debolezza della maggioranza a reggere sia l'intervento militare, sia la ricostruzione civile, sia la ricostruzione della giustizia e l'impegno complessivo che noi abbiamo tenuto, mantenuto ed anche – per dichiarazione del ministro Parisi – che continueremo a mantenere ancora, pare secondo il Ministro per molti anni, rispetto alla vicenda afghana che evidentemente ad una parte della maggioranza non interessa, almeno nella misura in cui noi la presentiamo.

Questo andava detto nel dibattito di oggi, se volevamo essere coerenti, anche per inquadrare all'interno di una missione strategico-politica questa Conferenza sulla giustizia che altrimenti – mi rendo conto – per com'è nata e per come doveva essere, è semplicemente una conferenza di tecnici, di esperti che vanno a valutare quanto noi abbiamo proposto. E abbiamo proposto molto: ci sono le riforme dei codici; certo non sono ancora applicate, ma questo è uno dei temi che la Conferenza deve affrontare per capire le ragioni di un ritardo che indubbiamente esiste, degli ostacoli che devono essere risolti, che non sono solo di Karzai, ma della realtà di questa benedetta società civile afghana. Una società che indubbiamente, nella sua minoranza aristocratica, sente questi problemi, ma che nella stragrande maggioranza non avverte certamente il problema della giustizia.

Anche qui, collega Salvi, non facciamo finta di non sapere che anche nella realtà irachena c'è una Costituzione apparentemente laica nella quale poi è contenuto un articolo che comunque fa riferimento alla *sharia*, alla legge coranica.

Allora dovremmo aprire un dibattito – anche voi avete accennato a questo – su che senso ha una democrazia in un Paese, se il linguaggio che è alla base della stessa democrazia non è quello comune e non è il sistema dei valori condivisi.

SALVI (*SDSE*). Allora lascialo fare a loro.

MANTICA (*AN*). Se dobbiamo lasciarlo fare a loro, non credo che possiamo assumere quegli atteggiamenti censori di condanna di Karzai o dei capi tribali che sono stati assunti in quest'Aula. Voglio dire, aiutiamoli a discutere tra di loro di questi temi, ma credo che noi non dobbiamo insegnare niente.

SALVI (*SDSE*). Se lasciamo fare a loro abbiamo anche il diritto di criticarli.

MANTICA (*AN*). Per quel minimo di esperienza che ho, è difficile, in situazioni come quelle afghane, somale, sudanesi o irachene, portare un contributo nella logica e nella cultura nella quale noi siamo immersi profondamente. Noi possiamo insegnare delle tecniche, che è quel che stiamo cercando di fare sulla riforma della giustizia. Possiamo insegnare o portare, come abbiamo fatto in molti casi, delle tecniche parlamentari, ma non credo si possa assumere l'atteggiamento che è stato assunto in quest'Aula.

Mi avvio alla conclusione, Presidente, anche perché mi pare che il tema di per se stesso con la mozione Salvi (testo 2) si sia esaurito, per non dire annacquato. Però, dato il processo continuo in quest'Aula, quando si dice che non è in questo il modo in cui si fa la guerra al terrorismo – ne possiamo anche discutere – vorrei sapere se la guerra al terro-

rismo si fa cercando di capire o di accettare che Hamas ed Hezbollah siano due movimenti politici.

Vorrei capire se la guerra al terrorismo si fa cercando di capire le ragioni di Al Qaeda, e venendo a condannare quello che facciamo noi. Eppure, il taglio della testa di uno dei due rapiti non è forse da esecrare? Leggere che un bambino di 12 anni fa il kamikaze o che a un bambino di sei anni è stata messa una cintura piena di esplosivo ed è stato mandato a morire dai *marines* americani facendo saltare la cintura vi sembrano cose normali? Mi sembra che voi vi limitiate semplicemente a dire che non è così che si fa la guerra al terrorismo, ma non abbiamo ancora capito come la si intende.

SALVI (*SDSE*). Non si fa e basta.

MANTICA (*AN*). Vorrei capire se siete tutti per il Governo di unità palestinese per ridare il tempo ad Hamas di organizzarsi e conquistare Gaza, non con una guerra civile, ma con esecuzioni programmate e progettate da Hamas con gente buttata dal decimo piano dei palazzi di Fatah. (*Applausi dal Gruppo AN*). Dovete dirci qual è la vostra concezione della guerra al terrorismo. (*Commenti del senatore Silvestri*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interrompere l'intervento del senatore Mantica.

MANTICA (*AN*). La vostra concezione è usare la lotta all'indipendenza del popolo palestinese per far esplodere tutte le contraddizioni del mondo arabo? È quella di non capire che non esiste una fratellanza araba e una posizione politica congiunta e comune del mondo arabo che possa aiutare anche noi ad affrontare questi problemi? Come si fa sul piano politico, secondo voi? Continuate a lamentarvi senza proporre un'altra ipotesi. Noi siamo pronti a discuterne; infatti, non riconosciamo una sola verità, un unico modo, però occorre fare un altro ragionamento e altre ipotesi che tengano conto delle realtà che esistono sul terreno, per cui bisogna andare da Hezbollah e da Hamas a spiegare che il dibattito si fa in Parlamento e non con le mitragliatrici e con i razzi, e che magari, per essere accettati nella comunità internazionale, bisogna anche dichiarare che Israele ha il diritto di sopravvivere, cosa che non mi pare che Hamas ed Hezbollah abbiano ancora fatto.

Venendo al tema oggetto della nostra trattazione, mi sembra che sulla Conferenza internazionale della giustizia non ci sia altro da aggiungere; è un fatto tecnico. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno a prima firma del senatore Pianetta. Nel merito, vorrei pregare gli uffici di prendere nota che alla terza riga c'è un errore formale – evidentemente un errore di trascrizione – in quanto non sono le istituzioni «statutarie» ma «statuali». Abbiamo presentato un ordine del giorno che riprende una dichiarazione del Governo, ovvero lo impegna, nel caso Hanefi o più diret-

tamente nel caso Mastrogiacomo, a trovare in sede internazionale modelli di comportamento che siano comuni a tutti i Paesi NATO.

Voteremo a favore della prima mozione a firma Calderoli ed altri, che credo ripercorre in maniera assolutamente corretta la storia della posizione del Governo italiano in merito alla riforma della giustizia.

Ovviamente, voteremo contro la mozione di cui è primo firmatario il senatore Salvi, e ci asterremo sulle altre mozioni del senatore Calderoli. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rebuzzi. Ne ha facoltà.

REBUZZI *(FI)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, democrazia e protezione dei diritti umani rappresentano le fondamenta di un progresso sostenibile e politico di tutti i Paesi e quindi, in modo particolare, per l'Afghanistan, il cui Governo è chiamato a dare priorità alla creazione in ogni provincia di istituzioni funzionanti quali l'amministrazione civile, la polizia e il sistema giudiziario. L'obiettivo del sistema giudiziario è garantire un accesso alla giustizia equo e trasparente, basato su codici scritti, giusti processi e verdetti esecutivi.

I punti relativi a «*governance* e diritti umani» sono la riforma della pubblica amministrazione, la lotta alla corruzione, i censimenti e statistiche, le assemblee nazionali, le elezioni, la parità sessuale, lo Stato di diritto, le registrazioni delle terre e la lotta ai narcotici e ai diritti umani. Già durante il dibattito sulla missione in Afghanistan qui in Senato, le colleghe di tutti gli schieramenti hanno ottenuto un importante risultato: l'approvazione dell'ordine del giorno che impegnava il Governo a promuovere e sostenere un'azione, tesa ad intensificare i contatti tra le donne rappresentanti del Parlamento italiano e le donne rappresentanti le istituzioni e la società civile afghana. Questa è la strada che vogliamo continuare a percorrere, cari colleghi.

Gli Accordi di Bonn del dicembre 2001 e la Conferenza di Tokyo del 2002 hanno fissato i principi per la ricostruzione delle istituzioni statutarie afgane e l'Italia. In questa circostanza, ha assunto un ruolo *leader* con un programma di giustizia pluriennale, attraverso il ripristino dell'amministrazione giudiziaria in linea con gli *standard* internazionali sui diritti umani, e qui va ricordato, grazie al Governo Berlusconi.

Tuttavia, prevalgono ancora i codici tribali rispetto all'applicazione della giustizia di uno Stato di diritto e per questo l'Italia si è impegnata, coinvolgendo le organizzazioni internazionali, nella realizzazione di questo programma di giustizia. Si è arrivati, quindi, alla predisposizione di un pacchetto di riforme legislative, su cui la comunità internazionale e il nuovo Parlamento afghano hanno potuto operare.

Tale riforma della giustizia ha introdotto aspetti innovativi a favore dei minori e delle donne e questo è già una prima conquista. Dobbiamo continuare su questa strada. Molto si è fatto, molto è ancora da fare.

Forza Italia, che ho oggi l'onore di rappresentare, chiede, d'intesa con le organizzazioni internazionali, di attuare un piano per realizzare in tempi rapidi la riforma del sistema giustizia afgano e i programmi relativi alle infrastrutture e la promozione della formazione.

Il mio Gruppo, quindi, voterà con convinzione a favore degli ordini del giorno presentati dai senatori Pianetta, Antonione, Mantica e dalla sottoscritta, e alle mozioni dei colleghi della Lega, mentre si dichiara contrario alla mozione presentata da questa maggioranza. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, la mozione a firma del senatore Salvi e di altri Capigruppo della maggioranza, che il Gruppo dell'Ulivo si appresta a votare e chiede al Senato di votare, è di grande importanza, a pochi giorni dalla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano, che si terrà a Roma il 2 e il 3 luglio prossimi.

Un primo merito di questa mozione è di riportare all'attenzione del Parlamento e del Paese un aspetto importante – fondamentale, a mio modo di vedere – della presenza italiana in Afghanistan, che non è solo quella militare, che giustamente sta sempre al centro della nostra attenzione e delle nostre preoccupazioni. È importante riportare al centro dei nostri lavori l'impegno che da cinque anni l'Italia assume in Afghanistan per sostenere la creazione di un sistema di giustizia. Spero che tutti concordino sul fatto che senza giustizia, senza la certezza del diritto, non può esistere la democrazia e innanzitutto il rispetto dei diritti umani.

Questa mozione rileva giustamente il ruolo importante, fondamentale e decisivo che l'Italia svolge per il futuro dell'Afghanistan. È altrettanto importante che metta in evidenza l'impegno dell'Italia nel mondo tramite le sue ONG, a dimostrazione della cultura umanitaria e del rispetto dei diritti umani fondamentali che sta nel DNA del popolo italiano.

L'opera straordinaria degli italiani nel mondo è qui riconosciuta e valorizzata grazie all'impegno di Emergency. È giusto ed è necessario che nel quadro della Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano si richiami tutti, la comunità internazionale e le autorità afgane, all'applicazione concreta dei principi e dei valori che si sono definiti e si continuano a costruire sul piano legislativo. L'impegno italiano e internazionale deve riscontrare da subito effetti positivi e virtuosi sul piano dei diritti umani. Pensiamo alla liberazione di Rahmatullah Hanefi, per il quale il Governo italiano si è giustamente e fortemente impegnato.

Va altresì richiamata l'attenzione del Governo afgano sulla drammatica situazione nel penitenziario di Pol-i-Chark. È urgente intervenire, in particolare sulle condizioni di 70 giovani donne e 50 bimbi; ogni giorno che scorre in discussione è un giorno di sofferenza per queste donne e bambini.

Inoltre, la nostra solidarietà verso la deputata Malalai Joya è totale, e ci aspettiamo effetti concreti per garantire la sua incolumità e i suoi diritti. È poi doveroso esprimere tutta la nostra preoccupazione per le vittime civili causate dai combattimenti in corso.

Questa mozione riconosce l'impegno positivo del Governo italiano, ma anche dell'Italia tutta tramite le sue ONG umanitarie, e sollecita il Governo e tutti noi a intensificare le azioni per aiutare e accelerare, se possibile, il processo di realizzazione e organizzazione del sistema giudiziario in Afghanistan, nel rispetto dei diritti umani.

Colleghe e colleghi, nel leggere le varie mozioni presentate mi è tornato in mente un fatto, che in apparenza può apparire non pertinente con l'argomento in discussione, ma che invece, dopo avervi riflettuto, mi sembra molto pertinente; ve lo ricordo brevemente. Nel 2001, in una Conferenza a Berna, ho vissuto un momento che per me si è rivelato una grande lezione di vita. Questa lezione mi è stata data da un uomo che purtroppo ci ha lasciato troppo presto. Molti di voi lo hanno conosciuto: era l'amico Renzo Imbeni, in quel momento vice presidente del Parlamento europeo. In quella veste incontrò a Berna il rappresentante di 600.000 immigrati non comunitari che avevano con l'Europa il problema dei visti di Schengen.

L'amico Imbeni fu sottoposto ad un attacco continuo in quella Conferenza, con una domanda che tornava in continuazione: cos'è l'Europa? Cos'è questa Europa che si chiude con Schengen? Questa fu la risposta del Vice presidente del Parlamento europeo: non so cos'è l'Europa, ma so cosa l'Europa non è e non sarà mai. L'Europa non sarà mai uno spazio dove i genitori pensano di essere proprietari dei figli, uno spazio dove l'uomo pensa di essere proprietario della donna, uno spazio dove lo Stato pensa di essere proprietario dei cittadini. Questo l'Europa non lo sarà mai.

Bene, colleghe e colleghi, è forti di questi valori che dobbiamo impegnarci per esigere il rispetto dei diritti umani, forti sì di questi valori, ma anche con l'umiltà di rispettare i valori altrui, e soprattutto con la consapevolezza che noi parliamo di queste tragiche realtà, estremamente delicate e complesse, dalla nostra situazione di comoda sicurezza.

Colleghe e colleghi, forti di questi valori, credo che tutti noi dobbiamo fare un passo indietro per far fare un passo avanti all'Italia, per affrontare finalmente la politica estera dell'Italia spoglia da ogni strumentalizzazione e da interessi pur legittimi, ma sempre di mera politica interna.

Per queste considerazioni, il Gruppo dell'Ulivo vota convinto a favore della mozione presentata dal senatore Salvi e da altri Capigruppo e chiede al Senato di approvarla. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, SDSE, RCSE, Aut e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni e sugli ordini del giorno in esame.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, considero utile il dibattito che si è svolto in quest'Aula, perché fornisce un importante contributo allo svolgimento della Conferenza prevista a Roma, nei prossimi giorni, sul sistema giudiziario in Afghanistan. Di questo si tratta e di questo correttamente si deve parlare, come le mozioni stesse ci invitano a fare.

Possiamo affermare che tutto va bene in Afghanistan, dal punto di vista della giurisdizione? No, evidentemente. C'è una situazione di sofferenza, c'è bisogno di impegno costante, quotidiano, di cooperazione internazionale, affinché l'affermazione dei principi fondamentali di rispetto e tutela dei diritti umani, di esercizio della giurisdizione possa compiere concreti passi avanti e possa affermarsi.

Non va tutto bene, quindi, in quella condizione, ma sono stati compiuti passi avanti di grande rilievo. Sono stati realizzati e approvati codici importanti (il codice penale e quello di procedura penale); inoltre, l'Afghanistan partecipa ad alcuni strumenti in materia di salvaguardia dei diritti umani: la Convenzione contro la tortura, la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, la Convenzione per i diritti del fanciullo, il Patto internazionale sui diritti civili e politici e quello sui diritti economici, la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, i Protocolli opzionali sui diritti dei fanciulli. L'Afghanistan ha anche ratificato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale e il Consiglio dei diritti umani, nel corso della seconda sessione dell'ottobre 2006, ha accolto con soddisfazione la cooperazione del Governo afgano con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Tutto ciò vuol dire che qualcosa è stato fatto. Ma va tutto bene? No, evidentemente non va tutto bene. Tuttavia, colleghi, ricordo rapporti di organismi internazionali e di ONG, come Amnesty International, di pochissimi anni fa, che contestavano anche all'Italia la violazione di diritti fondamentali dell'essere umano ed è di pochi decenni fa l'eliminazione nel nostro Paese della scriminante per il delitto d'onore. Infine, è di pochi anni fa il superamento, in Italia, di termini inaccettabili di carcerazione preventiva.

Con ciò voglio dire che in un Paese come l'Afghanistan, evidentemente c'è bisogno di tempo, di impegno, di cooperazione internazionale, cooperazione che il nostro Paese ha svolto nel corso degli anni. Dobbiamo andare orgogliosi di questa attività, compiuta, ad esempio, nei Paesi latinoamericani, dopo le dittature, per la realizzazione anche in quei Paesi di alcuni fondamentali strumenti per l'esercizio della giurisdizione.

Questo è, quindi, un lavoro che va compiuto e che continuiamo a svolgere, fermo restando che, in occasione della Conferenza di Roma, l'impegno quotidiano deve essere volto – e va in questa direzione la massima determinazione del Governo italiano – a far sì che quegli strumenti che ho richiamato abbiano concreta attuazione: questo è l'impegno che dobbiamo realizzare e portare avanti.

Tutte le mozioni hanno sottolineato questi elementi: l'affermazione di alcuni passi in avanti e la necessità di dare concretezza agli strumenti che ho richiamato. Questo è scritto in tutte le mozioni: nel dispositivo della mozione a prima firma Salvi si «impegna il Governo a continuare ad operare nel contesto delle istituzioni internazionali appositamente create a sostegno del sistema giudiziario, dell'affermazione dei diritti umani...»; nella premessa di una delle mozioni a prima firma Calderoli – la 1-00119 (testo 2) – è scritto che «in altri termini, sviluppo e sicurezza per il popolo afgano non possono essere raggiunti senza che questo intraveda ragionevoli prospettive di consolidamento della *Governance*, in particolare riferita al settore della giustizia»; così, nell'ordine del giorno G1, presentato dai colleghi Pianetta, Antonione e Mantica, vi è l'indicazione della necessità di sforzi ulteriori (si evidenzia, in questo caso nel dispositivo, l'impegno a «superare l'attuale ritardo della riforma del sistema giudiziario afgano, per realizzare l'implementazione delle relative infrastrutture e promuovere la formazione»).

Questa, quindi, la valutazione che ho compiuto sull'insieme delle mozioni e degli ordini del giorno presentati, rispetto ai quali adesso passo a fornire il mio parere. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Signor Vice ministro, le chiedo scusa per l'interruzione, ma desidero pregare i colleghi di prestarle un attimo di attenzione, perché lei, in qualità di rappresentante del Governo, oltre ad esprimere il proprio parere si accinge a proporre alcune proposte di modifica relativamente ai dispositivi di alcune delle mozioni presentate. Colleghi, vi pregherei dunque di ascoltare l'onorevole Danieli.

Prego, signor Vice ministro, prosegua pure.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Sulla mozione a prima firma Salvi, nella parte dispositiva credo vi sia un refuso, laddove si parla «del rafforzamento dell'architettura e dei meccanismi internazionali». A mio avviso, invece, sarebbe corretto il riferimento a meccanismi istituzionali, ma chiedo al presentatore se è così.

SALVI (*SDSE*). È così, signor Vice ministro.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Nel secondo capoverso della parte dispositiva, inviterei il collega Salvi ad apportare una modifica al testo, perché il tema della «commissione per la verità e la giustizia» necessita di una riflessione.

Si tratta infatti di uno strumento che, in realtà, non esiste in sede internazionale, perché è tipicamente nazionale: è stato realizzato, ad esempio, in Paraguay, in epoca recente, con lo scopo di superare una situazione di crisi e procedere ad una conciliazione nazionale. La modifica che propongo è pertanto la seguente: «ad adoperarsi nelle sedi internazionali competenti per l'attivazione di ogni utile strumento volto ad affermare verità e giustizia sulla violazione dei diritti umani verificatasi prima e dopo la ca-

duta del regime talebano ed in particolare sulla situazione delle donne afgane attualmente detenute nel Paese».

PRESIDENTE. Senatore Salvi, è d'accordo con questa proposta?

SALVI (*SDSE*). La accolgo, signor Presidente.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Chiaramente, con queste modifiche, esprimo parere favorevole sulla mozione 1-00115 del senatore Salvi ed altri.

Esprimo altresì parere favorevole sulla mozione 1-00119 (testo 2) del senatore Calderoli e altri.

Invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sulla mozione 1-00120 del senatore Calderoli e altri, perché, lo dico al senatore Calderoli, si tratta di una mozione anomala, nel senso che è difficile dal punto di vista della individuazione di criteri oggettivi. Non si capisce se parla di un negoziato politico, una decisione di un tribunale nazionale, dell'assemblea delle Nazioni Unite o del Consiglio di Sicurezza. Mancano elementi di oggettività, e inoltre, voglio ricordare che, ad esempio, un Paese del bacino del Mediterraneo che era considerato in cima alla lista dei Paesi che favorivano il terrorismo, ha sviluppato un'azione che lo ha portato a collocarsi nuovamente nel contesto internazionale anche attraverso un'attività di pressione, di coinvolgimento e di stimolo della comunità internazionale stessa. Questa, quindi, è una mozione contraddittoria per questi elementi. Quindi, ripeto, invito al ritiro o il parere del Governo è contrario.

Invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, anche sulla mozione 1-00121 del senatore Calderoli e altri, perché non possiamo accettare una mozione impostata, ovviamente nella parte delle motivazioni, su illazioni o articoli ripresi da notizie e fonti giornalistiche. C'è l'autorità giudiziaria che sta seguendo queste vicende e quindi che l'autorità giudiziaria faccia il suo corso tranquillamente. Quindi, ripeto, invito al ritiro o il parere è contrario.

Quanto agli ordini del giorno, il parere del Governo è favorevole all'ordine del giorno G1. Esprimo altresì parere favorevole sull'ordine del giorno G2, sul quale ho riflettuto, qualora il senatore Mantica fosse disponibile ad accogliere alcune modifiche. In particolare, nella parte dispositiva, dopo le parole: «istituzionali preposti a tal fine», chiederei di aggiungere le parole: «e adottando ogni necessaria misura al fine prioritario di salvaguardare l'incolumità degli ostaggi». Questo è quanto ha sempre guidato il Governo italiano nelle situazioni che si sono verificate in passato in questi casi. Ancora, nel secondo ed ultimo capoverso, dopo le parole: «questa variante della minaccia terroristica», andrebbero aggiunte le parole: «in ogni caso tutelando l'interesse nazionale».

PRESIDENTE. Senatore Mantica, accetta le modifiche proposte dal Governo?

MANTICA (AN). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione di ciascuna mozione, informo i colleghi che, poiché non vi è alcun effetto preclusivo di una mozione o di un ordine del giorno rispetto a quelli successivi, tali documenti verranno votati secondo l'ordine che ha seguito il Vice ministro nell'esprimere il suo parere.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, volevo sottoporle una richiesta di votazione per parti separate della mozione n. 115 (testo 3), presentata dal senatore Salvi.

In particolare, chiedo che vengano votate separatamente la prima e la seconda parte del dispositivo, e poi quella delle premesse. Francamente, trovo abbastanza sorprendente (mi rivolgo al Governo e ad una parte della maggioranza) che si accolga una mozione in cui vi sia un esplicito riferimento al mancato rispetto dei diritti da parte di Karzai e del suo Governo. Può anche darsi che sia capitato, ma se il Governo Karzai deve essere il nostro primo interlocutore nel ripristino della giustizia, credo che magari non sia il massimo accusarlo in una mozione di maggioranza di violazione dei diritti.

Così come mi sembra discutibile che in una mozione si certifichi il ruolo dato dal Governo ad Emergency sottolineando anche i rischi fisici cui si è sottoposto il suo personale. Francamente, non mi sentirei assolutamente di sostenere questa parte, così come non comprendo il possibile legame tra le minacce di morte ad una deputata con una Conferenza per la ristrutturazione del sistema giustizia in Afghanistan.

Se non vi sono obiezioni, chiedo quindi che si voti per prima la premessa, sulla quale annuncio il nostro voto contrario; contrario sarà anche il voto sulla seconda parte del dispositivo, mentre voteremo a favore della prima parte del dispositivo medesimo.

PRESIDENTE. Innanzitutto chiedo al primo presentatore se è d'accordo, perché se non vi sono obiezioni non ho alcuna difficoltà ad accogliere la proposta.

SALVI (SDSE). Non c'è alcuna difficoltà, signor Presidente.

GIRFATTI (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, intervengo per associarmi alle motivazioni appena espresse dal collega Calderoli e per ag-

giungerne un'altra: mi chiedo, infatti, come si possa considerare «insorto» un terrorista. Al penultimo capoverso della premessa, i talebani sono infatti definiti semplicemente «insorti talebani». Credo che tale parola debba essere modificata. La respingiamo nel modo più assoluto, ma credo che sia un oltraggio all'Italia e a tutta la comunità internazionale. (*Applausi del senatore Pastore*).

SALVI (*SDSE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*SDSE*). La parola «insorgenti» è la traduzione italiana del termine tecnico usato dall'Amministrazione degli Stati Uniti per definire le truppe talebane. (*Applausi del senatore Boccia*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, può ripetere la sua richiesta?

CALDEROLI (*LNP*). Ho chiesto che potesse essere votata la premessa, il primo dispositivo, il secondo dispositivo e poi, se necessario, il complesso della mozione.

PRESIDENTE. Il presentatore ha qualcosa da obiettare a tale procedura?

SALVI (*SDSE*). Sono per la massima libertà dei senatori di esprimersi come meglio credono.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Intervengo solo per memoria, perché mi sembra di ricordare che il Governo avesse chiesto ai presentatori della mozione n. 115 (testo 3) di modificare il secondo impegno rivolto al Governo. Se è così, l'UDC voterà contro le premesse e a favore di entrambi i dispositivi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'intera premessa della mozione n. 115 (testo 3).

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'intera premessa della mozione n. 115 (testo 3), presentata dal senatore Salvi e da altri senatori. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 115 (testo 2), 119 (testo 2), 120 e 121 sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afghano

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del primo capoverso del dispositivo della mozione n. 115 (testo 3).

Verifica del numero legale

STIFFONI *(LNP)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale);.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 115 (testo 2), 119 (testo 2), 120 e 121 sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afghano

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo capoverso del dispositivo della mozione n. 115 (testo 3), presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, dalle parole «a continuare», fino alle parole «meccanismi internazionali».

È approvato.

Passiamo alla votazione del secondo capoverso del dispositivo della mozione n. 115 (testo 3).

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Stiffoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del secondo capoverso del dispositivo della mozione n. 115 (testo 3), presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, dalle parole «ad adoperarsi», fino alla fine del periodo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Sui banchi dell'opposizione compaiono luci a cui non corrisponde la presenza di alcun senatore).

Senatore Carrara, per quanti colleghi sta votando? È una esagerazione, la prego di estrarre le schede in eccesso.

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 115 (testo 2), 119 (testo 2), 120 e 121 sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afghano

PRESIDENTE. Senatore Carrara, la pregherei per il prosieguo di votare per se stesso. Se vuole collaborare con la Presidenza, ne dia prova togliendo tutte le schede che ha affianco. La ringrazio per la collaborazione.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, richiamo l'attenzione dei senatori segretari sugli ultimi banchi dove siedono i senatori dell'UDC, dove nella precedente votazione c'erano delle luci in eccesso.

PRESIDENTE. I senatori segretari terranno conto dell'osservazione del senatore Ripamonti.

Passiamo alla votazione della mozione n. 115 (testo 3), nel suo complesso.

Verifica del numero legale

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale);

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 115 (testo 2), 119 (testo 2), 120 e 121 sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afghano

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 115 (testo 3), presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 119 (testo 2).

BRUTTI Paolo (*SDSE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*SDSE*). Signor Presidente, come dicevo un attimo fa, ci sono molti aspetti accettabili nella mozione n. 119 (testo 2), che conferma l'opinione del Governo, in particolare l'approvazione della linea politica tenuta dall'Italia. Tuttavia, vorrei sottolineare che, almeno a mio giudizio, c'è un punto di merito su cui occorre riflettere, dove nel testo si dice: «dopo cinque anni di impegno della Comunità internazionale in Afghanistan e dopo il conseguimento di importanti risultati (...), la ricostruzione del Paese pare giunta ad una nuova fase».

Poiché il significato di questa frase lascia intendere una prospettiva in atto e immediatamente positiva, credo che su questo punto non si possa essere d'accordo. Chiederei quindi al senatore Calderoli se è favorevole

alla soppressione di queste quattro righe del testo della mozione. In quel caso, sarei d'accordo con il dispositivo, altrimenti il mio voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, accoglie l'invito del senatore Brutti?

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, non ho alcun problema a sopprimere l'inciso indicato dal senatore Brutti. Voglio ricordare che questo inciso è il manifesto pubblicato dal Ministro degli affari esteri sul sito della Conferenza proprio a pubblicità dell'iniziativa. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*). Pertanto, non ho alcun problema a stralciare una parte che è stata esposta dal ministro D'Alema, anzi mi può solo far piacere.

Chiedo che la mozione sia votata mediante procedimento elettronico.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, non sfugge certo all'acume del presidente Calderoli che sappiamo benissimo di cosa si tratta, conosciamo i problemi. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Colleghi, ascoltiamo l'intervento del senatore Russo Spena.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Tutte le frasi contenute nel testo della mozione del senatore Calderoli sono frasi ufficiali del Ministero degli affari esteri; è costruita così.

È esatto quello che dice il collega Calderoli, ma noi abbiamo voluto questo atto di indirizzo esattamente per costruire una posizione più avanzata del Governo italiano da parte del Parlamento nella Conferenza internazionale; è esattamente questo, collega Calderoli, altrimenti non si comprenderebbe lo spirito di questa discussione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. Mi pare ci sia uno scambio di apprezzamenti da parte del senatore Calderoli verso la politica del Governo e da parte del Governo verso la proposta del senatore Calderoli; non vedo dove sia il problema.

Il senatore Calderoli ha accolto la proposta avanzata dal senatore Paolo Brutti, quindi si intende soppresso il capoverso che è stato citato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tale modifica.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 119 (testo 3), presentata dal senatore Calderoli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 115 (testo 2), 119 (testo 2), 120 e 121 sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, accoglie l'invito del Governo a ritirare la mozione n. 120?

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, comprendo la difficoltà di effettuare una valutazione oggettiva non essendoci, se non unilateralmente e non sulla base di organismi internazionali, una valutazione. Quindi, sono pronto ad accogliere l'invito al ritiro avanzato dal vice ministro Danieli.

Vorrei però invitare il rappresentante del Governo a valutare la successiva mozione n. 121 considerando soltanto la parte del dispositivo e stralciando tutta la parte della premessa, che era quella a cui il vice ministro Danieli aveva fatto cenno rispetto ad illazioni o a valutazioni ancora all'attenzione da parte dell'autorità giudiziaria. Quindi, propongo di mantenere soltanto i punti del dispositivo e di stralciare la prima parte della mozione n. 121.

Vorrei sapere qual è la valutazione del rappresentante del Governo rispetto a tale proposta.

PRESIDENTE. Il senatore Calderoli accoglie l'invito al ritiro della mozione n. 120 e, per quanto riguarda la mozione n. 121, chiede al rappresentante del Governo un parere rispetto alla proposta, che egli ha formulato, di stralciare tutta la parte di premessa, mantenendo il dispositivo.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale proposta.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, mi sembra che, se continuassimo a stralciare, arriveremmo ad una situazione estrema, perché avremmo solo il dispositivo su una vicenda molto partico-

lare rappresentata dai fenomeni di sequestri di persone che accadono ogni giorno in tutte le parti del mondo stante la numerosa comunità di italiani, compresi i lavoratori presenti nel mondo. Ci troveremmo semplicemente, in sede di dibattito sul ruolo della giustizia in Afghanistan, ad affrontare un tema, peraltro già dibattuto abbondantemente in altre sedi e che meriterebbe una discussione approfondita ed organica, in un modo un po' surrettizio.

Ho espresso parere favorevole sull'ordine del giorno G2, presentato dal senatore Mantica e da altri senatori, che mi sembra esprima molto chiaramente ed in maniera più esaustiva alcuni punti generali volti ad indicare linee guida anche per quanto riguarda il futuro.

Quindi, per la metodologia con la quale arriviamo alla proposta avanzata dal senatore Calderoli, ribadisco che sarebbe meglio ritirare la mozione n. 121; altrimenti continuo ad esprimere un parere contrario.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo insiste nell'invito al ritiro della mozione n. 121, anche rispetto alla proposta di modifica poc' anzi formulata.

Senatore Calderoli, accoglie dunque tale invito?

CALDEROLI (*LNP*). Per quanto riguarda il dispositivo, è già stata accolta ed approvata dall'Assemblea la mozione n. 119 (testo 3) con 235 voti a favore. Ciò mi induce a ritenermi soddisfatto e a rimandare ad un ulteriore approfondimento la questione dei sequestri di persona, anche se tengo sempre a ricordare che non si può pensare di sequestrare i beni del sequestrato in Italia, mentre all'estero è lo Stato che paga i sequestratori.

Accolgo, pertanto, l'invito al ritiro della mozione n. 121.

PRESIDENTE. Il senatore Calderoli, dunque, ha ritirato la mozione n. 121, rinviando ad una successiva occasione la discussione su questo specifico aspetto della presenza italiana in Afghanistan.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, sono lieto che il senatore Calderoli abbia ritirato la mozione n. 121, perché credo che non si possa impegnare il Governo ad una specifica procedura in caso di sequestro. È opportuno, quindi, che da questo punto di vista non vi sia alcun vincolo, oltre naturalmente a quello di rispettare la legge, perché non si sa quali possano essere le singole persone.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non verrà posto ai voti.

Il Governo si è dichiarato favorevole ad accogliere l'ordine del giorno G2, a condizione che il testo fosse modificato con alcune integrazioni. Poiché i firmatari hanno accolto l'invito del Governo, anche l'ordine del giorno G2 (testo 2) non verrà posto in votazione.

Discussione del disegno di legge:

(1485) Norme fiscali per l'ammortamento degli immobili ed in materia di rimborsi IVA per le automobili (ore 12,43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1485.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

BENVENUTO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta del provvedimento. Nello stesso tempo, chiedo di poter consegnare alla Presidenza il testo di una relazione integrativa affinché sia allegato agli atti, riservandomi di intervenire in seguito nel corso della illustrazione degli emendamenti presentati al disegno di legge.

SACCONI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, colleghi senatori, mi rivolgo in particolare al presidente della 6ª Commissione Benvenuto per sottoporre all'attenzione di tutti l'opportunità di sospendere l'esame del disegno di legge n. 1485, in modo tale da consentire un pur breve e rapido rinvio nella competente Commissione, allo scopo di esaminare quegli emendamenti che potrebbero congruamente essere espressione del dispositivo delle mozioni approvate nei giorni scorsi dall'Aula del Senato in merito agli studi di settore e ai nuovi indicatori di normalità.

La mia, come si può intendere, non è una richiesta di carattere ostruzionistico, anzi, essa ha lo scopo di utilizzare il contenitore della Commissione, che ragionevolmente potrebbe procedere più rapidamente, per recepire quelle innovazioni legislative che sembrano idonee ad accogliere i contenuti delle mozioni approvate – ripeto – due giorni fa dall'Aula del Senato.

Mi appello, quindi, in modo particolare al Presidente della 6ª Commissione, alla senatrice Thaler Ausserhofer e ad altri colleghi che si sono dimostrati particolarmente attivi nel richiedere correzioni relative alla disciplina vigente con riferimento agli studi di settore, così come modificati dagli indicatori di normalità.

* EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato per porre una questione sospensiva.

Il dibattito sul disegno di legge n. 1485 si svolge immediatamente dopo la discussione ed il voto sulle mozioni relative agli studi di settore, questione posta all'attenzione del Senato per iniziativa delle opposizioni. Questo è bene sottolinearlo, perché la maggioranza ha tentato inutilmente di appropriarsi di tale scelta.

Con l'approvazione di quelle mozioni sono stati assunti precisi impegni basati su precise indicazioni. Non vorrei, signor Presidente, che si alimentassero illusioni rispetto ad alcune questioni come l'irretroattività delle norme fiscali, il libro clienti-fornitori, il carattere sperimentale e, soprattutto, la ripresa della concertazione. Abbiamo letto i giornali; sappiamo che già nella giornata di ieri si sono svolti degli incontri che non sono andati a buon fine.

Si tratta di tradurre quegli impegni in norme. Tali questioni sono state definite anche con una serie di emendamenti, alcune altre invece rimangono, per così dire, scoperte. Credo sarebbe necessario un breve riesame in Commissione finanze del provvedimento, soprattutto rispetto alle questioni sospese, per definire meglio, appunto, queste norme.

C'è poi una questione importante come quella del cuneo fiscale relativo a banche e ad assicurazioni, in cui il Governo fa il gioco delle tre carte e con una mano dà e con l'altra riprende, naturalmente a carico delle stesse banche e assicurazioni, e soprattutto con un'ulteriore violazione delle norme relative allo Statuto del contribuente.

Abbiamo ascoltato stamane il Garante del contribuente, che ci ha portato un quadro drammatico della situazione del rispetto delle norme fiscali; signor Presidente, credo che un breve riesame in Commissione del provvedimento potrebbe consentire di ridefinirlo meglio, perché questo è un provvedimento correttivo, ma nella precarietà; noi, invece, vorremmo dare qualche certezza in più rispetto ad una serie di obbligazioni e adempimenti fiscali che rimangono, allo stato, sulla carta, e dunque nell'incertezza.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, intervengo per dichiararmi a favore della proposta di sospensiva avanzata dal senatore Sacconi.

Aggiungo alle motivazioni da quest'ultimo addotte nell'illustrazione della sua richiesta l'auspicio che il ritorno in Commissione del provvedimento possa dare un'ulteriore possibilità al Governo che non è stata esitata – per quanto richiesta, secondo l'opposizione, in maniera compiuta – e cioè di fornire un chiarimento del perché nell'articolo 2 originario del provvedimento si proroghi ancora la possibilità di richiesta di rimborso

dell'IVA pagata sulle automobili così come da sentenza della Corte di giustizia europea.

Ricordiamo che la sentenza della Corte di giustizia europea ha fatto sì che fosse rivisto in aumento l'indebitamento e quindi il *deficit* dell'anno precedente, portandolo al 4,5 e che invece si rende necessaria, secondo la dichiarazione del Governo, resa dal sottosegretario Grandi, di prorogare ancora la richiesta di rimborso dell'IVA dal 20 aprile a settembre. La giustificazione adottata è che nel momento in cui era stata fatta la proposta di proroga erano state presentate soltanto poco più di 5.000 richieste. Riteniamo che questo sia dovuto al fatto che, essendo stato portato l'acquisto nel passato ad ammortamento, la differenza tra quanto è ammortizzato per il bene e quello che potrebbe essere rimborsato dall'amministrazione per i ristori di IVA, dà una lieve differenza per soggetto contribuente da non rendere appetibile la richiesta.

Nel frattempo, però, è accaduto che con posizionamento sotto la linea, come si dice, è stato previsto in tabella B un fabbisogno per regolazione debitoria nel triennio successivo per 17 miliardi di euro e cioè per più di 5 miliardi di euro in quest'anno, ma questo fabbisogno, essendo una delle variabili che più influenzano il debito, non viene ad essere utilizzato, quindi si ha una lettura del debito influenzata da una previsione di spesa, di erogazione di cassa che non sta avvenendo e che si sta prorogando nel tempo.

Ma perché lo Stato proroga nel tempo la possibilità di richiedere questo ristoro, se il contribuente non ha deciso di farlo? Questo non è chiaro, non è stato chiarito dal Governo entro il periodo in cui il provvedimento è stato all'esame della Commissione, il ritorno in Commissione probabilmente potrà dare questa possibilità al Governo, atteso che si tratta di un provvedimento che, per quanto influenza il mantenimento del debito, ha una grande importanza, anche perché consentirebbe di tracciare meglio il tendenziale, dato che il tendenziale è stato scritto con un 4,5 che a questo punto non è riprovato dalle fuoriuscite di cassa e dal fabbisogno per l'anno in corso.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, intervengo per associarmi alle richieste avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto anche perché, trattandosi proprio di un provvedimento che integra e corregge disposizioni dei decreti-legge nn. 223 e 258 del 2006, credo sia opportuno rivedere alcune clausole, alcuni emendamenti presentati in Commissione. Infatti, nella maggiore parte dei casi, questo provvedimento è da noi condivisibile per cui, se il Governo accettasse la nostra richiesta di rinviarlo in Commissione, certamente si potrebbe addivenire ad una unanime condivisione delle parti normative del provvedimento stesso.

BARBOLINI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (*Ulivo*). Signor Presidente, noi non siamo d'accordo sulla richiesta di sospensiva perché questo è un provvedimento che contiene delle normative importanti, tutte a vantaggio, giustamente, del contribuente e molto attese nella generalità delle situazioni, che sarebbe assolutamente controproducente ritardare.

Apprezzo molto l'ultima considerazione del senatore Girfatti, ma se si è d'accordo sull'impianto del provvedimento o sul fatto che molte parti dello stesso siano condivisibili, non si capisce perché si avanzi una questione sospensiva.

Quanto al richiamo, che faceva il senatore Sacconi, circa la mozione che abbiamo approvato alcuni giorni fa sugli studi di settore, anche noi siamo molto interessati a che quella mozione abbia effetto ed efficacia, ma questo lo si può fare perché già sono stati presentati emendamenti al testo che possono interpretare quella mozione nella discussione di merito. Soprattutto, grazie all'iniziativa del presidente Benvenuto in qualità di relatore, di concerto con il Governo, e sentiti i colleghi, è possibile che nella discussione si introducano ulteriori affinamenti.

Per tali ragioni, sinceramente mi sembra pretestuosa la richiesta di sospensiva su un provvedimento molto atteso e che va incontro alle aspettative di quel mondo economico per il rilancio dell'economia e dello sviluppo che tutti vogliamo perseguire come obiettivo e come risultato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e Misto-IdV*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione sospensiva.

Verifica del numero legale

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1485

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dai senatori Sacconi ed Eufemi.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, concordo con quanto poc'anzi illustrato dal senatore Barbolini: questo provvedimento è atteso dal mondo dell'impresaria; parliamo della correzione del grave errore commesso con la norma sugli ammortamenti e poi con il finanziamento dell'IVA sugli autoveicoli, quindi dei problemi della detraibilità. Questo disegno di legge va nella direzione di correggere appunto errori gravi, che hanno anche causato notevoli perdite, soprattutto per quanto riguarda gli ammortamenti nel settore immobiliare. È quindi la dimostrazione dell'improvvisazione della politica fiscale del Governo e di questa maggioranza.

Siamo d'accordo sugli articoli del disegno di legge che riguardano gli ammortamenti e l'IVA, ma in Commissione e in Aula presenteremo degli emendamenti che vanno nella direzione ulteriore di correggere – permettetemi il termine – le amenità e le gravi distorsioni introdotte nella finanziaria e nel decreto Bersani-Visco in ordine alla politica fiscale attuata da questa maggioranza e dal vice ministro Visco. In particolar modo, abbiamo proposto alcuni emendamenti sulla tracciabilità dei pagamenti e sulla rivisitazione degli studi di settore che vanno proprio nella direzione di quanto è auspicato da parte delle categorie produttive del nostro Paese. Quindi, senatore Barbolini (ma mi rivolgo naturalmente alla Presidenza), è giusto e bello dire che questo provvedimento è atteso dal mondo produttivo, ma sarebbero state attese anche altre iniziative. A questo punto, la giustificazione «ne facciamo pochini» a mio avviso è assolutamente insufficiente: noi abbiamo presentato degli emendamenti assolutamente propositivi.

Questo provvedimento, poiché la maggioranza non ha voluto accogliere alcun emendamento proposto dall'opposizione, in particolare dalla Lega Nord, reca delle questioni che, a nostro avviso, sono da sottolineare ed evidenziare.

In primo luogo vi è la questione – anche oggi, per quanto riguarda la copertura, citata ad inizio di seduta dal senatore Valditara – del cuneo fiscale; ulteriore errore della politica fiscale del Governo presa in contropiede. Le proposte Visco di escludere assicurazioni e banche hanno visto l'opposizione giusta dell'Unione Europea perché si sarebbe trattato di una limitazione ingiustificata a termini delle disposizioni europee e quindi, in questo caso, vi è stata la necessità di reintrodurle per averne i benefici. Ebbene, questo provvedimento costa, sotto questo profilo, tantissimo. Si tratta di una correzione contenuta nel provvedimento nella sua formula-

zione originaria che dimostra ancora una volta la faciloneria con cui è stata attuata la politica fiscale del Governo.

Poi, dove vadano a prendere i soldi non so, le cifre sono notevoli: ci sono nelle tabelle? Ci sono maggiori entrate? Le risorse sono sottratte ad altri settori? Questa è un'altra questione.

L'ultimo aspetto che voglio ricordare, introdotto con l'ultimo articolo, mi lascia molto perplesso. Attenderò nella replica una risposta da parte del relatore, presidente Benvenuto. Mi riferisco all'articolo 7, che sostanzialmente estende il raggio degli sgravi, come è stato notato nella stampa di settore, per le imposte dirette e l'ICI agli edifici rurali delle cooperative.

Questo emendamento, che è stato approvato in Commissione e che quindi nel fascicolo ce lo troviamo come testo proposto dalla Commissione, tratta di una questione molto importante, sulla quale però, ripeto, vorrei una risposta dal presidente relatore Benvenuto. Mi sembra infatti che tale emendamento abbia bisogno di una copertura precisa; esso identifica delle categorie nuove e specifiche per definire rurali gli edifici delle cooperative; ebbene, questa identificazione, quindi l'assoggettamento alla categoria estesa degli edifici rurali, comporta delle conseguenze di carattere fiscale, generali e anche locali, quindi anche sull'ICI, che hanno preoccupato e stanno preoccupando molto i Comuni, che per quanto concerne l'ICI beneficiano di introiti derivanti da questo tipo di fabbricati.

È evidente che tale emendamento, aggiunto in Commissione, avrebbe dovuto prevedere una copertura; se invece è solamente una precisazione di alcuni elenchi non ne comprendo la ragione e non comprendo perché comunque anche la stampa specializzata abbia sostenuto che con questo emendamento introdotto all'interno del disegno di legge è stato esteso il raggio degli sgravi per le imposte dirette e per l'ICI.

Quindi, signor Presidente, la giustificazione di un provvedimento di correzione che provoca e consente degli aggiustamenti in ordine alla politica fiscale del Governo è insufficiente. Ripeto, gli emendamenti che abbiamo presentato andavano a correggere alcune questioni assolutamente non pesanti sotto il profilo della copertura finanziaria, diversamente da quelli che avete presentato voi o che ha presentato il relatore, che sono stati approvati nel testo della Commissione.

Riteniamo che la risposta sia assolutamente insufficiente e che affermare comunque che una parte di questo disegno di legge va a soddisfare le esigenze del mondo imprenditoriale non sia sufficiente.

Riteniamo anche che alcuni emendamenti presentati dalla maggioranza e accolti in Commissione abbiano bisogno di considerazioni molto più approfondite in merito alle conseguenze che possono produrre nel mondo delle autonomie locali in ordine all'introduzione nella categoria dei fabbricati rurali di fabbricati e di edifici che fino a quando non sarà approvata questa legge non saranno ivi compresi.

Signor Presidente, la critica forte a questo provvedimento, e lo diremo anche in dichiarazione di voto, è appunto quella di essere assolutamente insufficiente a dare delle vere risposte al mondo produttivo.

In ordine agli studi di settore abbiamo presentato degli emendamenti. Vedremo se le mozioni approvate molto recentemente da quest'Aula troveranno conferma nel voto favorevole del Senato delle proposte da noi presentate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, l'esame del disegno di legge n. 1485 giunge in un frangente davvero particolare del confronto politico tra maggioranza e opposizione sui temi della fiscalità, nel rapporto tra le politiche antievasive e antielusivo e i soggetti contribuenti, cittadini e imprese. Solo poche ore fa – lo si ricordava anche prima – abbiamo concluso un dibattito particolarmente impegnativo sul tema degli studi di settore, un argomento questo, badate, trattato dalla Commissione finanze proprio in sede di esame del presente disegno di legge, con l'approvazione di un ordine del giorno da parte delle forze dell'Unione che poi ha dato origine alla mozione di maggioranza accolta dall'Aula.

A mio parere, con il voto di martedì sera si è marcato un cambio di passo per l'azione di Governo, fortemente voluto dalle forze parlamentari di maggioranza, che non intende mettere in discussione il primario obiettivo di una giusta e serrata iniziativa volta a contrastare e combattere l'evasione e l'elusione fiscale.

Direi, piuttosto, che si è resa ancora più evidente la consapevolezza che, per meglio affrontare questa sfida, per rendere più equo e moderno il nostro sistema Paese, per recuperare base imponibile e quindi risorse da destinare allo sviluppo e alla stessa diminuzione della pressione fiscale, è necessario operare sapendo promuovere e praticare una fattiva collaborazione, un impegno comune – come si è detto – tra lo Stato e la platea dei contribuenti leali, a cominciare appunto dal nostro diffuso sistema di piccole e piccolissime imprese interessate dagli studi di settore.

In questo quadro, l'originario disegno di legge n. 1485, volto a introdurre particolari disposizioni attese dai contribuenti in materia di ammortamento dei fabbricati e di rimborsi IVA per le auto aziendali, è stato arricchito dal confronto e dall'esame in 6ª Commissione con l'inserimento di modifiche a particolari disposizioni tributarie.

Si tratta, infatti, di significativi emendamenti aggiuntivi apportati al testo originario, che mirano a raccogliere la domanda di semplificazione e facilitazione nei rapporti tra il contribuente (famiglie e imprese) ed il fisco. Su questa linea, infatti, si muovono le disposizioni approvate in Commissione finanze e ora all'attenzione dell'Aula.

Penso, in particolare, alle modifiche apportate in materia di aggiornamento del catasto dei terreni disposto per il 2007 dal decreto-legge n. 262 del 2006; anche queste sono di particolare importanza, sono molto attese dagli operatori agricoli e tengono conto delle difficoltà emerse. È noto infatti che, una volta notificate le nuove rendite da parte della competente Agenzia del territorio, si sono evidenziate difformità evidenti tra le colture

dichiarate dagli operatori agricoli e quelle a loro attribuite dalla procedura informatizzata.

Le disposizioni in questione, come approvate in Commissione, consentono quindi ai soggetti interessati di regolarizzare i pagamenti effettuati, con riferimento alle nuove rendite catastali, entro il termine del 30 novembre 2007 e ciò senza applicazione di sanzioni. Allo stesso tempo, è opportuno segnalare che viene differito al 30 settembre il termine per proporre eventuale ricorso.

Il disegno di legge in esame, nel testo modificato dalla Commissione, propone inoltre una revisione della disciplina dei fabbricati rurali. Anche in questo caso, si tratta di disposizioni particolarmente significative, attese dalla platea dei contribuenti interessati. Le modifiche legislative proposte sono volte a precisare, ai fini fiscali, le caratteristiche e l'ampliamento degli ambiti di strumentalità di detti fabbricati.

Oltre alle predette modifiche, che ho inteso richiamare per la loro indubbia e particolare importanza, ritengo di dovere evidenziare in termini positivi il fatto che la Commissione ha provveduto all'approvazione di alcuni ordini del giorno, accolti dal Governo, finalizzati anch'essi all'individuazione di possibili soluzioni a determinate situazioni, e ciò sempre nell'ottica di dare riscontro all'esigenza di un più positivo rapporto tra Stato e cittadino contribuente.

In particolare, segnalo all'attenzione del nostro confronto il testo di un ordine del giorno che impegna il Governo ad un consistente adeguamento della quota deducibile per i figli a carico (ferma dal 1995), da introdurre nella prossima finanziaria con un meccanismo di adeguamento automatico.

Esprimo infine un mio personale giudizio positivo su ulteriori emendamenti al testo che il relatore ha presentato all'attenzione dell'Aula. Mi riferisco in particolare agli emendamenti concernenti l'individuazione di nuovi limiti di deducibilità per le auto aziendali dal 2007 e la riduzione del cuneo fiscale per le aziende del credito e dell'assicurazione.

Sul primo argomento, va messo in evidenza che, con l'emendamento proposto, si giunge ad ampliare, dopo le limitazioni introdotte dal decreto-legge n. 262 del 2006, la deducibilità dei costi di acquisto e di manutenzione dei veicoli utilizzati da imprese e professionisti non esclusivamente nell'ottica di imprese di lavoro autonomo. Si affronta così un tema particolarmente sentito dalle categorie interessate, che fa seguito all'autorizzazione del Consiglio dell'Unione Europea di consentire la detraibilità al 40 per cento dell'IVA relativa proprio ad acquisti e manutenzione degli stessi veicoli.

Sul secondo tema che ho ricordato, l'emendamento proposto dal relatore rappresenta un indubbio passo in avanti rispetto al quadro d'azione definito dalla maggioranza sulla riduzione del cuneo fiscale con la finanziaria per il 2007. Un passo avanti di sicura importanza, poiché con questa proposta emendativa si provvede a ridurre il cuneo fiscale anche per banche e assicurazioni, superando così le stesse obiezioni sorte in materia in sede europea e dando completa attuazione alla manovra, fortemente voluta

da questa maggioranza, tesa a ridurre il peso del costo del lavoro per favorire e rafforzare la competitività del nostro sistema produttivo.

Signor Presidente, per il complesso delle disposizioni contenute nel provvedimento e per gli ulteriori elementi modificativi proposti, mi pare quindi che sussistano tutte le motivazioni perché vi sia un positivo accoglimento da parte dell'Aula del presente disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, gentili colleghi, il disegno di legge in esame, sia nel testo originario, sia in quello derivante dalle integrazioni apportate dalla Commissione, introduce una serie di disposizioni fiscali favorevoli ai contribuenti.

Ho il piacere di rimarcare come, nonostante le differenziazioni, un obiettivo condiviso ed un positivo clima in Commissione ci abbiano permesso di rafforzare ulteriormente un testo già valido in partenza.

Non mi dilungherò sui concetti già ben delineati da chi mi ha preceduto; vorrei però verificare brevemente la positività dell'articolo 1 che, modificando il decreto Bersani-Visco, prevede l'imputazione delle quote di ammortamento già dedotte in misura proporzionale al costo dell'area di costruzione e a quello del fabbricato, consentendo ai contribuenti di utilizzare, per periodi d'imposta successivi, quote di ammortamento dedotte riferibili ai terreni.

Ripercorrendo rapidamente il risultato di questo lavoro, vorrei anche sottolineare che l'articolo 3 autorizza la spesa di 5,7 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, al fine di consentire la liquidazione dei rimborsi delle somme indebitamente versate a titolo di IVA per i veicoli ad uso promiscuo.

Di identico carattere integrativo e correttivo sono le norme aggiuntive approvate in Commissione, in particolare quelle dirette a migliorare disposizioni della legge finanziaria 2007, che hanno rivelato, in questi primi mesi di applicazione, profili di criticità, passibili di miglioramento: anche in questo caso, abbiamo costruito norme particolarmente attente alle esigenze dei contribuenti.

L'articolo 2 – com'è stato precedentemente ricordato – dà soluzione ai delicati problemi determinati dall'aggiornamento del catasto agricolo. In proposito, registriamo come l'equilibrata soluzione prospettata dal provvedimento abbia riscontrato una significativa adesione delle associazioni rappresentative degli imprenditori agricoli.

La problematica relativa alla revisione dei redditi fondiari è stata oggetto di un ordine del giorno approvato in Commissione, con il quale si impegna il Governo, in caso di disallineamenti dei valori delle rendite fondiarie, a dare disposizione ai competenti uffici dell'Amministrazione tributaria, affinché le istanze in autotutela siano esaminate in via prioritaria, in modo da consentire ai contribuenti, nell'eventualità di una conferma delle

effettive rendite catastali attribuite dall'Agenzia del territorio, la puntuale presentazione della dichiarazione integrativa.

Viene risolta, inoltre, la questione relativa alla determinazione del tasso convenzionato di cambio, ai fini della tassazione dei redditi dei soggetti residenti nel Comune di Campione d'Italia, correggendo una discrasia emersa tra due norme del decreto Bersani-Visco.

L'articolo 5 introduce nuovamente il compenso per i soggetti che prestano assistenza fiscale, anche nel caso in cui il contribuente non sia obbligato alla presentazione del modello unico.

Viene inoltre introdotto un elemento di semplificazione escludendo la compensazione di crediti e debiti inferiori a 12 euro.

Ripercorrendo velocemente l'articolato, mi soffermerei anche sull'articolo 6, introdotto dalla Commissione, relativo all'esenzione contributiva per alcune categorie di lavoratori dello spettacolo. Prevedere con maggiore chiarezza che giovani, studenti, pensionati e lavoratori, che già versano i contributi, godano fino a 5.000 euro di reddito dalle attività di spettacolo è un piccolo, ma significativo contributo all'autoproduzione culturale e alle figure emergenti dello spettacolo.

In tema di fabbricati rurali (è stato ricordato, ma lo ribadiamo), con l'articolo 7 viene consentita l'utilizzazione da parte del soggetto titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale per esigenze connesse all'attività agricola e viene ampliato il carattere di ruralità alle costruzioni necessarie allo svolgimento delle attività agricole (quali la protezione delle piante, la conservazione dei prodotti agricoli, la custodia di macchine agricole, l'allevamento e il ricovero degli animali, l'agriturismo, l'abitazione dei dipendenti, l'ufficio dell'azienda agricola, la trasformazione ed il maso chiuso).

In un contesto di norme attento alle esigenze dei contribuenti, è utile sottolineare, infine, anche l'attenzione all'efficacia e alla buona amministrazione. La Commissione, infatti, ha introdotto una norma volta a modificare l'orario di apertura al pubblico delle conservatorie dei registri immobiliari con conseguente risparmio per il bilancio dello Stato.

Chiudo considerando che questo provvedimento semplifica e agevola il rapporto tra contribuente e Stato, ma altra strada dovremo fare su questo terreno. I numerosi ordini del giorno approvati in Commissione indicano un percorso a favore del contribuente a cui siamo sicuri il Governo e la maggioranza, con il concorso dell'opposizione, sapranno dare continuità.

Elevare, a partire dalla prossima legge finanziaria, la soglia di reddito al di sotto della quale i familiari sono considerati a carico, introdurre, nell'opera di revisione della disciplina delle tasse dei diritti marittimi, specifiche misure dirette a favorire la maggiore competitività del sistema portuale italiano, reintrodurre l'esenzione IVA per le locazioni di fabbricati ad uso abitativo effettuate in attuazione dei piani di edilizia residenziale convenzionata, dalle imprese costruttrici o dalle imprese che hanno effettuato interventi di recupero edilizio ed eliminare l'aliquota IVA, intervenire in materia di agevolazioni fiscali sugli impianti di teleriscaldamento, semplificare la disciplina relativa all'obbligo di presentazione dell'elenco

dei clienti e dei fornitori, sono solo alcuni degli interventi che la Commissione ha indicato come interventi che da subito possono essere realizzati. Siamo consapevoli che il ruolo di una nuova fiscalità possa essere considerato una leva trasversale per accompagnare le riforme di cui il Paese ha bisogno. (*Applausi del senatore Barbolini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

* EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, alcune cose sono state già dette precedentemente. Sorprende, in replica a quanto affermato dal senatore Barbolini, che di fronte ad una così grave urgenza di intervenire non si sia adottato lo strumento più idoneo, che è quello del decreto-legge. La maggioranza, Presidente, ha presentato ben dieci ordini del giorno che costituiscono altrettante richieste di intervento legislativo.

Il consenso registrato in Commissione rispetto all'intervento modificativo e correttivo del decreto-legge n. 223 del 2006, prevedendo l'imputazione delle quote di ammortamento già dedotte in misura proporzionale al costo dell'area di costruzione e a quello del fabbricato strumentale, non deve nascondere le questioni di politica tributaria che emergono in tutta la loro gravità.

Non avevamo mancato di sottolineare la rozzezza di alcune scelte operate, peraltro con effetto retroattivo, dai decreti Bersani-Visco, che hanno determinato effetti negativi nel sistema economico e penalizzanti per altri settori, per esempio per il ricorso al *leasing* quale strumento principale per gli investimenti in tale settore.

E come non porre attenzione rispetto alla vicenda delle SIIQ e alle relative preoccupazioni già espresse in legge finanziaria per i rischi che stanno emergendo rispetto alla traslazione delle minusvalenze, onorevole Sottosegretario, sui risparmiatori, con i conflitti di interesse tra SGR e SIIQ, cioè società di investimento immobiliare quotate.

Il provvedimento prevede l'appostazione della copertura finanziaria per i rimborsi delle somme indebitamente versate a titolo di imposta sul valore aggiunto per i veicoli ad uso promiscuo, anche se si registrano forti ritardi nell'applicazione della norma e quasi un tentativo di «stancare» i contribuenti che stanno preferendo la strada dell'abbandono piuttosto che un percorso tortuoso e costoso. Con un emendamento, credo dell'ultima ora, si corregge ulteriormente tale normativa, però intervenendo con ulteriori limiti.

Non si può non sottolineare il quadro di incertezza e di forti perplessità rispetto al calendario delle scadenze tributarie con un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate.

Ormai, signor Presidente, siamo alla «comunicazione legislativa» da parte dell'Agenzia. Ribadisco la priorità dell'obiettivo di assicurare la certezza del diritto e la irretroattività delle disposizioni tributarie nella elaborazione della normativa fiscale e convengo sulla esigenza, da molti prospettata, di una celere approvazione di questo provvedimento, che non

può però essere disgiunta da un esame più compiuto, più attento, più sereno, più produttivo.

Ho presentato una serie di proposte emendative, tra le quali una in tema di revisione delle rendite catastali dei terreni agricoli; una soluzione più adeguata rispetto all'incertezza determinata dalla soluzione della maggioranza, che produce solo precarietà. L'aggiornamento della qualità di coltura catastale è infatti avvenuto sulla base delle affermazioni contenute nelle domande di accesso ai contributi agricoli comunitari, con procedure automatiche. Si è pertanto proceduto all'adozione di specifiche tabelle di corrispondenza tra le circa 700 specie vegetali (colture dichiarate nelle domande di finanziamento) e le circa 100 qualità di coltura catastale di riferimento.

L'adozione di meccanismi automatici nella variazione delle colture iscritte negli archivi catastali ha determinato una serie di difformità tra le colture effettivamente praticate e quelle iscritte nel catasto. Pertanto la procedura di revisione, fondata sull'indiscriminato incremento delle rendite catastali, ha determinato effetti penalizzanti per i redditi agricoli dominicali correlati con il pagamento delle imposte immobiliari. Tutto ciò resta nell'assoluta incertezza rispetto alla scadenza tributaria, perché stiamo esaminando un disegno di legge in un mese di scadenze tributarie.

Un ulteriore profilo di criticità è rappresentato dalle modalità con le quali l'Agenzia del territorio ha pubblicato l'elenco dei Comuni per i quali era stata attuata la rivalutazione dei redditi agricoli. Al riguardo, in luogo della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta in deroga alla normativa vigente, sarebbe stata più corretta una forma di notificazione personale, anche al fine di consentire agli interessati la possibilità di valutare tempestivamente l'eventuale presentazione di un ricorso. Su tale specifico profilo c'è la sovrapposizione della scadenza (al 1° giugno 2007) del termine per presentare ricorso con il periodo di tempo previsto per la denuncia dei redditi e dell'ICI direttamente correlata alle revisioni effettuate.

Durante lo svolgimento di uno specifico atto di sindacato ispettivo presso l'altro ramo del Parlamento, l'Agenzia del territorio ha confermato la sussistenza di situazioni di difformità tra il dato catastale e quello reale, riconducibili al fatto che il procedimento di rivalutazione delle rendite è stato condotto sulla base di criteri teorici, se non addirittura virtuali. Atteso l'apporto fornito sul piano tecnologico dalla SOGEI alla realizzazione dell'intervento, considerando anche la collaborazione prestata da tale società quale indiscutibile valore da preservare per il miglioramento della efficienza dell'amministrazione tributaria, gli ambiti di attività della stessa SOGEI richiedono una definizione più puntuale degli indirizzi amministrativi da parte delle autorità tecniche del settore.

D'altro canto, va negativamente rimarcato anche il fatto che la revisione delle rendite colturali ha effetto a partire dall'anno di imposta del 2006, introducendo quindi l'ennesima disposizione tributaria di carattere retroattivo. Altro che Statuto del contribuente! Questa mattina abbiamo ascoltato il Garante del contribuente e abbiamo potuto valutare la vastità dei ricorsi presentati, la vastità degli interventi adottati senza che gli ven-

gano assicurati mezzi e uomini affinché sia posto in grado di svolgere attentamente la propria azione. Viene tenuto in uno scantinato, privo di mezzi e di autonomia funzionale! Definendolo con una espressione che ormai è nella letteratura, si assiste alla cattura dell'*Authority*, in questo senso, perché viene subordinato all'organo che dovrebbe controllare.

Rispetto alla complessa problematica appena illustrata, l'emendamento che ho presentato propone una proroga della decorrenza della rivalutazione dei redditi catastali per consentire agli imprenditori agricoli interessati la possibilità di valutare le opportune iniziative anche in sede di autotutela, che – come è stato evidenziato stamattina – non viene esercitata attraverso un maggiore dialogo tra le agenzie, per esempio, tra l'Agenzia del territorio e l'Agenzia delle entrate, ma ognuno va per proprio conto e il cittadino contribuente viene abbandonato a se stesso.

Un'altra questione che merita di essere affrontata in questa sede è l'accesso ai passi carrabili nei fondi rustici. Affrontiamo un problema e non viene affrontato in modo adeguato per le problematiche che sono insorte dopo l'apertura di un contenzioso tra ANAS ed enti locali, in particolare con le Regioni Puglia e Piemonte. Il problema della sicurezza degli accessi nelle strade, soprattutto nelle aree interne, non può essere scaricato sulle imprese agricole in particolare quando ci sono più accessi come avviene nelle aree di montagna e nelle aree interne.

Altre modifiche riguardano la disciplina dell'ammortamento dei fabbricati adibiti ad immobili strumentali nell'esercizio di una attività produttiva. Emerge l'esigenza di apprestare un rimedio all'impianto sotteso al decreto Bersani-Visco, errato in quanto fondato su un'analisi non corretta del quadro informativo. Tale osservazione rinvia all'erronea impostazione della manovra di finanza pubblica in generale, che determina effetti depressivi per il sistema economico, come dimostrato anche dai dati degli ultimi tre mesi sull'andamento delle entrate tributarie.

Le proposte preannunciate sono volte a confermare l'esenzione fiscale per i fabbricati ad uso abitativo o anche destinati ad uso diverso, nonché il mantenimento del regime IVA previsto sulle operazioni immobiliari effettuate entro l'arco di un quinquennio nella prospettiva di incentivare gli investimenti per le ristrutturazioni edilizie. Avete dato risorse alle SIIQ, che ho prima citato, perché lì naturalmente si tratta degli amici degli amici (quella storia la tireremo fuori quando sarà il momento opportuno), ma non fate nulla per la cedolare secca per gli affitti che pure era un impegno elettorale del vice presidente del Consiglio Rutelli.

Come non fate nulla per favorire il recupero del patrimonio edilizio di interi immobili, mentre la misura agevolativa per le singole unità immobiliari è stata più volte prorogata nel corso degli anni in favore delle persone fisiche, perfino nell'ultima finanziaria. La detrazione non è stata prevista anche per gli interventi di restauro e di ristrutturazione edilizia eseguiti da imprese di costruzione o da cooperative edilizie. Non fate nulla per estendere il particolare regime agevolativo previsto per l'imposta di registro, le imposte ipotecarie e catastali anche alle cessioni di immobili e piani urbanistici particolareggiati dirette ad attuare programmi di edilizia

residenziale, a condizione che sia presente una quota di edilizia convenzionata con le Amministrazioni comunali.

Tale proposta rappresenta un idoneo sostegno alle fasce sociali con basso reddito, che non possono procedere all'acquisto di abitazioni ai prezzi di mercato per la bolla immobiliare, ponendo attenzione soprattutto ai giovani, alle giovani coppie, alle aree di più forte disagio, alle aree metropolitane.

Assistiamo al paradosso che nei giorni scorsi approvate in Commissione finanze l'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per il triennio 2007-2009 e alcuni rappresentanti della stessa maggioranza scrivono al Presidente del Consiglio per lamentare la scarsa attenzione al problema degli studi di settore. Gli studi di settore sono stati posti all'attenzione del Parlamento per iniziativa dell'opposizione, che ha presentata una mozione di indirizzo.

Ribadisco, inoltre, le osservazioni critiche già formulate sulla circostanza che nell'adozione delle tabelle di corrispondenza siano stati privilegiati criteri eccessivamente astratti, che non tenevano adeguato conto della realtà delle colture praticate, mentre sarebbe stata preferibile una proroga al 2008 delle disposizioni.

Registro criticamente, signor Presidente, l'atteggiamento negativo della maggioranza e del Governo sugli emendamenti presentati dalla mia parte politica (ma anche dall'intera opposizione), che miravano a correggere e migliorare le misure fiscali introdotte dal Governo nell'ottica di favorire i nuclei familiari e i ceti socialmente più deboli. In tale direzione andavano infatti le proposte relative alle agevolazioni per l'edilizia residenziale convenzionata, alla reintroduzione della detrazione di imposta del 36 per cento per le ristrutturazioni di interi fabbricati abitativi, alla proroga degli effetti fiscali della revisione del catasto agricolo, ribadendo sul totale punto di vista l'urgenza del problema degli accessi a pagamento dei fondi agricoli sulle strade di competenza dell'ANAS, che deve essere definita in questo provvedimento con un intervento legislativo.

Ribadisco le ragioni che militano a favore di un *iter* veloce, dal momento che il disegno di legge in esame introduce norme che correggono errori fatti dal Governo e da questa maggioranza; misure approvate con un eccesso di precipitazione.

Il Governo, signor Presidente, è distante dai problemi del Paese. Come si fa a dire, come ha fatto il vice ministro Visco, che l'introduzione del principio del contrasto di interesse è «una palla colossale»? Porteremo all'infinito questa cosa. Un contrasto di interesse che viene praticato negli Stati Uniti d'America, che vengono presi a modello in tutto il mondo come sistema fiscale efficiente, viene definito «una palla colossale».

Come si fa a non comprendere che la questione degli studi di settore sta creando grande preoccupazione tra gli operatori economici? Quelle modifiche devono essere introdotte in questo provvedimento se vogliamo dare esecuzione all'atto di indirizzo approvato martedì scorso. Come si fa a non comprendere che l'incontro di ieri è stato infruttuoso? L'incontro tra il vice ministro Visco e le categorie non ha prodotto nulla e quindi voi

state producendo illusioni della stessa componente della maggioranza, che stanno insistendo per ulteriori modifiche.

Quindi, siamo favorevoli all'ipotesi di consentire il pagamento delle imposte con un allungamento dei termini, senza l'applicazione delle maggiorazioni previste per tutti i soggetti ricompresi nell'area di operatività degli studi di settore. Tuttavia, lamento il mancato ricorso, da parte del Governo, a quel metodo doveroso della concertazione nell'opera di revisione di questo strumento. Non vorrei che le categorie venissero ingannate ulteriormente.

In tal senso, il Governo sembra avere ripudiato quel criterio che era stato adottato nella precedente legislatura, diretto a privilegiare un maggiore coinvolgimento delle associazioni di categoria nell'elaborazione del sistema di accertamento dei redditi. C'è il rischio, infatti, che questa nuova disciplina possa dar luogo ad un aumento delle attività di verifica per effetto degli indici di coerenza e di normalità economica che avete introdotto e che appaiono eccessivamente oscillanti, tant'è che oltre il 50 per cento supera quello che voi avete prodotto.

Tutto ciò richiede scelte precise già in questo provvedimento su punti qualificanti, in particolare la irretroattività delle norme fiscali soprattutto per gli studi di settore, una piena aderenza allo Statuto del contribuente, che viene ulteriormente violato in questa norma che riguarda il cuneo fiscale per banche e assicurazioni, una rimodulazione delle scadenze fiscali, e quindi delle scadenze degli operatori, la sperimentatività degli stessi indici, il recupero della concertazione.

Signor Presidente, concludo il mio intervento sottolineando che è il momento di passare dalle parole ai fatti, perché finora sono state dette troppe parole e sono stati praticati pochi fatti. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Stracquadanio. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, credo che anche nella critica del collega Eufemi ci sia comunque il riconoscimento di due aspetti: in primo luogo, la necessità e l'urgenza di approvare il provvedimento in esame; in secondo luogo, che in qualche misura si è avviato un processo che interviene a correzione, dopo una fase sperimentale di applicazione, per un verso di norme contenute nel decreto Bersani-Visco e nella finanziaria e, per un altro verso sugli studi di settore.

La riunione di ieri ancora non si è conclusa, ma vi è una fase di affinamento dei rapporti tra Governo ed associazioni dei lavoratori autonomi: ciò comunque lo ascrivo al fatto che il Senato ha discusso ed approvato una mozione estremamente impegnativa e rigorosa. Pertanto, tutti abbiamo poco spazio, per la verità, per strumentalizzare una questione di estrema delicatezza, quale quella fiscale.

Non mi dilungo sul provvedimento in esame, innanzitutto perché condivido la relazione del presidente della 6ª Commissione Benvenuto e

gli interventi già svolti dai colleghi di maggioranza sul merito del provvedimento stesso. Interverrò successivamente sugli emendamenti e sugli ordini del giorno presentati. Ora voglio sottolineare soltanto due proposte emendative, affinché il rappresentante del Governo possa prenderne nota e fare le riflessioni del caso.

Si tratta degli emendamenti 2.0.118 e 2.0.119, che convergono su un obiettivo: inverare il fatto che – come evidenziato nella finanziaria – la graduatoria degli idonei al concorso dell’Agenzia delle entrate è valida fino al dicembre 2008; inverare il fatto che, a fronte della carenza di personale e dei vuoti di organico nell’Agenzia del demanio, c’è la possibilità, la necessità e l’urgenza di intervenire per coprire tali carenze di organico e che quindi è necessario provvedere.

Al di là delle opinioni e dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente, credo che si riconosca da parte dell’Agenzia del demanio e, quindi, evidentemente da parte del Governo, da parte dei giovani che hanno partecipato al concorso e che ne hanno il diritto, la possibilità, oltre che la necessità, di vedere coronata la prova di partecipazione al concorso. Sottolineo in sede di discussione generale la necessità e l’urgenza che il Governo si predisponga ad esprimere un parere favorevole, costruendo eventualmente assieme le soluzioni più adeguate affinché si dia una risposta positiva a coloro che sono in lista di attesa per un contratto di formazione lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI (*FI*). Signor Presidente, abbiamo preso atto della relazione del senatore Benvenuto, ma riteniamo di dover ricordare a chi ci ascolta anche fuori di quest’Aula e a chi è interessato ai resoconti parlamentari che il presente disegno di legge governativo è composto di due articoli.

Il primo modifica il calcolo delle quote di ammortamento deducibili degli immobili strumentali previsto dal cosiddetto decreto Bersani-Visco del 2006, in modo che le quote di ammortamento dedotte nei periodi di imposta precedenti, calcolate sul costo complessivo, siano riferite proporzionalmente anche al costo dell’area e non solo al costo del fabbricato. Tale norma risulta favorevole al contribuente, in quanto consente l’utilizzo, per periodi di imposta successivi, delle quote dedotte in ammortamento per la parte riferibile al terreno.

Rimane, tuttavia, in essere la disposizione del comma 8 dell’articolo 36 del decreto-legge n. 223 del 2006 che con superbia decisionale deroga alla efficacia temporale della norma tributaria prevista in materia di Statuto dei diritti del contribuente, in base al quale le disposizioni tributarie non possono avere effetti retroattivi per non turbare quel clima trasparente ed egualitario che lo Statuto assegna al contribuente nei suoi rapporti con il fisco. Ma i Governi spesso se ne dimenticano.

L'articolo 2 autorizza la copertura finanziaria alla spesa che permette all'Agenzia delle entrate la liquidazione dei rimborsi dell'IVA pagata in più per l'acquisto o per l'importazione di ciclomotori, di motocicli e di autovetture e autoveicoli adibiti ad uso pubblico o che formino oggetto dell'attività propria dell'impresa, ovvero all'acquisto o importazioni dei loro componenti e parti di ricambio.

Tale articolo deriva dalla sentenza della Corte di giustizia della Comunità Europea che rileva una mancata procedura di consultazione del Comitato IVA previsto dalla VI direttiva del Consiglio, relativamente alle proroghe del regime di indetraibilità. Pertanto, la sentenza riconosce il diritto di ottenere il rimborso dell'IVA versata e non detratta negli anni successivi al 2000 per un ammontare di 5.700 milioni per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009. È ovvio che siamo favorevoli ai due articoli, ma delusi per il risultato della 6ª Commissione dove il relatore aveva prospettato la possibilità, tramite questo *iter* parlamentare, di realizzare interventi significativi. Infatti, preso atto della portata di carattere integrativo e correttivo dell'intervento attuato con il presente disegno di legge, sussistevano le condizioni per una sua approvazione in termini brevi per salvaguardare le posizioni soggettive dei contribuenti interessati, e invece ci avviciniamo al sessantesimo giorno di giacenza del provvedimento in Senato.

In secondo luogo, si chiedeva alla Commissione di valutare l'opportunità di introdurre in modo mirato alcuni emendamenti svolti a correggere la legge finanziaria per il 2007, considerate le criticità emerse in questi primi mesi di applicazione delle disposizioni in essa recate e formulate da ogni settore della vita pubblica, in particolare dal comparto del lavoro nella sua accezione più generale. Sono attese condivise, ma non attuate, sebbene anche l'opposizione si sia adoperata nel proporre emendamenti limitati nel numero per favorire l'intenzione positiva dello stesso relatore, con lo scopo di razionalizzare talune incongruenze normative sussistenti nella legislazione prodotta dall'attuale maggioranza parlamentare.

La Commissione, infatti, non ha avuto il coraggio di spingere quest'opera chiarificatrice e di armonizzazione del quadro normativo sulle tematiche che la minoranza parlamentare aveva individuato con idonee proposte solutorie aventi lo scopo di evitare un possibile arbitrio interpretativo dell'amministrazione, successivo peraltro ai comportamenti tenuti dal contribuente e per ciò stesso foriero di controversie. Il diniego è stato netto con una ormai abusata richiesta del rappresentante del Governo di trasformare gli emendamenti in ordini del giorno, perpetuando la tiritera del «sì, avete ragione, è giusta la proposta normativa, ma dobbiamo verificare con gli uffici» e, aggiungiamo noi, quando il «potere amministrativo lo permetterà, se lo consentirà, si attueranno le norme contenute in quegli ordini del giorno sicuramente approvati dall'Assemblea».

Gli emendamenti che si aggiungono all'articolato originale sono poca cosa e non mitigano la tronfia finanziaria Prodi del 2007 che, con i suoi 1364 commi, rimane l'esempio massimo di un malgoverno normativo di cui nessuno aveva necessità.

In questi giorni si è parlato degli studi di settore in quest'Aula. Valuteremo gli emendamenti presentati a prima firma dalla senatrice Thaler Ausserhofer in ordine agli studi di settore, concetto ben chiarito anche dal senatore Eufemi che mi ha preceduto perché è opportuno utilizzare questo provvedimento per offrire certezza ai contribuenti, con particolare riguardo alla norma di applicazione dell'inversione della prova nel caso di scostamento degli indicatori di normalità, o, meglio ancora con riferimento alla non retroattività degli stessi indicatori.

Per quanto concerne l'articolo 1 sull'ammortamento fabbricati, ci troviamo di fronte ad una norma correttiva dell'ingegneria tributaria, sempre così lontana dalla trasparenza e chiarezza, che fa tornare alla mente il detto di Bastiat che una norma è rispettata se rispettabile: figuriamoci poi quando occorre una norma interpretativa o che rettifichi la precedente.

Per quanto invece concerne la disposizione dell'articolo 2 in materia di rimborso IVA sulle auto, è opportuno inquadrare brevemente in quale contesto si pone il provvedimento da cui trae origine l'attuale norma. Con decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 viene introdotta in Italia la istituzione e la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto e all'articolo 19-*bis* – siamo nel 1972 – la disposizione sulla indetraibilità di cui ci stiamo occupando.

Fu un periodo, quello degli anni 70, caratterizzato dalle difficoltà sorte sulla battuta di arresto della grande espansione postbellica, contraddistinta dalle prime rivendicazioni salariali nei confronti di una dirigenza imprenditoriale che cercava di mantenere il vantaggio dei bassi salari il più a lungo possibile e da una illusione di imitare il sistema fordista americano. Più che imitare si attuò il vezzo di scimmiettare le altrui decisioni in quanto la non collaborazione fattuale fra sindacato ed industriali non portò alla realizzazione americana che aveva ottenuto risultati imbattibili di produttività, correlati a salari più alti, con basso e circoscritto tasso di rivendicazioni salariali.

Alle note tensioni del 1969, e ad altro ben noto, seguì la crisi petrolifera che quadruplicò il prezzo del petrolio e conseguentemente aumentarono i prezzi delle materie prime, facendo saltare l'equilibrio faticosamente raggiunto nella nostra bilancia dei pagamenti con un PIL, nel 1975, che toccò un massimo storico di diminuzione del 3,60 per cento per fortuna imbattuto. Erano gli anni dove l'Europa soffriva anche per l'abbandono del regime dei cambi fissi avvenuto fra il 1971 e il 1973 con la dichiarazione della inconvertibilità del dollaro.

L'imprenditoria, la piccola e media impresa, reagì e creò quel microrrganismo aziendale che con i distretti industriali e l'italica inventiva si insinuò nella internazionalizzazione degli scambi attraverso il *made in Italy*.

Anche lo Stato reagì attraverso l'approvazione dello Statuto dei lavoratori e, come se fosse solido nei conti, iniziando l'espansione del debito pubblico, con un insieme di provvedimenti sul *welfare state* che diedero corso ad un aumento delle pensioni, alla tutela della disoccupazione, della maternità e così fino alla istituzione del Servizio sanitario nazionale, nato purtroppo obsoleto.

Proprio in quegli anni si costruiva il MEC che, fra l'altro, trasferiva nel nostro Paese l'IVA, un'imposta propria delle legislature europee. La legge istitutiva dell'IVA si innestava in un contesto di transizione della nostra pubblica amministrazione che si era formata nel passato regime, ma che anche nello Stato repubblicano continuava ad usare quella metodologia sui registri contabili muniti di sigillo sabaudo e logo del fascio, e applicava la normativa dell'IGE e della Imposta Conguaglio, gestite con ampia tolleranza rispetto alla nuova norma dell'IVA, norma comunitaria che non era stata pensata in Italia né aveva avuto l'apporto di quella burocrazia che doveva applicarla.

Ricordiamo che, in quel periodo, una delle norme a vantaggio della nostra economia consentiva la restituzione dei diritti all'esportazione sul valore riferito ai prezzi del listino depositato presso la Camera di commercio. Si aveva, così, un prezzo del mercato interno che spesso era un quinto di quello dichiarato per il rimborso, concedendo all'esportatore di incassare l'equivalente dell'imposta conguaglio all'importazione, cioè il 6 per cento sul valore indicato nei listini.

Con l'introduzione dell'IVA questo aiuto alla nostra esportazione veniva soppresso per adeguamento alle norme dell'Europa che, fra l'altro, mal tollerava le incongruenze italiane dovute ad un continuo cambio dei Governi, cambio che a sua volta generava una non adeguata partecipazione della nostra Amministrazione pubblica al diritto comunitario ascendente. Con l'introduzione dell'IVA, inoltre, furono aboliti i dazi comunali i cui dipendenti furono immessi, senza preparazione alcuna, nelle allora Direzioni Generali del Ministero delle finanze, abbassando la qualità professionale dei controlli erariali e generando confusione, di cui si pasce l'evasione.

La VI direttiva europea, quella cui si riferisce il nostro provvedimento, fu recepita dall'Italia nel 1979 e all'articolo 17 stabilisce che per motivi congiunturali uno Stato può escludere in tutto o in parte dal regime di deduzione IVA la totalità o parte dei beni di investimento o altri beni. Non solo ancora oggi siamo in perenne congiuntura, ma subiamo sentenze negative sull'operato dello Stato perché la nostra burocrazia non esige dai Governi il rispetto degli accordi, come quello citato, che avrebbe richiesto un comportamento procedurale, a cui, peraltro, sono ricorsi con esito positivo Regno Unito, Austria e Germania.

Poiché solo di recente la suddetta procedura è stata richiesta a Bruxelles, l'abbattimento della detraibilità, qualora accordata, consentirà allo Stato di ridurre la perdita del gettito dell'IVA. Ma ricordando la su accennata procedura dei rimborsi all'esportazione sul prezzo di listino delle merci nazionali, siamo convinti che sarebbe opportuno mantenere l'agevolazione sui beni strumentali in quanto è acclarato che meno tasse vengono applicate agli strumenti di lavoro del mondo della produzione e più aumenta il PIL, e con esso più benefici ai cittadini.

Abbiamo ricordato a noi stessi alcune fasi del nostro passato in quanto l'analisi di questo provvedimento non può essere limitata al solo comparto fiscale. Riteniamo, infatti, che le misure legislative che gravano

sui contribuenti vanno considerate e collocate in un contesto più ampio dove la circolazione dei prodotti e dei fattori deve essere compatibile con la cosiddetta *Way of Life* del mondo occidentale per rendere sostenibile la triade di Dahrendorf: democrazia, coesione sociale e crescita economica. Le notizie che ci vengono dai recenti incontri dell'Unione Europea, purtroppo confermano le nostre preoccupazioni sul ruolo dell'Italia nel consesso internazionale dove Francia, Germania e Regno Unito impongono il loro dettato, mentre noi siamo sveltiti nel risolvere i nostri problemi economici imponendo tasse su coloro che sono facilmente individuabili.

Abbiamo difficoltà ad avere fiducia in chi ci sta vicino, manchiamo di quella speranza nel futuro che lo Stagirita definiva un sogno ad occhi aperti e siamo costretti a rincorrere i nostri *partners* europei con la modestia a cui ci relega questo insipiente Governo.

Diamo per scontata la buona fede di chi fa politica ovunque si collochi nell'arco parlamentare, ma quando viene proposta una ricetta che si dimostra un *placebo* e i mali sono conclamati, è onesto trarne le dovute conseguenze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina ho svolto un intervento chiedendo che il ministro Mussi intervenisse per difendere l'università e contrastare un emendamento, il 2.0.200 del relatore, a mio avviso molto grave. Esso, infatti, per estendere il cuneo fiscale a banche e ad assicurazioni, attua pesanti tagli al sistema dell'istruzione e della ricerca, in particolare dell'università.

Devo constatare purtroppo, con grande rammarico, che il relatore né nel suo intervento né nella sua relazione ha fatto alcun cenno ad una respipiscenza, ad una autocritica, ad un ritiro di questo emendamento. Non ci basta ovviamente una modifica: occorre che esso venga ritirato per quanto riguarda la copertura finanziaria. Poi, che lo si ripresenti pure, ma con una copertura finanziaria totalmente diversa.

Devo anche aggiungere che il ministro Mussi, in una lettera inviata al presidente Prodi e al ministro Padoa-Schioppa, ha chiamato in causa direttamente il Governo; ha parlato di una responsabilità del Ministro dell'economia e quindi di una corresponsabilità dell'intero Governo e del Presidente del Consiglio. Allora è evidente che si apre anche un caso politico: qui denuncio un palese contrasto, un caso politico che deve essere in qualche modo risolto e posto all'attenzione dell'Assemblea.

Devo anche aggiungere che il fatto è molto più grave di quanto evidentemente il Governo e la maggioranza non hanno dimostrato di voler considerare, perché – cito soltanto un dato estremamente significativo – in attuazione della finanziaria, l'edilizia universitaria ha già subito un pesantissimo taglio di risorse da 100 milioni di euro a 35 milioni di euro. Pensate che solo per il 2007 le università si sono già impegnate per ben

80 milioni di euro proprio sul fronte dell'edilizia universitaria. C'è stato un accantonamento di oltre 200 milioni di euro a danno dell'università; con questo taglio al fondo di finanziamento ordinario noi ritorniamo alle somme del 2005.

È una situazione certamente grave, proprio mentre altri Paesi, come la Francia e la Germania – senza parlare di Stati Uniti e Giappone – investono risorse importanti in questo settore. Proprio Zapatero aveva dichiarato, commentando la sua finanziaria, di essere orgoglioso di avere messo al primo punto la ricerca e di avere aumentato di una quota estremamente significativa il contributo all'università e alla ricerca.

Tra l'altro, il mese di giugno porta evidentemente sfortuna dall'inizio della legislatura all'università italiana, perché nel mese di giugno dello scorso anno venne presentato l'allora decreto Bersani (poi la prima legge Bersani), che tagliava proprio sulle spese intermedie: un taglio di 250 milioni di euro sulle spese di funzionamento delle università, tra l'altro tagliando sulle risorse proprie del sistema universitario.

Credo che questo Governo e questa maggioranza dimostrino per un'ennesima volta non solo un disinteresse ma una vera e propria avversione, un odio sistematico manifestato in ogni provvedimento che tocca il sistema dell'università e della ricerca nei confronti di questo delicatissimo e importante comparto. Chiedo allora al ministro Mussi di intervenire per fare, con noi opposizione, una battaglia per cancellare questo emendamento e ribadisco che, nell'ipotesi in cui questa copertura finanziaria non venisse del tutto eliminata, il ministro Mussi dovrebbe a questo punto rassegnare le dimissioni perché un Ministro troppo debole non può rappresentare adeguatamente il nostro sistema dell'università e della ricerca. *(Applausi del senatore Totaro).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Essendosi conclusa la discussione generale del disegno di legge al nostro esame, la seduta di oggi pomeriggio non avrà più luogo.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 3 luglio 2007**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 3 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10,30

Discussione generale congiunta del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2007 (1448) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Anno 2006) (*Doc. LXXXVII, n. 2*).

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme fiscali per l'ammortamento degli immobili ed in materia di rimborsi IVA per le automobili (1485).

La seduta è tolta (*ore 13,57*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla Conferenza internazionale
sul sistema giudiziario afgano**

(1-00115) (Testo 2) (21 giugno 2007)

V. testo 3

SALVI, RUSSO SPENA, PALERMI, FINOCCHIARO, PETERLINI, FORMISANO, BULGARELLI, MARTONE, MELE. – Il Senato,

considerato l'impegno quinquennale dell'Italia nel sostenere la riforma del settore giustizia in Afghanistan con lo stanziamento di un totale di 50 milioni di euro;

sottolineando l'urgenza di una profonda riforma che possa contribuire a creare un clima di certezza del diritto, condizione essenziale per la pacificazione e riconciliazione del Paese;

riconoscendo l'urgenza di contribuire a sbloccare il processo di riforma tutt'ora caratterizzato dall'inerzia delle istituzioni afgane, laddove il progetto di riforma giace tutt'ora nelle Commissioni miste di esperti afgani e internazionali;

evidenziando come qualsiasi programma di riforma della giustizia debba essere accompagnato da un impegno altrettanto robusto per la tutela e il ripristino dei diritti umani;

ricordando a tal riguardo il caso di Rahmatullah Hanefi (funzionario dell'organizzazione umanitaria Emergency) tenuto prigioniero e poi prosciolto dalle accuse di «amicizia con i Talebani» e di «contiguità con Al Qaeda» formulate dal Governo Karzai, solo per aver svolto per conto del Governo italiano, un ruolo indispensabile di mediazione per la liberazione del giornalista de «La Repubblica» Daniele Mastrogiacomo e di Gabriele Torsello;

sottolineando come tale episodio abbia messo a grave rischio la sicurezza di tutto il personale di Emergency, obbligando l'ONG a rinunciare all'impegno che da nove anni svolgeva in Afghanistan assistendo oltre un milione e mezzo di persone, prevalentemente bambini e civili;

riconoscendo l'impegno e la costanza del Governo italiano nella straordinaria mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale per il proscioglimento di Hanefi, trattenuto senza alcuna concreta imputazione e in violazione degli *standard* internazionali;

evidenziando la drammaticità della situazione nel penitenziario di Pol-i-Chark, a venticinque chilometri da Kabul, in via di trasformazione in carcere di massima sicurezza, e in particolare del settore femminile, dove sono tutt'ora segregate settanta giovani donne con cinquanta figli

piccoli: la gravità della situazione delle condizioni di vita nel penitenziario impone un'iniziativa immediata;

esprimendo preoccupazione per l'alto numero di vittime civili causate dai combattimenti in corso tra truppe ISAF-afgane e insorti talebani;

esprimendo, altresì, preoccupazione per l'incolumità fisica della deputata Malalai Joya, ripetutamente minacciata di morte,

impegna il Governo:

a continuare ad operare nel contesto delle istituzioni internazionali appositamente create a sostegno del sistema giudiziario, dell'affermazione dei diritti umani, del processo di riconciliazione nazionale, del miglioramento del sistema carcerario, della definizione e del rafforzamento dell'architettura e dei meccanismi internazionali;

ad adoperarsi nelle sedi internazionali competenti per la costituzione di una commissione per la verità e la giustizia che faccia luce sulla violazione dei diritti umani, ed in particolare sulla situazione delle donne afgane attualmente detenute nel Paese.

(1-00115) (Testo 3) (28 giugno 2007)

Approvata. Votata per parti separate.

SALVI, RUSSO SPENA, PALERMI, FINOCCHIARO, PETERLINI, FORMISANO, BULGARELLI, MARTONE, MELE. – Il Senato,

considerato l'impegno quinquennale dell'Italia nel sostenere la riforma del settore giustizia in Afghanistan con lo stanziamento di un totale di 50 milioni di euro;

sottolineando l'urgenza di una profonda riforma che possa contribuire a creare un clima di certezza del diritto, condizione essenziale per la pacificazione e riconciliazione del Paese;

riconoscendo l'urgenza di contribuire a sbloccare il processo di riforma tutt'ora caratterizzato dall'inerzia delle istituzioni afgane, laddove il progetto di riforma giace tutt'ora nelle Commissioni miste di esperti afgani e internazionali;

evidenziando come qualsiasi programma di riforma della giustizia debba essere accompagnato da un impegno altrettanto robusto per la tutela e il ripristino dei diritti umani;

ricordando a tal riguardo il caso di Rahmatullah Hanefi (funzionario dell'organizzazione umanitaria Emergency) tenuto prigioniero e poi prosciolto dalle accuse di «amicizia con i Talebani» e di «contiguità con Al Qaeda» formulate dal Governo Karzai, solo per aver svolto per conto del Governo italiano, un ruolo indispensabile di mediazione per la liberazione del giornalista de «La Repubblica» Daniele Mastrogiacomo e di Gabriele Torsello;

sottolineando come tale episodio abbia messo a grave rischio la sicurezza di tutto il personale di Emergency, obbligando l'ONG a rinunciare all'impegno che da nove anni svolgeva in Afghanistan assistendo oltre un milione e mezzo di persone, prevalentemente bambini e civili;

riconoscendo l'impegno e la costanza del Governo italiano nella straordinaria mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale per il proscioglimento di Hanefi, trattenuto senza alcuna concreta imputazione e in violazione degli *standard* internazionali;

evidenziando la drammaticità della situazione nel penitenziario di Pol-i-Chark, a venticinque chilometri da Kabul, in via di trasformazione in carcere di massima sicurezza, e in particolare del settore femminile, dove sono tutt'ora segregate settanta giovani donne con cinquanta figli piccoli: la gravità della situazione delle condizioni di vita nel penitenziario impone un'iniziativa immediata;

esprimendo preoccupazione per l'alto numero di vittime civili causate dai combattimenti in corso tra truppe ISAF-afgane e insorti talebani;

esprimendo, altresì, preoccupazione per l'incolumità fisica della deputata Malalai Joya, ripetutamente minacciata di morte,

impegna il Governo:

a continuare ad operare nel contesto delle istituzioni internazionali appositamente create a sostegno del sistema giudiziario, dell'affermazione dei diritti umani, del processo di riconciliazione nazionale, del miglioramento del sistema carcerario, della definizione e del rafforzamento dell'architettura e dei meccanismi istituzionali;

ad adoperarsi nelle sedi internazionali competenti per l'attivazione di ogni utile strumento volto ad affermare verità e giustizia sulla violazione dei diritti umani, verificatisi prima e dopo la caduta del regime talebano ed in particolare sulla situazione delle donne afgane attualmente detenute nel Paese.

(1-00119) (Testo 2) (26 giugno 2007)

V. testo 3

CALDEROLI, CASTELLI, DIVINA, FRANCO Paolo, GALLI, PIROVANO, POLLEDRI, STEFANI, STIFFONI, DAVICO, FRUSCIO.

– Il Senato,

premesso che:

nel dicembre 2001, sulla base dell'accordo di Bonn e delle successive conferenze che hanno delineato il percorso della ricostruzione delle istituzioni statuali dell'Afghanistan, nonché il ruolo della Comunità internazionale nel sostenere tale percorso, è stato affidato all'Italia il ruolo di *lead country* per la ricostruzione del sistema giudiziario nel Paese, insieme alle autorità afgane ed all'UNAMA, ente dell'Onu preposto alla ricostruzione del Paese;

l'Ufficio italiano giustizia opera a Kabul a partire dal 2003 e coordina l'assistenza internazionale nel settore giustizia;

il suddetto Ufficio fornisce assistenza al governo afgano nell'opera di ripristino di uno Stato di diritto, condizione essenziale per la nascita di una democrazia e, in particolare, per la ricostruzione di un'efficace amministrazione giudiziaria in grado di rispondere adeguatamente alla diffusa

domanda di giustizia nel Paese, nel rispetto degli *standard* internazionali dei diritti umani previsti nei trattati di cui l'Afghanistan è parte;

dopo cinque anni di impegno della Comunità internazionale in Afghanistan e dopo il conseguimento di importanti risultati, fra cui l'approvazione del Codice penale, del Codice di procedura penale e del Codice civile, la ricostruzione del Paese pare giunta ad una nuova fase;

la sostenibilità nel tempo delle istituzioni afgane mostra di essere strettamente interconnessa non solo con l'avanzamento della ricostruzione economica e sociale del Paese, ma anche con i concreti progressi nell'affermarsi dello Stato di diritto; in altri termini, sviluppo e sicurezza per il popolo afgano non possono essere raggiunti senza che questo intraveda ragionevoli prospettive di consolidamento della *Governance*, in particolare riferita al settore della giustizia;

a partire dall'*Afghanistan Compact*, la *interim Afghan National Development Strategy* (i-ANDS) rappresenta il quadro di riferimento all'interno del quale debbono essere coordinate tutte le attività di ricostruzione nel rispetto della primaria responsabilità e delle prerogative delle autorità afgane. Tale sforzo complessivo richiede di essere integrato da un percorso specifico e dettagliato all'interno del settore dello Stato di diritto;

avendo in mente questo obiettivo i Governi italiano e afgano – con la co-presidenza della Nazioni unite – hanno deciso di organizzare una Conferenza internazionale, la *Rule of Law in Afghanistan*, richiamata dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU n. 1746 /2007,

approva la linea politica tenuta dall'Italia nel suo ruolo di *lead country* per la ricostruzione del sistema giudiziario in Afghanistan;

impegna il Governo ad adoperarsi, in sede di conferenza, affinché venga definita una strategia dettagliata per il futuro finalizzata al conseguimento dei risultati concreti di cui in premessa, sostenuta dall'impegno del Governo afgano e dei *partner* internazionali.

(1-00119) (Testo 3) (28 giugno 2007)

Approvata

CALDEROLI, CASTELLI, DIVINA, FRANCO Paolo, GALLI, PIROVANO, POLLEDRI, STEFANI, STIFFONI, DAVICO, FRUSCIO.
– Il Senato,

premesso che:

nel dicembre 2001, sulla base dell'accordo di Bonn e delle successive conferenze che hanno delineato il percorso della ricostruzione delle istituzioni statuali dell'Afghanistan, nonché il ruolo della Comunità internazionale nel sostenere tale percorso, è stato affidato all'Italia il ruolo di *lead country* per la ricostruzione del sistema giudiziario nel Paese, insieme alle autorità afgane ed all'UNAMA, ente dell'Onu preposto alla ricostruzione del Paese;

l'Ufficio italiano giustizia opera a Kabul a partire dal 2003 e coordina l'assistenza internazionale nel settore giustizia;

il suddetto Ufficio fornisce assistenza al governo afgano nell'opera di ripristino di uno Stato di diritto, condizione essenziale per la nascita di una democrazia e, in particolare, per la ricostruzione di un efficace amministrazione giudiziaria in grado di rispondere adeguatamente alla diffusa domanda di giustizia nel Paese, nel rispetto degli *standard* internazionali dei diritti umani previsti nei trattati di cui l'Afghanistan è parte;

la sostenibilità nel tempo delle istituzioni afgane mostra di essere strettamente interconnessa non solo con l'avanzamento della ricostruzione economica e sociale del Paese, ma anche con i concreti progressi nell'affermarsi dello Stato di diritto; in altri termini, sviluppo e sicurezza per il popolo afgano non possono essere raggiunti senza che questo intraveda ragionevoli prospettive di consolidamento della *Governance*, in particolare riferita al settore della giustizia;

a partire dall'*Afghanistan Compact*, la *interim Afghan National Development Strategy* (i-ANDS) rappresenta il quadro di riferimento all'interno del quale debbono essere coordinate tutte le attività di ricostruzione nel rispetto della primaria responsabilità e delle prerogative delle autorità afgane. Tale sforzo complessivo richiede di essere integrato da un percorso specifico e dettagliato all'interno del settore dello Stato di diritto;

avendo in mente questo obiettivo i Governi italiano e afgano – con la co-presidenza della Nazioni unite – hanno deciso di organizzare una Conferenza internazionale, la *Rule of Law in Afghanistan*, richiamata dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU n. 1746 /2007,

approva la linea politica tenuta dall'Italia nel suo ruolo di *lead country* per la ricostruzione del sistema giudiziario in Afghanistan;

impegna il Governo ad adoperarsi, in sede di conferenza, affinché venga definita una strategia dettagliata per il futuro finalizzata al conseguimento dei risultati concreti di cui in premessa, sostenuta dall'impegno del Governo afgano e dei *partner* internazionali.

(1-00120) (26 giugno 2007)

Ritirata

CALDEROLI, CASTELLI, DIVINA, FRANCO Paolo, GALLI, PIROVANO, POLLEDRI, STEFANI, STIFFONI, DAVICO, FRUSCIO.
– Il Senato,

premesso che è stata organizzata in data 3 luglio 2007, in Roma, una conferenza internazionale, la *Rule of Law in Afghanistan*, cui partecipano numerosi Paesi ed Istituzioni,

impegna il Governo ad esprimere la propria contrarietà alla partecipazione, in sede di future conferenze internazionali, di Paesi che, sulla base di risultanze certe, abbiano dato asilo e rifugio a pericolosi terroristi internazionali, ovvero abbiano fornito agli stessi armamenti e addestramento militare.

(1-00121) (26 giugno 2007)

Ritirata

CALDEROLI, CASTELLI, DIVINA, FRANCO Paolo, GALLI, PIROVANO, POLLEDRI, STEFANI, STIFFONI, DAVICO, FRUSCIO.

– Il Senato,

premessi che:

in sede di Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano si dovrà affrontare la questione relativa alle procedure da seguire in caso di rapimento di personale civile e militare con relativa richiesta di riscatto;

in occasione del rapimento del giornalista Daniele Mastrogiacomo, il Presidente dell'Afghanistan, Karzai, ha dichiarato: «il Governo di Kabul si è trovato di fronte ad un obbligo particolare», per la liberazione dei cinque talebani in cambio del giornalista italiano; «il Governo di Roma aveva il diritto di chiedere la collaborazione delle autorità afgane nel quadro di una situazione molto difficile», nella quale l'esecutivo di Romano Prodi «poteva cadere in qualsiasi momento»; ma «questo tipo di scambio non si ripeterà»;

successivamente al rilascio il fondatore di Emergency, Gino Strada, ha dichiarato che era stato pagato un riscatto per il rilascio del giornalista,

impegna il Governo:

a rispettare le procedure legali e a non ricorrere allo scambio di terroristi o al pagamento di riscatti nel caso di rapimenti di nostri connazionali all'estero;

all'utilizzo esclusivo di personale civile o militare istituzionalmente preposto allo svolgimento di simili trattative.

ORDINI DEL GIORNO

G1

PIANETTA, ANTONIONE, MANTICA, REBUZZI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premessi che:

gli accordi di Bonn del dicembre 2001 e la conferenza di Tokio del gennaio 2002 hanno definito il percorso per la ricostruzione delle istituzioni statuali afgane sostenute dalla Comunità internazionale;

che l'Italia ha assunto in questo contesto il ruolo di *lead country* per la riforma della giustizia attraverso un Programma-Giustizia pluriennale finalizzato a ripristinare una amministrazione giudiziaria in grado di rispettare gli *standard* internazionali sui diritti umani;

che il regime talebano aveva distrutto la struttura territoriale dell'Islam afgano sostituendo le sue "corti islamiche" a quelle tradizionali;

che la "costituzione materiale del diritto" è tuttora basata su codici tribali che hanno una costante prevalenza rispetto all'applicazione della giustizia di uno Stato di diritto;

che l'impegno dell'Italia è stato importante e costruttivo coinvolgendo le organizzazioni internazionali nella realizzazione del programma giustizia e questo ha permesso di predisporre un pacchetto di riforme legislative che hanno definito un quadro di riferimento su cui sia la Comunità internazionale sia il nuovo Parlamento afgano hanno potuto concretamente operare;

che questo impegno e questa determinazione hanno portato alla stesura di un Codice di procedura penale, alla realizzazione di un Codice minorile, alla revisione del diritto di famiglia, alla revisione del Codice civile;

che successivamente il Programma-Giustizia dopo la definizione teorica è approdato all'attuazione pratica e che questa fase è particolarmente impegnativa e complessa;

che la riforma ha introdotto aspetti giuridici innovativi a favore dei minori e delle donne;

che il codice della giustizia minorile è una conquista sul piano degli obiettivi prefissati ma necessita di ulteriori sforzi sul piano della sua armonizzazione e applicazione;

che per quanto riguarda la detenzione i problemi sono urgenti ed è necessario procedere, in particolare, al trasferimento in strutture dotate della necessaria assistenza socio-sanitaria, di donne spesso con bambini e di minori incarcerati in detenzioni promiscue,

impegna il Governo, in sede di Conferenza e d'intesa con i *partner* e le Organizzazioni internazionali, a mettere in atto un piano per superare l'attuale ritardo della riforma del sistema giudiziario afgano, per realizzare l'implementazione delle relative infrastrutture e promuovere la formazione.

(*) Accolto dal Governo.

G2 (testo 2)

MANTICA, PIANETTA, ANTONIONE, REBUZZI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

preso atto con soddisfazione della conclusione della vicenda che ha coinvolto il cittadino afgano Rahmatullah Hanefi;

premessi che proprio questa vicenda impone una riflessione sui metodi e sulle procedure che dovrebbero regolare casi come quello che ha visto protagonista il giornalista Daniele Mastrogiacomo,

impegna il Governo:

a promuovere ogni utile e concreta iniziativa tesa ad affrontare questioni così delicate e complesse come questa affidando le responsabilità che ne derivano agli organismi istituzionali preposti a tal fine **e adottando ogni necessaria misura al fine prioritario di salvaguardare l'incolumità degli ostaggi;**

in pari tempo, a promuovere, in sede internazionale, le necessarie consultazioni affinché tutti i Paesi alleati, con particolare riferimento ai membri della NATO, adottino comportamenti e procedure unitarie per far fronte a questa variante della minaccia terroristica, **in ogni caso tutelando l'interesse nazionale.**

(*) Accolto dal Governo con le integrazioni evidenziate.

Allegato B

Integrazione alla relazione del senatore Benvenuto sul disegno di legge n. 1485

Onorevoli colleghi, intendo integrare la relazione scritta – che descrive puntualmente le modifiche accolte dalla Commissione finanze – con alcune considerazioni di ordine generale.

Il disegno di legge che stiamo esaminando può essere la testimonianza di un momento di svolta: è a tutti evidente ormai che il Paese è tornato a crescere, che si è usciti da una fase di declino, che la crescita economica si accompagna ad un riequilibrio dei conti pubblici. Si apre quindi una fase nuova, nella quale proprio il tema «fiscale», inteso in termini anglosassoni, sia sul fronte delle entrate sia sul fronte delle spese può essere la cartina al tornasole di un nuovo rapporto tra la politica e la società. È chiaro infatti che il patto tra tutti i cittadini impone di guardare con occhi nuovi e non ideologici all'evasione fiscale, al lavoro nero e alla dispersione di ricchezze pubbliche.

La questione del rapporto tra fisco e contribuenti deve rappresentare l'elemento fondamentale della politica tributaria in Italia. Dopo la stagione nefasta dei condoni e delle facili e ripetute sanatorie fiscali (con effetti anche paradossali come la flessione dell'azione di accertamento dell'amministrazione finanziaria e il poco onorevole comportamento di quanti hanno usufruito del condono senza completare il pagamento della rate dovute, ovvero effetti sui valori di alcune poste di bilancio), l'azione di Governo in campo fiscale si è concentrata ad individuare una serie di settori e di attività economiche nelle quali era più evidente lo scostamento tra i volumi di affari e l'imponibile evaso, proponendo misure legislative innovative (è il caso dell'edilizia e dell'inversione del carico IVA per alcune prestazioni). L'indirizzo strategico di puntare sul recupero della base imponibile e sull'aumento del gettito dalla lotta all'evasione e alla frode fiscale è il cardine e l'elemento di forza della politica dell'Unione: i risultati in termini di extragettito lo dimostrano, anche se va riconosciuto che esso è anche originato, in misura certo non rilevante, dalla finanziaria per il 2006. Lo sforzo compiuto con le misure dello scorso anno (decreto-legge Visco Bersani, manovra finanziaria per il 2007 con annesse misure fiscali), di per sé coraggioso, anche per gli inevitabili costi in termini di popolarità, ha dato ottimi frutti sul fronte dei conti pubblici e ha creato un quadro di finanza pubblica certo ed equilibrato a tutto vantaggio di coloro che operano nel campo economico con una prospettiva di medio-lungo periodo.

Proprio il bilancio positivo che condivido, mi consente di soffermarmi su alcuni elementi di doverosa innovazione della politica fiscale che sono coerenti al sostegno e allo sviluppo del Paese cogliendo le op-

portunità legate al rafforzamento delle economie europee con una strategia mirata ad una equa ed efficace redistribuzione delle risorse.

Il punto fondamentale di una rinnovata politica fiscale è costituito dal rispetto dei principi sanciti dallo Statuto del contribuente: voglio ricordare che proprio in queste settimane la Commissione finanze ha avviato, con la relazione della senatrice Thaler Ausserhofer, l'analisi di un documento predisposto dalla Corte dei conti sul rispetto dei principi di tale legge. Sono previste le audizioni anche delle associazioni di categoria degli intermediari fiscali: non è vi dubbio infatti che il rapporto tra l'Amministrazione tributaria e i contribuenti si basa su una relazione chiara e leale con tali professionisti. I principi dello Statuto del contribuente vanno però letti da un duplice punto di vista. È legittimo pretendere dal legislatore il rispetto del principio di irretroattività; allo stesso modo è giusto pretendere dall'Amministrazione finanziaria che la disciplina fiscale sia attuata tenendo conto degli interessi dei contribuenti. Ma tutto questo si regge su una lealtà di fondo dei contribuenti e sul loro adempimento degli obblighi fiscali. Occorre anche ricostruire rapporti costruttivi con gli intermediari: se si vuole combattere con efficacia l'evasione fiscale è fondamentale la collaborazione.

Tutto si tiene insieme: la riduzione del prelievo, la lealtà di tutti i cittadini (imprese, dipendenti pubblici, lavoratori in nero) e la semplificazione degli adempimenti. Le violazioni dello Statuto del contribuente nella passata legislatura e già nel primo anno dell'attuale legislatura sono il frutto avvelenato della politica di emergenza. Siamo determinati, ora che ci sono le condizioni economiche e sociali, a rispettare e a far rispettare al Governo le regole e i comportamenti contenuti nello Statuto del contribuente.

Studi di settore.

Una dimostrazione di attenzione rinnovata alle esigenze delle categorie produttive deriva certamente dalla vicenda degli studi settore.

L'approvazione della mozione di maggioranza sugli studi di settore di martedì scorso testimonia che l'Unione ritiene utili gli studi di settore, ma nello stesso tempo ha invitato il Governo ad aprire un confronto approfondito sull'applicazione dei nuovi indicatori.

Gli studi di settore non sono una *minimum tax*, ma uno strumento di analisi dell'Amministrazione finanziaria di ausilio e supporto per compiere le attività di controllo e accertamento della regolarità delle dichiarazioni; ma anche uno strumento per gli stessi contribuenti per definire l'autodichiarazione. Negli ultimi anni la disciplina è stata innovata e nell'ultima finanziaria sono stati introdotti ulteriori indici – indicatori di normalità economica – al fine di rendere maggiormente aderenti alle singole realtà economiche tali studi. Nessuno ha mai messo in discussione la validità strategica degli studi, alla cui redazione e definizione partecipano anche le associazioni di categoria economiche e degli intermediari fiscali. È convinzione comune della maggioranza di Governo e delle associazioni di categoria che la lotta all'evasione fiscale rappresenta un elemento centrale

per raggiungere obiettivi di equità sociale, di parità di concorrenza e di sostenibilità della finanza pubblica.

Dall'approvazione della mozione è scaturito un intervento chiarificatore del Governo: per l'anno di imposta 2006 (dichiarazione 2007), l'adeguamento previsto in ciascuno studio di settore può essere effettuato tenendo conto del livello minimo dei ricavi derivante dall'applicazione degli indicatori di normalità economica, a condizione che tale livello minimo non sia inferiore al livello di congruità puntuale previsto dagli studi senza tenere conto dell'effetto dei medesimi indicatori; per l'anno di imposta 2006 (dichiarazione 2007) in fase di eventuale accertamento, l'Agenzia delle entrate dovrà motivare in riferimento allo specifico contribuente l'utilizzo degli indicatori di normalità economica; nella fase di accertamento l'Agenzia delle entrate dovrà procedere in maniera uniforme per le fasi del contraddittorio; saranno escluse naturalmente dall'applicazione degli studi di settore le imprese e gli enti *no profit*. È stato finalmente chiarito che, in caso di scostamento, l'onere della prova non è più del contribuente ma della Agenzia delle entrate.

In linea con tale strategia di attenzione, esprimo l'apprezzamento per la decisione del vice ministro Visco di prevedere una proroga del termine di versamento delle imposte per l'anno di imposta 2006, per coloro che applicano gli studi settore, con un posticipo di 20 giorni finalizzato a compiere una valutazione approfondita e a una corretta applicazione della nuova disciplina. L'approvazione dello strumento di indirizzo sottoscritto da tutta la maggioranza che sostiene il Governo rappresenta un indubbio rafforzamento delle linee di indirizzo enunciate e costituisce la dimostrazione di una recuperata capacità di ascolto e di attenzione verso le categorie produttive.

Prelievo fiscale e del reddito familiare.

La Commissione ha all'esame una serie di disegni di legge che propongono l'introduzione del quoziente familiare come metodo di calcolo dell'imposta afferente ai redditi percepiti dai componenti del nucleo familiare. Il nuovo sistema di calcolo in verità non sembra incontrare il favore della maggioranza anche per oggettive difficoltà di coerenza con il sistema tributario italiano. E tuttavia l'attenzione ai redditi delle famiglie, alla loro capacità di spesa, alla tutela del reddito disponibile soprattutto per i ceti meno abbienti rappresenta un punto irrinunciabile dell'attuale maggioranza di Governo. La proposta contenuta nell'ordine del giorno accolto dalla Commissione è semplice, ma molto innovativa per un segmento importante delle famiglie. Come noto, il sistema di detrazioni dall'imposta si basa sul fondamentale concetto del familiare a carico. È tale il familiare che percepisce redditi inferiori a circa 2.500 euro. Si tratta di una cifra ormai bassissima, che non è stata più modificata da più di dieci anni e che viene superata anche in condizioni di riconosciuta rilevanza sociale come la percezione di una borsa di studio da parte di un figlio. L'impegno che il Governo ha assunto è quello di incrementare notevolmente tale soglia. Si tratta di una misura che non sconta alcuna pregiudiziale ideologica a favore di questa o quella configurazione del nucleo familiare; interviene

in un settore che sembra marginale ma non lo è, poiché dà una più ampia facoltà di scelta ai componenti del nucleo familiare: pensiamo ad un coniuge che rinuncia ad una piccola integrazione del reddito per non perdere i benefici fiscali o al caso di un figlio che ottiene una borsa di studio.

Auspico che tale impegno del Governo possa poi tradursi in una specifica indicazione programmatica nel DPEF, tenuto anche conto dell'esito della conferenza della famiglia organizzata a Firenze dal ministro Bindi: sono perfettamente d'accordo con gli obiettivi enunciati in quell'occasione e ne auspico una traduzione nel DPEF.

Nel metodo intendo fare alcune considerazioni: la Commissione finanze ha approvato nelle scorse settimane una risoluzione a conclusione dell'esame dell'atto di indirizzo formulato dal vice ministro Visco alle agenzie fiscali. È stata l'occasione per mettere a fuoco, anche con l'appoggio del Governo, alcuni elementi per sviluppare al meglio l'azione della macchina amministrativa tributaria. Ecco: il rapporto con il versante attuativo della legislazione fiscale costituisce un elemento di estrema rilevanza, anche perché in alcuni casi è proprio l'applicazione delle norme che presenta i maggiori ostacoli. La Commissione in alcuni punti della risoluzione ha sollecitato il Governo a prendere direzioni diverse (come sulla vicenda degli idonei al concorso bandito dall'Agenzia delle entrate, e di tale aspetto è testimonianza l'emendamento da me presentato in Assemblea) ovvero ha indicato soluzioni alternative a quelle proposte dal Governo.

La Commissione finanze ha sottolineato le esigenze di personale e di mezzi per la Guardia di finanza al fine di rafforzarne ulteriormente la capacità operativa, poiché il Corpo rappresenta un baluardo irrinunciabile e un patrimonio di professionalità proprio nel settore della lotta all'evasione fiscale, alla frode finanziaria, alla contraffazione delle merci e ai reati di tipo economico. Un ulteriore elemento di rilievo è costituito dalla necessità di rafforzare il ruolo di coordinamento del Dipartimento delle politiche fiscali.

Voglio concludere chiarendo che il contenuto dell'originario disegno di legge presentato dal Governo rappresenta un'innovazione in questa legislatura poiché, sulla scorta dei risultati ottenuti dopo la manovra di bilancio per il 2007, è possibile predisporre un provvedimento che va a favore dei contribuenti, semplificando alcuni adempimenti e rendendo meno gravoso il prelievo fiscale. La Commissione finanze ha colto tale indirizzo suggerendo di introdurre una serie di nuovi articoli e approvando una serie di ordini del giorno impegnativi per il Governo sia per la predisposizione del DPEF che per l'impostazione della legge finanziaria per il 2008. Ricordo in particolare gli ordini del giorno relativi alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, sulla sovrattassa di ancoraggio, sull'elenco clienti e fornitori, poi ribadito dalla citata mozione sugli studi di settore.

In qualità di relatore ho presentato infine una serie di emendamenti aggiuntivi rispetto al lavoro di Commissione su tematiche di grandissima rilevanza come la riduzione del costo del lavoro in materia di imponibile IRAP, cosiddetto cuneo fiscale, e in materia di deducibilità degli oneri per

gli autoveicoli strumentali all'attività di impresa: in unico emendamento sono ricomprese due misure di enorme rilievo a favore del tessuto produttivo italiano. Si riduce il costo del lavoro in modo rilevante per il sistema produttivo e dei servizi, si amplia il favore fiscale per quelle spese che le imprese soprattutto di piccole dimensioni sopportano per svolgere l'attività economica. Ulteriori emendamenti riguardano poi le società di investimento immobiliare quotate e gli immobili rurali di proprietà di cittadini residenti all'estero.

Rinviando alla fase illustrativa degli emendamenti un esame più approfondito, ne sottolineo il valore per le imprese e i contribuenti in generale. Viene quindi rafforzata la natura e il carattere propositivo del disegno di legge, del quale auspico l'approvazione in tempi rapidi.

Sen. BENVENUTO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Mozione 1-00115 (Testo 3), Salvi e altri, intera premessa	264	263	002	140	121	132	APPR.
2	NOM.	Mozione 1-00115 (Testo 3), Salvi e altri, ultimo capoverso del dispositivo	260	259	006	162	091	130	APPR.
3	NOM.	Mozione 1-00119 (Testo 3), Calderoli e altri	244	243	003	235	005	122	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0180 del 28-06-2007 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
ADDUCE SALVATORE	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO	F	F	F
ALBONETTI MARTINO	F	F	
ALFONZI DANIELA	F	F	F
ALLEGRI NI LAURA	C	C	F
ALLOCCA SALVATORE	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F
AMATO PIETRO PAOLO	C	C	F
ANGIUS GAVINO	P	P	P
ANTONIONE ROBERTO	C		
ASCIUTTI FRANCO	M	M	M
AUGELLO ANDREA	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	F
BACCINI MARIO	C	F	F
BAIO DOSSI EMANUELA	F	F	F
BALBONI ALBERTO	C	C	F
BALDASSARRI MARIO	C	C	F
BALDINI MASSIMO	C	C	F
BANTI EGIDIO	F	F	F
BARBATO TOMMASO	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F
BARELLI PAOLO	C	C	
BASSOLI FIORENZA	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	F
BATTAGLIA GIOVANNI	F	F	F
BELLINI GIOVANNI	F	F	F
BENVENUTO GIORGIO	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	C	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	F	
BETTINI GOFFREDO MARIA	F	F	F
BIANCO ENZO	F	F	F
BIANCONI LAURA	C		

Seduta N. 0180 del 28-06-2007 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
BINETTI PAOLA	F	F	F
BOBBA LUIGI	F	F	F
BOCCIA ANTONIO	F	F	F
BOCCIA MARIA LUISA	F	F	F
BODINI PAOLO	F	F	F
BONADONNA SALVATORE	F	F	F
BORDON WILLER	F	F	F
BORNACIN GIORGIO	C	C	F
BOSONE DANIELE	F	F	F
BRISCA MENAPACE LIDIA	F	F	F
BRUNO FRANCO	F	F	F
BRUTTI MASSIMO	F	F	F
BRUTTI PAOLO	F	F	F
BULGARELLI MAURO	F	F	
BURANI PROCACCINI MARIA	M	M	M
BUTTI ALESSIO	C	C	F
BUTTIGLIONE ROCCO	C	C	F
CABRAS ANTONELLO	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	C	C	F
CALVI GUIDO	F	F	F
CAMBER GIULIO	C		
CAPELLI GIOVANNA	F	F	F
CAPRILI MILZIADE	M	M	M
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F
CARRARA VALERIO	C	C	F
CARUSO ANTONINO	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	C	C	F
CASSON FELICE	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	C	C	F
CICCANTI AMEDEO	C	F	F
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	

Seduta N. 0180 del 28-06-2007 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
COLLI OMBRETTA	C	C	F
COLLINO GIOVANNI	C	C	F
COMINCIOLI ROMANO	C	C	F
CONFALONIERI GIOVANNI	F	F	F
CORONELLA GENNARO	C	C	F
COSSIGA FRANCESCO	M	M	M
COSSUTTA ARMANDO	A	A	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	F
CURSI CESARE	C	C	F
CURTO EUPREPIO	C	C	F
CUSUMANO STEFANO	F	F	F
CUTRUFO MAURO	C	A	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F
DANIELI FRANCO	F	F	F
DAVICO MICHELINO	C	C	F
DE ANGELIS MARCELLO	C	C	F
DELOGU MARIANO	C	C	F
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	C	C	F
DEL ROIO JOSÈ LUIZ	M	M	M
DE PETRIS LOREDANA	F	F	
DE POLI ANTONIO	C	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	F
DI BARTOLOMEO LUIGI	C	F	F
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F	F
DINI LAMBERTO	M	M	M
DI SIENA PIERO	F	F	F
DIVELLA FRANCESCO	C	C	F
DIVINA SERGIO	C	C	F
DONATI ANNA	F	F	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	F	F
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	F	F	F
ENRIQUES FEDERICO	F	F	F

Seduta N. 0180 del 28-06-2007 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
EUFEMI MAURIZIO	C	F	F
FANTOLA MASSIMO	C	F	F
FAZIO BARTOLO	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	C	
FILIPPI MARCO	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F
FISICHELLA DOMENICO	F	F	F
FLUTTERO ANDREA	C	C	F
FOLLINI MARCO	F	F	A
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	F	F	F
FORMISANO ANIELLO	F	F	F
FORTE MICHELE	C	F	F
FRANCO PAOLO	C	C	F
FRANCO VITTORIA	F	F	F
FRUSCIO DARIO	C	C	F
FUDA PIETRO	F	F	F
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	F	F	
GAGLIARDI RINA	F	F	
GALARDI GUIDO	F	F	F
GALLI DARIO	C	C	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F
GASBARRI MARIO	F	F	F
GENTILE ANTONIO	C	C	F
GHIGO ENZO	C	C	F
GIAMBRONE FABIO	F	F	F
GIANNINI FOSCO	F	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	C	C	F
GIULIANO PASQUALE	C	C	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	F

Seduta N. 0180 del 28-06-2007 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
GRASSI CLAUDIO	F	F	F
IANNUZZI RAFFAELE	C	C	F
IOVENE ANTONIO	F	F	F
IZZO COSIMO	C	C	F
LADU SALVATORE	F	F	F
LATORRE NICOLA	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	M	M	M
LEONI GIUSEPPE	C	C	F
LIBE' MAURO	C	F	F
LIOTTA SANTO	F	F	
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F
LORUSSO ANTONIO	C	C	F
LOSURDO STEFANO	C	C	F
LUNARDI PIETRO	C	C	F
LUSI LUIGI	F	F	F
MACCANICO ANTONIO	F	F	F
MAFFIOLI GRAZIANO	C	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	F	F	F
MALAN LUCIO	C	A	F
MALVANO FRANCO	C	C	F
MANINETTI LUIGI	C	F	F
MANNINO CALOGERO	C	F	F
MANTICA ALFREDO	C	C	F
MANTOVANO ALFREDO	M	M	M
MANZELLA ANDREA	F	F	F
MANZIONE ROBERTO	F	F	
MARCONI LUCA	C	F	F
MARCORA LUCA	F	F	F
MARINI GIULIO	C	C	C
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	F	F	F
MARTINAT UGO	C	C	F

Seduta N. 0180 del 28-06-2007 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
MARTONE FRANCESCO	F	F	F
MASTELLA CLEMENTE	M	M	M
MATTEOLI ALTERO	C	C	F
MAURO GIOVANNI	C	C	F
MAZZARELLO GRAZIANO	F	F	F
MELE GIORGIO	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	F
MERCATALI VIDMER	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F
MONACELLI SANDRA		F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F
MONTALBANO ACCURSIO	F	F	F
MONTINO ESTERINO	F	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F	A
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F
MORRA CARMELO	C	C	F
MORSELLI STEFANO	C	C	F
MUGNAI FRANCO	C	C	F
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	C
NARO GIUSEPPE	C	F	F
NEGRI MAGDA	F	F	F
NESSA PASQUALE	M	M	M
NIEDDU GIANNI	F	F	F
NOVI EMIDDIO	C	C	F
PALERMI MANUELA	F	F	F
PALERMO ANNA MARIA	F	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	C	C	F
PALUMBO ANIELLO	F	F	F
PAPANIA ANTONINO	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	M	M	M
PASETTO GIORGIO	F	F	F

Seduta N. 0180 del 28-06-2007 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
PASTORE ANDREA	C	C	F
PECORARO SCANIO MARCO	F	F	
PEGORER CARLO	F	F	F
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	M	M	M
PERRIN CARLO	F	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F
PIANETTA ENRICO	C	C	F
PICCIONI LORENZO	C	C	F
PICCONE FILIPPO	C	C	F
PIGLIONICA DONATO	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F
PINZGER MANFRED	F	F	F
PIONATI FRANCESCO	C	F	F
PIROVANO ETTORE PIETRO	C	C	F
PISA SILVANA	F	F	
PISANU BEPPE	C	C	F
PISTORIO GIOVANNI	C	F	F
POLI NEDO LORENZO	C	F	F
POLITO ANTONIO	C	F	F
POLLASTRI EDOARDO	F	F	F
POLLEDRI MASSIMO	C	C	F
PONTONE FRANCESCO	C	C	F
POSSA GUIDO	C	C	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	F
RAME FRANCA	F	F	F
RAMPONI LUIGI	C	C	F
RANDAZZO ANTONINO	F	F	F
RANIERI ANDREA	F	F	F
REBUZZI ANTONELLA	C	C	F
RIPAMONTI NATALE	F	F	
ROILO GIORGIO	F	F	F

Seduta N. 0180 del 28-06-2007 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
RONCHI EDO	F	F	F
ROSSA SABINA	F	F	F
ROSSI FERNANDO	A	A	C
ROSSI PAOLO	F	F	F
ROTONDI GIANFRANCO	C	A	F
RUBINATO SIMONETTA	F	F	F
RUGGERI SALVATORE	C	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F	F
SACCONI MAURIZIO	C	C	F
SAIA MAURIZIO	C	C	F
SALVI CESARE	F	F	F
SANCIU FEDELE	C	C	F
SANTINI GIACOMO	C	C	F
SAPORITO LEARCO	C	C	F
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	C		
SCALERA GIUSEPPE	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	C		F
SCARPETTI LIDO	F	F	F
SCOTTI LUIGI	C	C	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F
SILVESTRI GIANPAOLO	F	F	F
SINISI GIANNICOLA	F	F	F
SODANO TOMMASO	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F
STERPA EGIDIO	C	C	F
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	F
STORACE FRANCESCO	C	C	F
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	C	C	A
STRANO NINO	M	M	M
TADDEI VINCENZO	C	C	F
TECCE RAFFAELE	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F

Seduta N. 0180 del 28-06-2007 Pagina 9

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
TIBALDI DINO	F	A	F
TOFANI ORESTE	C	C	F
TOMASSINI ANTONIO	C	C	F
TONINI GIORGIO	F	F	F
TOTARO ACHILLE	C	C	F
TREU TIZIANO	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	F	F
TURCO LIVIA	M	M	M
TURIGLIATTO FRANCO			C
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	F
VALENTINO GIUSEPPE	C	C	F
VALPIANA TIZIANA	F	F	F
VANO OLIMPIA	F	F	
VENTUCCI COSIMO	C	F	F
VERNETTI GIANNI	M	M	M
VICECONTE G. WALTER C.	C	C	F
VIESPOLI PASQUALE	C	C	F
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	F	F	F
VILLONE MASSIMO	F	F	F
VITALI WALTER	F	F	F
VIZZINI CARLO	C		F
ZANDA LUIGI	F	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO		C	F
ZANOLETTI TOMASO	C	F	F
ZANONE VALERIO	F	F	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	F	F
ZUCCHERINI STEFANO	F	F	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Caruso, Cossiga, Mugnai, Paravia, Strano e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per attività della 3^a Commissione permanente; Legnini, per attività della 5^a Commissione permanente; Asciutti e Pellegatta, per attività della 7^a Commissione permanente; Caprili e Mantovano, per attività del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza; Burani, per attività dell'Unione Interparlamentare; Del Roio e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Cabras e Marini Giulio, per attività della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo parlamentare L'Ulivo ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Zanda, in qualità di sostituto del senatore Verneti, sottosegretario di Stato; entra a farne parte il senatore Marcora, che sostituisce il senatore Verneti, sottosegretario di Stato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Magistrelli Marina, Treu Tiziano
Modifiche e integrazioni alla legge-quadro sul volontariato (1674)
(presentato in data 27/6/2007).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 giugno 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, la comunicazione concernente il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Francesco Verbaro, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della funzione pubblica;

ai dottori Maurizio Bruschi e Vincenzo Masino, nell'ambito del Ministero dell'interno.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governmento, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettere in data 11, 13, 15, 19 e 22 giugno 2007, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Le società Sviluppo Italia Piemonte S.p.A., Anas S.p.A., Automobil Club d'Italia (ACI), l'Agenzia industrie difesa, nonché il Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, con lettere del 11, 12, 15, 19, 21 e 22 giugno 2007, hanno inviato – ai sensi dell'articolo 1, comma 593, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 – le comunicazioni concernenti il conferimento di incarichi di consulenza e di collaborazione, nonché l'importo dei relativi compensi.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 4-02265, del senatore Morselli, rivolta al Ministro dello sviluppo economico e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, è rivolta anche al Ministro dell'economia e delle finanze.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 21 al 27 giugno 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 36

- AUGELLO: sulla dismissione dell'attività medico-sanitaria da parte di una società (4-00865) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- BIANCONI: su interventi chirurgici praticati su donne islamiche (4-01252) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- BORNACIN: sulla dismissione degli immobili ex INPDAI a Genova (4-01643) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- BULGARELLI: su un caso di morte a seguito di ricovero coatto (4-00820) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- CASOLI: sul degrado di un edificio neoclassico di Senigallia (4-01685) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- CICCANTI: sui lavori di sistemazione del porto peschereccio di San Benedetto del Tronto (4-01630) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)
- CONFALONIERI: su una concessione edilizia sul Lago di Como (4-01288) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- CONFALONIERI ed altri: sulla illegittimità di un provvedimento regionale in materia di concorrenza (4-00328) (risp. LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*)
- COSTA: sull'organico dell'ufficio del giudice di pace di Casarano (Lecce) (4-01354) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- D'AMICO: su atti vandalici contro la sede del Comitato nazionale per i referendum elettorali (4-02136) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- FANTOLA ed altri: su un episodio di intimidazione ai danni di cittadini impegnati nella raccolta delle firme per i referendum elettorali (4-02141) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- FERRANTE ed altri: sul miglioramento del collegamento ferroviario Bari -- Napoli (4-01658) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)
- FLUTTERO: sull'erogazione dei mutui ipotecari edilizi concessi dall'INPDAP (4-00454) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- GHIGO: sulla campagna di vaccinazione contro il *papilloma virus* (4-02090) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- GRAMAZIO: sull'apertura del DEA del Policlinico universitario di Tor Vergata a Roma (4-00823) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

su una controversia sulla messa a disposizione di alloggi per Carabinieri a San Cesareo (Roma) (4-02148) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

MONACELLI: sull'autorizzazione relativa alla sperimentazione clinica di un vaccino (4-00924) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

sull'autorizzazione di un farmaco per impiego oculare (4-01692) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

PALERMI ed altri: sulla ricerca relativa all'impiego in medicina della *cannabis* e dei suoi derivati (4-01788) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

RUSSO SPENA, BONADONNA: sui mutui ipotecari edilizi erogati dall'INPDAP (4-00565) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

SACCONI: sui dazi giapponesi sugli scarponi da sci europei (4-01963) (risp. AGOSTINI, *sottosegretario di Stato per il commercio internazionale*)

ZANETTIN: sugli assegni familiari per immigrati poligami (4-01716) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

sull'uniformità di applicazione di una normativa relativa alla relazione paesaggistica (4-01901) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)

Mozioni

ALBERTI CASELLATI, ZANETTIN, D'ONOFRIO, GHIGO, BONFRISCO, GHEDINI, SACCONI, SCARPA BONAZZA BUORA, LUNARDI, RAMPONI, MALVANO, REBUZZI, PIANETTA, PISANU, MALAN, POSSA, PALMA, MORRA, NOVI, STRACQUADANIO, QUAGLIARIELLO, FERRARA, AMATO, CARRARA, SAIA, FAZZONE, DE POLI, DI BARTOLOMEO, TOMASSINI. – Il Senato,

premessi che:

la questione del distacco del Comune di Cortina D'Ampezzo dalla Regione Veneto, e la contestuale richiesta di aderire alla Regione a statuto speciale Trentino Alto Adige, è quanto mai al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, soprattutto a causa delle violente polemiche che stanno animando il dibattito politico-istituzionale;

gravi censure sono state sollevate verso la politica di annessione operata da parte del Presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder che, lungi dal conservare una posizione neutrale rispetto al paventato distacco del Comune di Cortina, ha addirittura sollecitato le popolazioni interessate alla «secessione»;

il 28 ottobre 2007 si terrà a Cortina il prescritto *referendum* con cui le popolazioni interessate dovranno manifestare la propria volontà di aderire alla Regione Trentino Alto Adige;

già numerosi Comuni veneti hanno manifestato la volontà di distaccarsi dalla Regione, quali Lamon, Sopramonte, Cinto Caomaggiore e sette Comuni dell'altopiano di Asiago e Portogruaro;

il grande numero di distacchi di Comuni veneti, lungi dall'essere dovuta a ragioni di comunanza di patrimoni socio-culturali, è invece dovuto esclusivamente al regime di favore di cui godono le Regioni a statuto

speciale, quali il Trentino Alto Adige, rispetto alle Regioni a statuto ordinario;

il ripetersi sempre più frequente di annessioni di Comuni a Regioni a statuto speciale, determinerà inevitabilmente un'anomala crescita delle stesse, che si allargheranno a dismisura;

di contro, il Veneto si vedrebbe ingiustamente depredata di notevoli risorse, non sfuggendo a nessuno l'importanza del Comune di Cortina, importante meta turistica conosciuta a livello internazionale,

impegna il Governo:

a contrastare ogni iniziativa tesa a modificare i confini della Regione Veneto, garantendone l'integrità territoriale;

ad introdurre un autentico federalismo fiscale che garantisca la perequazione fra i Comuni di aree attigue, oggi gravemente discriminati in termini di trasferimenti finanziari.

(1-00122)

Interrogazioni

PISTORIO, PAPANIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il giorno 26 giugno 2007 la società Terna S.p.A. ha dato disposizioni ad Enel distribuzione di procedere ad interruzioni di elettricità a rotazione in Sicilia a partire dalle 15:30 e fino alle 22:00, causando una drastica interruzione dell'erogazione di energia elettrica che ha determinato gravissimi disagi alla popolazione di tutta la Sicilia;

in tutta l'isola il *black out* ha cagionato enormi danni alla produzione e suscitato forte preoccupazione tra i cittadini;

più di due milioni di siciliani hanno subito danni e disservizi: nel capoluogo gli abitanti di molti quartieri stremati dall'elettricità a singhiozzo sono scesi in strada per protestare, bloccando il traffico; a Catania, in alcune zone, il buio ha regnato per ben 36 ore, e una situazione simile si è registrata anche in alcuni paesi etnei;

i disagi verificatisi sono stati enormi: l'attività ospedaliera è stata gravemente ostacolata. Nonostante l'attivazione dei gruppi elettrogeni si è registrata una mancata erogazione dell'acqua e, soprattutto, il mancato utilizzo di numerosi macchinari sanitari, nonché ritardi per terapie, prelievi ed interventi operatori. Un bambino intubato per una grave patologia ed un anziano in dialisi hanno rischiato la vita per la mancanza di energia elettrica nelle loro abitazioni e sono stati salvati dall'intervento dei gruppi elettrogeni resi disponibili dall'intervento delle forze dell'ordine;

i Vigili del fuoco hanno ricevuto centinaia di telefonate aggravando una situazione di emergenza già resa difficile dagli incendi che sono divampati, nelle stesse ore, in varie parti dell'isola;

i danni materiali cagionati sono stati ingenti: centinaia di commercianti hanno denunciato il deterioramento dei beni surgelati o conservati in frigo, i panificatori hanno lamentato l'interruzione o il mancato avvio del-

l'attività di panificazione, decine di migliaia di cittadini sono rimasti senz'acqua; moltissimi autisti non hanno potuto usufruire del servizio di erogazione delle pompe di benzina; danni enormi sono stati cagionati all'approvvigionamento idrico: l'interruzione energetica ha impedito, infatti, la potabilizzazione ed il riempimento dei serbatoi di distribuzione;

tutta l'attività industriale di varie zone della Sicilia è stata bruscamente arrestata;

contrariamente a quanto affermato, il *black out* elettrico ha coinvolto anche il Palazzo di Giustizia di Palermo, provocando l'interruzione delle udienze in corso, contravvenendo alle disposizioni della società Terna che, si apprende dal comunicato della stessa società, avrebbe dovuto garantire i servizi agli edifici degli uffici pubblici;

la disastrosa vicenda ha suscitato notevole preoccupazione tra la popolazione ponendo legittimi dubbi sulla gestione della politica energetica nell'isola da parte delle società responsabili dell'erogazione e della distribuzione di energia elettrica, incapaci di garantire in Sicilia un servizio pubblico essenziale in termini dignitosi;

risulta poi paradossale che la Sicilia, tra i principali produttori di energia per tutto il Paese, non solo ne subisca i gravissimi e consequenziali danni ambientali ed alla salute, ma sia costretta a soffrire i disservizi e i problemi seri del mancato esercizio dell'attività di distribuzione;

già in passato l'Autorità per l'energia elettrica e il gas aveva avuto modo di registrare delle avvisaglie in ordine alla funzionalità degli impianti che, evidentemente, non sono state tenute in debito conto;

in un comunicato diffuso dalla società Terna si individua la causa del *black out* «a seguito della concomitanza di fenomeni, che hanno già fatto registrare l'intervento di sistemi automatici di sicurezza sulla rete ad alta tensione: surriscaldamento e danneggiamenti di elementi di rete a causa di incendi e della persistente temperatura al di sopra delle medie stagionali, l'indisponibilità di capacità di generazione, pari a 600 Mw, delle centrali di Termini Imerese e Anapo, conseguente riduzione dei margini di riserva del sistema, fuori servizio del cavo di interconnessione »Sorgente-Rizziconi« a causa di un danneggiamento che ha isolato la rete elettrica siciliana e sul quale sono in corso approfondimenti, impossibilità di sopperire ad eventuali guasti o avarie del sistema»;

la stessa società Terna afferma che tra le cause dell'interruzione della distribuzione di energia elettrica vi è anche quella relativa all'«indisponibilità di capacità di generazione, pari a 600 Mw, delle centrali di Termini Imerese e Anapo»; detta affermazione sembra far trasparire l'ipotesi che il gestore delle due centrali abbia mantenuto ferme le stesse, forse, per ridurre al minimo i costi di gestione, con le gravi conseguenze che i siciliani hanno dovuto subire direttamente;

le gravi conseguenze causate dall'interruzione di un servizio nevralgico per l'Isola sono da attribuire alla discutibile politica che il gestore opera nel settore cruciale dell'energia;

in particolare, da diversi anni l'unico operatore presente ha ridotto progressivamente ogni politica volta al rinnovamento degli impianti di

produzione e distribuzione dell'energia, ed anche la cattiva politica di gestione degli impianti di produzione e di distribuzione dell'energia ne è un evidente corollario;

i fatti gravissimi del giorno 26 giugno 2007 dimostrano che non è in questione la presunta penuria di centrali elettriche, quanto la dissennata gestione del parco elettrico esistente;

oltretutto, il *black out* del giorno 26 giugno 2007 si somma alle ripetute interruzioni della energia elettrica che da sempre i Siciliani sono costretti a sopportare, infatti sia per la durata che per il numero di *black out*, la Sicilia vanta il primato tra tutte le Regioni d'Italia;

le motivazioni poste per giustificare l'interruzione appaiono essere, in realtà, a giudizio degli interroganti, una giustificazione semplicistica, che dissimula una gestione miope ed inadeguata da parte delle società coinvolte, in forza della più volte denunciata carenza di manutenzione preventiva degli impianti e della mancanza di squadre di servizio in grado di verificare costantemente le condizioni dei sistemi di produzione e di distribuzione,

si chiede di sapere:

quali azioni immediate si intendano porre in essere per individuare tutte le responsabilità dei fatti che hanno prodotto il *black out* e, ancora, per accertare le ragioni e le responsabilità che hanno impedito l'immediato ripristino dell'erogazione dell'energia elettrica;

quali investimenti concreti il Governo intenda operare per lo sviluppo energetico della Sicilia che già paga un alto prezzo, per il tasso di inquinamento, non solo atmosferico, che continua a subire, all'approvvigionamento energetico di tutta l'Italia;

se siano addebitabili delle responsabilità in capo all'Ente erogatore dell'energia elettrica, anche in considerazione delle stesse affermazioni ufficiali poste a giustificazione del *black out* occorso;

quali provvedimenti e precauzioni si intendano adottare per evitare il ripetersi di episodi di questa gravità ed assicurare il corretto funzionamento degli impianti di distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia.

(3-00786)

GAGGIO GIULIANI, GRASSI, BOCCIA Maria Luisa, NARDINI, GIANNINI, BONADONNA, VANO, CAPRILI, ALFONZI, RUSSO SPENA, BRISCA MENAPACE, SODANO, MARTONE, PALERMO, TIBALDI, BULGARELLI, DONATI, RIPAMONTI, CARLONI, FER-RANTE, SOLIANI. – *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

sono trascorsi quasi tre anni dal 26 agosto 2004, quando venne data la notizia della uccisione, in Iraq, di Enzo Baldoni;

Baldoni, giornalista *freelance*, era stato rapito presso Najaf, nel sud dell'Iraq, il 21 agosto 2004 dalle Armate islamiche;

per concederne la liberazione, i rapitori avevano richiesto il ritiro delle truppe italiane, che il Governo Berlusconi aveva inviato in quel

Paese al seguito delle truppe statunitensi e inglesi, contravvenendo all'articolo 11 della Costituzione;

la scelta di partecipare alla guerra in Iraq fu compiuta dal Governo di centrodestra in omaggio a una decisione del Presidente degli Stati Uniti che oggi il Congresso e il Senato degli stessi Stati Uniti dichiarano assolutamente sbagliata,

considerato che:

la famiglia di Enzo Baldoni ha chiesto più volte che il Governo italiano si adoperasse perché le spoglie del giornalista fossero trovate e riportate in Italia;

ad oggi l'ultima notizia ufficiale circa le spoglie di Baldoni risale al luglio 2005, quando la Croce Rossa dichiarò di essere in possesso di un frammento di osso che poi i Carabinieri del RIS, attraverso l'esame del DNA, confermarono appartenere al giornalista italiano,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere affinché venga fatta chiarezza sulle responsabilità di questa vicenda;

quali azioni intendano svolgere perché sia possibile ritrovare i resti di Baldoni e poterli quindi restituire al dolore dei familiari.

(3-00787)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FERRANTE. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

i motoveicoli rappresentano tra il 10 e il 20 per cento di tutti i veicoli circolanti in Europa, ma dalle analisi delle statistiche sugli incidenti stradali risulta che, a parità di chilometri percorsi, il motociclista ha una probabilità di incorrere in un incidente mortale 10-15 volte superiore rispetto a un automobilista. Dalle stime risulta, inoltre, che in Italia sono circa 1.500 i motociclisti vittime ogni anno delle infrastrutture pericolose lungo le nostre strade;

spesso gli incidenti in moto hanno origine dall'alta velocità, ma altre volte sono provocati da cause indipendenti dal motociclista e soprattutto dalle cattive condizioni delle strade; dunque, le loro conseguenze potrebbero essere meno gravi se le infrastrutture stradali, quali sono le barriere di contenimento, fossero meno pericolose. Drammatico è, infatti, il conto dei motociclisti morti o mutilati ogni anno a causa dell'impatto con un *guardrail*, come riportato dalle cronache anche delle ultime settimane;

le statistiche europee mostrano un dato allarmante: la probabilità di morte cresce dal 2 per cento all'11 per cento in caso di *guardrail* sul luogo dell'incidente. Le principali cause di morte o di traumi irreversibili rimangono le lesioni alla colonna vertebrale, soprattutto ora che i traumi alla testa sono diminuiti grazie alla obbligatorietà dell'uso del casco. Bisogna considerare che le lesioni alla colonna vertebrale, nella quasi totalità dei casi, non avvengono durante l'impatto della moto, ma successiva-

mente. Infatti dopo l'urto il motociclista viene disarcionato dal mezzo e prosegue la propria corsa, colpendo gli ostacoli tipici della strada;

il vero pericolo di recisioni, amputazioni e fratture è dovuto proprio a queste barriere, costruite senza adeguati criteri per quanto concerne la sicurezza dei motociclisti. Sistemi di contenimento che troppo spesso quindi, per come sono oggi progettati e costruiti, non tengono conto degli utenti delle due ruote;

dopo i muretti in pietra e in malta, si è passati a varie tipologie di queste barriere. Ai lati delle strade, ormai, è sempre più presente la doppia onda in lamiera, che sta per essere sostituita un po' ovunque dalla tripla onda. L'intento di disporre un elemento di sicurezza finisce talvolta, però, per tradursi in un pericolo aggiuntivo soprattutto per gli utenti delle due ruote, trasformando troppo spesso queste barriere di lamiera in vere e proprie «ghigliottine» per i motociclisti;

l'Italia è decisamente indietro rispetto al resto d'Europa. In Francia, Spagna e in Germania, per citare solo alcune, già da qualche anno si sperimentano soluzioni tecniche che cercano di rendere i *guardrail* il meno pericolosi possibile per i motociclisti. Anche se bisogna evidenziare che a Parma e a Modena, in questi ultimi mesi, sono state avviate sperimentazioni e installazioni di barriere protettive e nuovi *guardrail* «salva motociclisti»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente, al fine di ridurre al massimo i pericoli per l'incolumità fisica dei motociclisti, valutare la possibilità di avviare una seria e concreta sperimentazione – intervenendo anche sulla normativa vigente – di nuovi sistemi di contenimento, che tenga in considerazione le peculiarità proprie dei motocicli, visto appunto che i *crash test* delle barriere stradali prevedono, oggi, solo l'impiego di auto e di mezzi pesanti, ignorando la dinamica di un motociclista.

(4-02277)

VALPIANA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il 19 febbraio 2007 il Direttore dell'Ufficio delle entrate di Verona 1, nel corso di una riunione con il personale, ha comunicato l'imminente trasferimento dell'Ufficio delle entrate presso una nuova sede dislocata in una zona industriale decentrata, non servita da mezzi di trasporto pubblici;

la nuova sede dell'Ufficio delle entrate di Verona 1 si trova in un'area a ridosso di un elettrodotto, pertanto, il rappresentante della sicurezza, in adempimento ai suoi compiti istituzionali finalizzati alla prevenzione degli infortuni e al controllo dell'applicazione delle norme vigenti sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ha presentato istanza di accesso alla documentazione relativa alla nuova sede, chiedendo di verificare l'idoneità del sito e, in particolare, di effettuare analisi e controlli che garantiscano l'assenza di inquinamento elettromagnetico;

in seguito all'attività di controllo esercitata, il rappresentante per la sicurezza dei lavoratori è stato querelato dal costruttore dello stabile e l'Amministrazione finanziaria, recependo *in toto* il contenuto della denuncia sporta dal costruttore, ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti dello stesso rappresentante per la sicurezza, senza fornire alcuna documentazione in merito;

nel contempo confermava lo spostamento dell'Ufficio delle entrate nel nuovo sito entro il mese di settembre 2007;

l'edificio individuato come nuova sede dell'Ufficio delle entrate di Verona 1 sembrerebbe avere autorizzazione edilizia finalizzata all'uso artigianale e/o industriale e non potrebbe, quindi, essere adibito ad uso ufficio;

tale concessione edilizia, anzi, sarebbe stata rilasciata proprio sulla base di un vincolo a non mutare destinazione d'uso, mantenendo quella produttiva artigianale/industriale, così come dichiarato altresì da un verbale della Polizia municipale, la quale comunicava al Direttore dell'Ufficio delle entrate di Verona 1 e al Dirigente dell'Ufficio controllo edilizio del Comune di Verona, che in base agli strumenti urbanistici vigenti, non sarebbe stato possibile destinare il fabbricato in oggetto ad attività diverse da quella industriale,

si chiede di sapere:

se il trasferimento dell'Ufficio delle entrate di Verona 1 sia supportato da comprovate ragioni organizzative e se sia veramente funzionale alle esigenze dell'utenza e del traffico cittadino, anche in considerazione del grave problema di inquinamento atmosferico derivante dalla mancanza di mezzi pubblici e dalla necessità di utilizzare auto private;

se si sia svolta una gara, nel rispetto del principio della trasparenza, per l'individuazione dello stabile da adibire a sede dell'Ufficio delle entrate di Verona 1, e quale sia la natura dei rapporti intercorsi tra la società costruttrice dell'edificio in oggetto e l'Agenzia delle entrate stessa;

se l'edificio individuato per il trasferimento dell'Ufficio delle entrate di Verona 1 sia effettivamente stato costruito in conformità della vigente normativa in materia edilizia e se la sua destinazione d'uso sia rispondente a quella necessaria per un edificio da adibire ad Ufficio delle entrate, ovvero se sia intervenuta una deroga alla destinazione di zona solamente dopo gli accordi intervenuti tra il costruttore dello stabile e l'Agenzia delle entrate di Verona 1;

se esista un rischio di inquinamento elettromagnetico a causa della vicinanza dell'edificio in oggetto ad un elettrodotto;

quali siano le motivazioni che hanno indotto l'Amministrazione finanziaria in oggetto ad intraprendere un procedimento disciplinare a carico del rappresentante della sicurezza dei lavoratori impegnato nello svol-

gimento delle proprie funzioni in virtù di un mandato conferito dalla maggioranza dei lavoratori, e che, ai sensi dell'art. 19 del decreto legislativo n. 626 del 1994, «non può subire pregiudizio alcuno a causa dello svolgimento della sua attività».

(4-02278)

GRASSI, EMPRIN GILARDINI, VALPIANA, GAGGIO GIULIANI.

– *Ai Ministri dei trasporti e degli affari esteri.* – Premesso che:

negli ultimi mesi si segnalano con frequenza sulla stampa locale o attraverso interrogazioni ai Consigli comunali di competenza, episodi che vedono persone anziane, cittadini non vedenti e portatori di *handicap* impediti nel diritto alla mobilità;

nei giorni scorsi è stata presentata al Comune di Roma una interrogazione urgente dove si denuncia che in numerose stazioni della metropolitana si sarebbero più volte verificati episodi di assenza del personale preposto al controllo, con il conseguente mancato funzionamento degli ascensori e delle scale mobili, compromettendo seriamente un servizio pubblico, causando la totale impossibilità, per tutte le persone con difficoltà motorie, di avvalersi del diritto alla mobilità in una delle più grandi capitali europee;

recentemente, nel centro storico di Reggio Emilia un anziano signore si è visto consegnare un preavviso di contravvenzione per aver parcheggiato l'autovettura, nonostante accompagnasse la figlia disabile costretta sulla carrozzina;

considerato che:

il risultato di decennali rivendicazioni da parte della popolazione disabile ha condotto il legislatore alla formulazione di norme antidiscriminatorie nei confronti delle persone con disabilità, quali, da ultimo, la legge 104/1992 per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, di cui si richiama in particolare l'articolo 23, coerentemente a quanto affermato dalla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, approvata dall'Onu il 25 agosto 2006 e sottoscritta per l'Italia dal Ministro per la solidarietà sociale, di cui si richiamano in particolare gli articoli 9 e 12;

attualmente è avviata una riflessione sulle pari opportunità che tutte le persone dovrebbero avere nel corso della loro esistenza, dove avanza, sempre più, l'idea di ripensare le città attraverso una cultura che consideri il concetto di barriera architettonica nel suo reale significato di violazione di un diritto alla libertà delle persone,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi prevedibili di presentazione al Parlamento del disegno di legge di ratifica della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, approvata dall'Onu il 25 agosto 2006;

quali siano gli strumenti che si ritiene di adottare affinché: venga assicurato il monitoraggio sul livello di attuazione delle normative in materia di disabilità; sia promossa e diffusa la cultura di una progettualità pubblica e privata priva di barriere; vengano coordinate le politiche locali

in materia di abbattimenti delle barriere nel rispetto dei tempi concordati sulla base di un programma annuale; vengano promosse anche in Italia le linee guida politiche contenute nel Programma mondiale di azione riguardante le persone con disabilità e nelle Regole *standard* per la parità di opportunità per le persone con disabilità nell'influenzare la promozione, la formulazione e la valutazione delle politiche, dei piani, dei programmi e delle azioni a livello nazionale, regionale ed internazionale al fine di parificare ulteriormente le opportunità per le persone con disabilità, in conformità alle indicazioni di cui alla lettera *f*) del preambolo della citata Convenzione sui diritti delle persone con disabilità.

(4-02279)

STORACE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

presso il parco anticendi dell'Arsenale militare di La Spezia esiste un battello anticendi inutilizzato e inutilizzabile;

il battello necessita di personale specializzato di area funzionale B2, mentre i sei dipendenti civili rimasti come servizio antincendio sono tutti di area funzionale B1;

di fatto il personale del servizio antincendio non è utilizzato, e nonostante si fosse offerto di effettuare piccole manutenzioni della pilotina per evitarne il degrado, gli è stato negato l'accesso a bordo del battello;

qualora dovesse avvenire un incidente per l'Arsenale bisognerebbe attendere l'arrivo dei mezzi dei Vigili del fuoco con tutte le conseguenze del caso,

si chiede di sapere per quali ragioni i servizi antincendio dell'Arsenale non vengano affidati direttamente ai Vigili del fuoco, oppure, in alternativa, per quale motivo non si metta in condizione il personale civile di svolgere il servizio antincendio con il riconoscimento della qualifica funzionale idonea a svolgere tale mansione.

(4-02280)

STORACE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nell'organigramma delle funzioni e dei lavoratori del Ministero della difesa continuano a persistere laboratori analisi che non funzionano da diversi anni, non avendo più analisi da esperire in numero sufficiente;

esistono fondati dubbi sulla conformità di tali laboratori di analisi alle disposizioni del decreto legislativo 626/1994;

in questi laboratori sono impiegati alcuni dipendenti che, di fatto, non hanno nessuna attività da svolgere e sarebbe meglio utilizzare queste unità operative all'interno degli ospedali militari, e specificatamente presso l'Ospedale militare Celio, dove tra l'altro esistono laboratori omologhi che potrebbero benissimo svolgere le poche analisi affidate invece al Collegio medico legale,

si chiede di sapere per quale motivo non si proceda all'accorpamento dei laboratori suddetti, favorendo così riduzioni dei costi e soprattutto dello sperpero di denaro pubblico.

(4-02281)

ZANETTIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a seguito della chiusura della ex scuola Allievi agenti di Vicenza, sono stati assunti in forza della locale Questura 49 appartenenti ai ruoli della Polizia di Stato (ai quali entro settembre se ne aggiungeranno altri 11);

l'opinione pubblica locale attendeva questa occasione, confidando in un potenziamento ed adeguamento del personale addetto alla tutela dell'ordine pubblico e alla polizia di prossimità, stante una precedente cronica carenza di organico;

è con grande sorpresa che dalle fonti di stampa l'interrogante ha appreso che, pur a seguito di questo straordinario incremento di personale, la locale Questura potrà disporre per i ruoli operativi di soli nuovi sei addetti,

si chiede di sapere:

quali motivazioni giustifichino l'assegnazione ai ruoli operativi di soli sei nuovi addetti dopo la chiusura della locale Scuola di Polizia;

per quale motivo all'interno della Questura di Vicenza non sia mai stata ancora istituita la figura dell'Ispettore coordinatore, ritenuta indispensabile dal Ministero dell'interno con proprie circolari in data 10 settembre 1990 e 5 giugno 1992.

(4-02282)

FAZIO, BRUNO, MOLINARI. – *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

gli articoli 32 e 41 della Costituzione sanciscono i principi di sicurezza e dignità umana anche e soprattutto nel campo lavorativo;

il decreto del Presidente della Repubblica del 16 marzo 1999 n. 146, modificato con decreto-legge n. 183/2000, concernente «Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 95/18/CE, relativa alle licenze delle imprese ferroviarie» ribadisce che il Ministro dei trasporti e della navigazione può sospendere, con provvedimento motivato, la licenza già rilasciata alle imprese ferroviarie se ritiene che queste compromettano la sicurezza del servizio di trasporto e non rispettino le normative concernenti i requisiti tecnici per i servizi ferroviari da espletare, quelle normative di sicurezza applicabili al personale, al materiale rotabile e all'organizzazione dell'impresa;

attualmente, risulta agli interroganti che il Ministro dei trasporti, la Direzione generale della Sicurezza, la Holding con l'Amministratore delegato, la Rete ferroviaria italiana e le società di trasporto che operano nella rete ferroviaria italiana sono orientati a modificare l'organizzazione del lavoro e l'articolazione dei turni di servizio del personale di macchina attraverso il servizio ad «Agente Solo» ovvero un solo agente in cabina di guida ed in alcuni casi un solo agente per tutto il convoglio;

il provvedimento, se messo in atto, provocherebbe ai lavoratori e a tutti i passeggeri gravi disagi, poiché l'eventuale soccorso al macchinista o ai viaggiatori potrà essere prestato solo raggiungendo il treno nel punto in

cui è stato arrestato anziché nella stazione più vicina, come avviene quando ci sono due agenti abilitati alla condotta del treno;

considerato che anche l'articolo 2087 del Codice civile relativo alla «Tutela delle condizioni di lavoro» prevede che «l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro,

alla luce di quanto sopra esposto, si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative per porre rimedio alla situazione sopra descritta, nella quale i lavoratori sono costretti a subire le conseguenze delle scelte delle aziende che devono comunque salvaguardare i propri interessi e nella quale gli utenti sono potenzialmente esposti a situazioni di rischio.

(4-02283)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 83 del 10 aprile 2007 è stato pubblicato il decreto ministeriale che approva il Regolamento in materia di accesso alle prestazioni creditizie agevolate erogate dall'Inpdap;

nell'art. 2 del Regolamento è disposta l'iscrizione obbligatoria dei dipendenti in servizio e dei pensionati nella gestione unitaria di tali prestazioni;

il successivo art. 3 prevede il pagamento di un contributo pari allo 0,35 per i dipendenti e allo 0,15 per i pensionati sull'ammontare lordo delle retribuzioni;

tali contributi diventano obbligatori per tutti a meno che i singoli interessati non comunichino all'Inpdap la loro volontà contraria,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'introdotta sistema di silenzio-assenso non sia del tutto illegittimo, in quanto non si può pretendere che il povero pensionato debba farsi carico ogni giorno di consultare la *Gazzetta Ufficiale*, per poter scoprire che, con un semplice decreto ministeriale, è stato gravato di una nuova tassa;

se non si ritenga di dover modificare il regolamento nel senso di prevedere una generale informazione per tutti gli assicurati dell'Inpdap, chiedendo loro di dichiarare la propria volontà in relazione all'iscrizione alla gestione unitaria delle prestazioni creditizie.

(4-02284)

